

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

34.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITTORIO DOTTI

INDICE

| PAG. | PAG. |
|--|--|
| Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato: | medici e di farmacovigilanza (<i>approvato dal Senato</i>) (858). |
| (Nomina dei componenti) | 1631 |
| Disegni di legge di conversione: | PRESIDENTE 1632, 1634, 1637, 1638, 1639, 1640, 1641, 1642, 1644, 1645, 1646 |
| (Annunzio) | 1682 |
| (Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) | 1631, 1682 |
| (Trasmissioni dal Senato) | 1631 |
| Disegni di legge di conversione (Discussione e approvazione): | BEEBE TARANTELLI CAROLE (gruppo progressisti-federativo) 1640, 1641 |
| S. 353. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 325, recante misure urgenti in materia di partecipazione alla spesa sanitaria, di formazione dei | CAVERI LUCIANO (gruppo misto) 1645 |
| | CONTI GIULIO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 1634, 1637, 1640 |
| | DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia) 1640 |
| | GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1639 |
| | RIZZO ANTONIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1642 |
| | SAIA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1634, 1638, 1641 |
| | SCOCA MARETTA (gruppo CCD) 1644 |
| | SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) 1638, 1640 |
| | STICOTTI CARLO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> 1633, 1637, 1640 |

34.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

| PAG. | PAG. |
|---|--|
| VALPIANA TIZIANA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 1643 |
| ZOCCHI LUIGI (gruppo lega nord) | 1644 |
| Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione): | |
| S. 502. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di forze di polizia (<i>approvato dalla Camera e modificato dal Senato</i>) (526-B): | |
| PRESIDENTE | 1646, 1647, 1648, 1649 |
| BALDI GUIDO BALDO (gruppo lega nord) | 1648 |
| DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 1647 |
| LAVAGNINI ROBERTO (gruppo forza Italia) | 1648 |
| PERCIVALLE CLAUDIO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> | 1646 |
| POLLI MAURO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 1647 |
| SAIA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 1649 |
| UCCHIELLI PALMIRO (gruppo progressisti-federativo) | 1648 |
| VENEZIA MARIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) | 1648 |
| Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione): | |
| S. 432. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico (<i>approvato dal Senato</i>) (860). | |
| PRESIDENTE | 1649, 1652, 1655, 1657, 1659, 1660, 1661, 1662, 1663 |
| BARESI EUGENIO (gruppo CCD) | 1663 |
| BECCARIA GIAMPIERO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> | 1652, 1660, 1662 |
| GALDELLI PRIMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 1663 |
| MOLINARO PAOLO (gruppo forza Italia) | 1663 |
| PATARINO CARMINE (gruppo alleanza nazionale-MSI) | 1663 |
| PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> | 1649, 1659, 1662, 1663 |
| RAFFAELLI PAOLO (gruppo progressisti-federativo) | 1652, 1663 |
| REBECCHI ALDO (gruppo progressisti-federativo) | 1663 |
| SERVODIO GIUSEPPINA (gruppo PPI) | 1657 |
| VOCOLI FRANCESCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 1655, 1663 |
| Disegno di legge di conversione (Discussione): | |
| Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, recante disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente (684). | |
| PRESIDENTE | 1669, 1674, 1675, 1677, 1678, 1679, 1680, 1681, 1682 |
| AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo alleanza nazionale-MSI) | 1674 |
| BECCETTI PAOLO (gruppo CCD) | 1681 |
| BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo) | 1675 |
| GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 1669, 1680 |
| JANNONE GIORGIO (gruppo forza Italia) | 1678 |
| LA RUSSA IGNAZIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) | 1680 |
| MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) | 1681 |
| NOVELLI DIEGO (gruppo progressisti-federativo) | 1680 |
| PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) | 1681 |
| SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) | 1680 |
| Inversione dell'ordine del giorno: | |
| PRESIDENTE | 1664, 1665 |
| BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale-MSI) | 1664 |
| GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 1665 |
| PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) | 1664 |
| ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) | 1665 |
| SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) | 1665 |
| Missioni | 1631 |
| Sull'ordine dei lavori: | |
| PRESIDENTE | 1632, 1649, 1666, 1667, 1668, 1669 |
| CRUCIANELLI FAMIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 1667 |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

| | PAG. | | PAG. |
|--|------------|---|------------|
| DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia) | 1667 | SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo) | 1632, 1666 |
| GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 1632 | Ordine del giorno della seduta di domani | 1682 |
| GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 1666 | Dichiarazioni di voto finali dei deputati | |
| LA RUSSA IGNAZIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) | 1668 | Aldo Rebecchi, Paolo Molinaro, Primo Galdelli, Carmine Patarino ed Eugenio Baresi sul disegno di legge di conversione n. 860 | 1682 |
| SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-federativo) | 1667, 1668 | | |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

SEDUTA PRECEDENTE N. 33 — DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1994

La seduta comincia alle 9,30.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aloï, Boffardi, Indelli, Meo Zilio, Napolitano, Sales, Scermino, Trione e Widmann sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventidue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 13 luglio 1994, i seguenti disegni di legge:

S. 428. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 370, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fe-

nomeni di dispersione scolastica» (*approvato dal Senato*) (916);

S. 430. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1994, n. 377, recante disposizioni urgenti per fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale» (*approvato dal Senato*) (917).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alle Commissioni riunite VII (Cultura) e XI (Lavoro), con il parere della I, della V, della VI e dell'VIII Commissione;

all'VIII Commissione (Ambiente), con il parere della I, della V, dell'XI e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 19 luglio 1994.

Annunzio della nomina dei componenti il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte del

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, di cui alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, i deputati Di Muccio, Lazzati, Neri e Soda.

Comunico altresì che con lettera del 6 luglio scorso il Presidente del Senato ha informato il Presidente della Camera di aver chiamato a far parte del medesimo Comitato i senatori Ballesi, Boso, Brutti e Marchetti.

Il Comitato è convocato per procedere alla propria costituzione oggi, giovedì 14 luglio, alle 16.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, abbiamo appreso dalla stampa questa mattina un fatto assai grave: il Governo, con un decreto-legge, ha modificato le norme sulla custodia cautelare. È inutile sottolineare che si tratta di un fatto — ripeto — grave; in questo modo, infatti, l'esecutivo si sostituisce non solo al Parlamento, ma addirittura ai giudici, decidendo chi deve uscire o entrare dal carcere.

Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti chiede pertanto che tale provvedimento venga assegnato alle Commissioni non appena presentato alla Camera perché possa essere sollecitamente discusso.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, il gruppo progressisti-federativo, esprimendo fin d'ora un giudizio negativo sul metodo adottato dal Governo e riservandosi di verificare il contenuto e la portata del decreto-legge in questione, si associa alla richiesta

avanzata dal gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

PRESIDENTE. Colleghi, come sapete, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, il Presidente della Camera assegna i disegni di legge di conversione alle Commissioni competenti il giorno stesso della loro presentazione o trasmissione alla Camera. Riferirò comunque i rilievi degli onorevoli Grimaldi e Soda al Presidente della Camera, anche in relazione alla odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Con riferimento al punto 1 dell'ordine del giorno, comunico che nessuna richiesta è prevenuta ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 858.

La deliberazione prevista al punto 1 dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende pertanto cancellata.

Discussione del disegno di legge: S. 353.

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 325, recante misure urgenti in materia di partecipazione alla spesa sanitaria, di formazione dei medici e di farmacovigilanza (approvato dal Senato) (858).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 325, recante misure urgenti in materia di partecipazione alla spesa sanitaria, di formazione dei medici e di farmacovigilanza.

Ricordo che nella seduta del 12 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 325 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 858.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la XII Commissione (Affari sociali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Sticotti, ha facoltà di svolgere la relazione.

CARLO STICOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi deputati, il decreto-legge n. 325, che mi accingo ad illustrare, è stato reiterato più volte a partire dal decreto-legge n. 100 dell'8 aprile 1993, decaduto per mancata conversione in legge. I due ultimi provvedimenti reiterati sono, rispettivamente, i decreti-legge n. 79 del 1° febbraio 1994 e n. 218 del 31 marzo 1994.

Quello oggi al nostro esame è quindi un decreto-legge che ereditiamo dal precedente Governo e dalla passata legislatura e che comprende norme concernenti varie materie, non assimilabili tra loro.

Sottolineo che il Senato ha soppresso l'articolo 5, che disponeva l'attribuzione al centro nazionale di riferimento presso l'Istituto superiore di sanità non solo dei compiti di standardizzazione immunologica, ma anche di funzioni di coordinamento nazionale dell'attività di prelievo e trapianto di organi e tessuti. Con lo stesso articolo venivano ridefiniti la composizione ed i compiti della consulta tecnica permanente, esistente presso il centro di riferimento nazionale. Il Senato ha soppresso tale articolo, rimandando il tema dei trapianti, in tutta la sua vastità e complessità, ad una più ampia discussione che riaffronti in maniera organica l'intera materia.

Proprio perché il provvedimento affronta argomenti disparati, credo sia opportuno esaminare direttamente l'articolato del decreto-legge n. 325 del 1994.

Il comma 1 dell'articolo 1 prevede un contributo di 80 miliardi di lire da destinare ai comuni per l'anno 1993, affinché ne usufruiscano per l'assistenza sanitaria agli indigenti.

Nel comma 2 dello stesso articolo si stabilisce la riduzione del prezzo dei farmaci del 2,5 per cento per quelli con un prezzo tra le 15 mila e le 50 mila lire e del 4,5 per cento per quelli di costo superiore alle 50 mila lire, a decorrere dal 15 aprile 1993 fino al 31 dicembre dello stesso anno.

I commi 3 e 4 dell'articolo 1 stabiliscono quali risorse dovranno essere utilizzate per la copertura delle maggiori spese determinate dagli articoli precedenti e valutate in 100 miliardi.

Questi provvedimenti vanno a sanare situazioni pregresse, anche perché la normativa sui farmaci è stata completamente ridefinita dall'articolo 8 della legge n. 537 del 1993 e da successivi decreti-legge tuttora in discussione presso le Camere.

Il comma 5 dell'articolo 1 prevede che l'autorizzazione da parte delle unità sanitarie locali non sia dovuta per le prestazioni a totale carico dell'assistito, nel caso questi voglia rivolgersi a strutture convenzionate.

Il comma 6 stabilisce che, per i soggetti affetti da patologia cronica o sottoposti a trapianti di organo, il limite dei pezzi per ricetta dei farmaci della terapia cardine possa essere elevato per coprire un periodo di terapia di tre mesi.

L'articolo 2 stabilisce che la normativa prevista dal decreto-legge n. 443 del 1987 per gli antibiotici monodose sia applicabile anche per i medicinali somministrati esclusivamente per fleboclisi; quindi, con possibilità di prescrizione di un numero massimo di 6 pezzi per ricetta del sistema sanitario nazionale.

Nell'articolo 3 si dispone che i fondi riservati ai sensi dell'articolo 5, comma 3, del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 27, siano utilizzati per l'assegnazione di borse di studio ai medici che partecipano ai corsi di formazione in medicina generale. Sottolineo che si tratta di 7 mila e 500 medici per 21 milioni e mezzo *pro capite* all'anno, ai sensi della normativa CEE n. 457 del 1986; ciò al fine di uniformarle così ai livelli attribuiti ai medici specializzandi.

Nel comma 1 dell'articolo 4 si stabilisce che entro il 1° ottobre 1994 le regioni debbano indicare gli uffici delle unità sanitarie locali cui competono gli adempimenti in materia di farmacovigilanza, previsti dall'articolo 9 del decreto-legge n. 443 del 30 ottobre 1987, convertito poi, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 1987, n. 531. Tale comma prevede inoltre la trasmissione dei dati al Ministero della sanità.

Il comma 2 dell'articolo 4 fissa i termini

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

entro i quali le regioni debbono ottemperare ai propri obblighi in tema di farmacovigilanza, ponendosi nelle condizioni di rilevare i dati contenuti nelle prescrizioni mediche con gli strumenti ritenuti più idonei dalle regioni stesse. In questo modo, si è modificato il comma 4 dell'articolo 10 del decreto-legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, che prevedeva il sistema delle fibre ottiche per i controlli sui farmaci.

Nonostante le facili critiche di disomogeneità, il nostro dovere è oggi garantire la conversione del decreto-legge n. 325 del 1994, dal momento che tale provvedimento è già da tempo operativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIULIO CONTI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto fare un rilievo di carattere generale sulla decretazione d'urgenza da parte del Governo: è un rilievo che calza bene a questo decreto della cui conversione in legge oggi ci troviamo a discutere.

Certo, il provvedimento appartiene al precedente Governo, ma — come abbiamo sentito nel fugace intervento del collega Grimaldi — sembra che questa abitudine sia stata mantenuta anche dal Governo attuale. Non è possibile pensare di inserire, in un decreto-legge ritenuto urgente e quindi volto a sanare un problema contingente, con riferimento al quale non c'è tempo di svolgere l'esame ordinario da parte delle Camere, tanti argomenti quanti sono quelli previsti dal provvedimento in esame.

Il decreto-legge in esame oggi alla Camera è stato addirittura privato — come fanno i colleghi della Commissione — dell'articolo 5, bocciato dal Senato, nel quale si faceva entrare attraverso una porta secondaria anche l'importantissima questione dei trapianti, che invece a mio avviso richiede — per

le condizioni in cui versa questo settore dell'attività sanitaria — una lunga discussione da parte del Parlamento.

Non è più possibile, per il futuro, che in un decreto-legge siano inseriti tanti argomenti per i quali sarebbero necessarie, invece, una riflessione attenta e decisioni serie del Parlamento. Come dirò nella breve esposizione che sto compiendo, nel provvedimento in esame — che mi rendo conto deve essere approvato per evitare contenziosi — sono inserite previsioni incomprensibili o mal fatte.

Vorrei entrare brevemente nel merito delle questioni. L'articolo 1, comma 1, decide di assegnare 80 miliardi ai comuni per risolvere i problemi di spesa sanitaria degli indigenti. In ordine a questa norma si possono sollevare moltissimi rilievi, come è inutile sottolineare, primo fra tutti quello relativo all'esiguità della somma. Come si può pensare di risolvere, con 80 miliardi, il problema delle spese sanitarie degli indigenti in tutti i comuni italiani? Forse non si ha idea di quale sia la condizione dei tanti disoccupati e pensionati che vivono nei nostri comuni.

Ritengo, invece, che il grande problema delle difficoltà che affrontano alcune famiglie italiane per curarsi e del diritto alla salute che emerge dalla società civile vada affrontato in modo serio, operando una riflessione attenta sulle modalità di partecipazione alla spesa sanitaria, che sono gravi ed ingiuste.

In Italia sono esentati dalla spesa sanitaria tutti gli ultrasessantenni ed i bambini fino a dieci anni. Del trattamento di esenzione, dunque, beneficiano uomini come il senatore Agnelli — mi si perdoni questo riferimento — o come gli ex Presidenti della Repubblica, mentre pagano la partecipazione alla spesa sanitaria operai disoccupati di quarant'anni con quattro o cinque figli a carico. Come si può pensare, allora, di risolvere questi problemi dando 80 miliardi ai comuni? Come si può pensare, onorevole rappresentante del Governo, di far fronte, con una cifra così esigua, al fenomeno di tutti quei cittadini che non possono curarsi e che sono anche costretti ad aggravare la spesa sanitaria con ricoveri negli ospedali? Tutto ciò mentre si assiste all'esclusione di una serie

di patologie dal sistema di assistenza sanitaria pubblica: il sottosegretario, che è medico, sa che con successivi decreti sono state estromesse le anemie perniciosiformi, l'osteoporosi, i disturbi bronchiali cronici, la cirrosi epatica e via dicendo; malattie tagliate fuori dal diritto alla cura, malattie completamente estromesse dall'assistenza. Ecco, quindi, che il contributo di 80 miliardi è ridicolo, risibile: non risolve niente!

I comuni, inoltre, come spenderanno questa somma? Come accerteranno le condizioni di indigenza? Come potranno, i cittadini malati — invece di vedere garantito il diritto alla salute sancito dalla legge n. 833 —, chiedere l'elemosina ai comuni o domandare elargizioni a causa delle loro condizioni di povertà? Sembra di trovarsi di fronte ad una riapertura dei vecchi elenchi dei poveri, quella piaga esistente nei comuni italiani fino a vent'anni fa, quando i cosiddetti indigenti dovevano farsi autorizzare dal comune la prescrizione dei farmaci. Si vuole cancellare, allora, la riforma sanitaria? Si vuole vanificare il diritto alla salute dei cittadini? È questa la direzione verso la quale continueremo a marciare?

Non possiamo non segnalare le gravi storture presenti in questo decreto, soprattutto nel momento in cui si appresta ad essere convertito e a divenire legge dello Stato.

Personalmente sono convinto che saranno pochi i comuni ad usufruire di questi fondi: il provvedimento è fortemente aleatorio, le modalità di erogazione dei contributi sono difficilmente interpretabili, mentre le procedure di accesso all'assistenza da parte dei cittadini sono estremamente complesse. D'altra parte, si danno ai cittadini speranze, illusioni, che non potranno essere mantenute: sappiamo tutti che — specialmente a causa dell'esiguità dei fondi — non sarà possibile, per i comuni, garantire gratuitamente i medicinali per coloro che non hanno la possibilità di acquistarli. Ecco, dunque, una prima grave lacuna del decreto-legge che stiamo esaminando. In proposito abbiamo presentato un emendamento che illustrerò successivamente.

Al comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge rileviamo un'ulteriore incongruenza. Certamente noi diamo un giudizio favorevo-

le sulla scelta di ridurre il costo dei farmaci prescrivibili dal servizio sanitario nazionale, anche se riteniamo che la misura di sgravio per i cittadini sia ancora troppo esigua: il problema è che, a nostro avviso, bisognerebbe su questo punto entrare nel merito dei casi specifici (singole molecole, singoli farmaci). Sappiamo che alcuni medicinali hanno prezzi veramente spropositati in rapporto al loro costo reale e riteniamo che sicuramente la strada giusta non sia costituita da un provvedimento con cui si stabilisce una riduzione fissando semplicemente percentuali in rapporto alle fasce di prezzo. Apprezziamo, comunque, le intenzioni e consideriamo questo un primo passo.

Deve essere inoltre ribadito un concetto. So che fra qualche tempo — probabilmente subito dopo l'estate — un'altra legge affronterà meglio il problema del prezzo dei farmaci. Ebbene, ritengo che fin da oggi la Camera debba manifestare la propria volontà sulla materia: se si decide di intervenire sul prezzo dei farmaci, è giusto che ciò riguardi tutti i medicinali e non solo quelli prescrivibili dal servizio sanitario nazionale (anche quelli che oggi vengono pagati dai cittadini). Sappiamo, infatti, che tra questi farmaci ve ne sono alcuni utili, indispensabili. Badate, occorre mettersi d'accordo: che cosa significa farmaci di fascia A, B o C, necessari, meno necessari o inutili?

Signor rappresentante del Governo, dobbiamo essere seri: se un farmaco è utile, deve essere inserito nella farmacopea ufficiale, venduto in farmacia con determinate indicazioni e deve essere posto sotto controllo anche dal punto di vista dei costi, sia che venga sia che non venga dispensato dal sistema sanitario nazionale. Se, invece, il farmaco è inutile o addirittura dannoso deve essere cancellato.

I cittadini oggi vedono prescritti anche da ospedali pubblici e da centri universitari farmaci il cui costo è altissimo e che la CUF — alcuni lo sanno — afferma essere poco utili o addirittura inutili, se non dannosi. Potrei fare il nome di alcuni immunosoppressori, il prezzo dei quali è di 170 mila lire a fiala, prescritti per la terapia dei tumori. Nelle indicazioni che li accompagnano si può leggere che la somministrazione è pre-

vista per la terapia e la cura di questi ultimi; noi dobbiamo metterci nei panni di padri, figli, fratelli che hanno un congiunto malato di tumore a cui viene prescritto quel farmaco ad alto costo: ad essi si dice che lo Stato non lo riconosce perché non ha la certezza della sua utilità.

Ebbene, se lo Stato è serio — come lo sono, ad esempio, da questo punto di vista gli Stati Uniti —, deve cancellare l'indicazione richiamata; è chiaro che un padre che ha il figlio malato di tumore, di fronte ad una negazione da parte dello Stato e ad una speranza, seppure minima, vende la casa, le poche cose che ha, pur di tentare la cura.

Eliminiamo, dunque, l'assurdità dei farmaci di serie A, B, C. Se servono, devono essere riconosciuti dallo Stato; altrimenti, siano venduti sotto altre voci e soprattutto senza quelle indicazioni!

Per ribadire questo concetto abbiamo presentato un emendamento diretto a far sì che anche i farmaci non dispensati dal servizio sanitario nazionale subiscano la stessa decurtazione di prezzo; essi, infatti, sono sempre un bene che va tutelato: lo Stato, dal momento che li ha ammessi nella farmacopea ufficiale, nel prontuario terapeutico, deve garantire il controllo sui costi. Certo, le riduzioni sono irrisorie, ma il principio è importante, signor rappresentante del Governo.

Mi avvio alla conclusione. All'articolo 3 si affronta un'altra questione senza rendersi conto della sua portata. Si decide di devolvere i fondi per l'aggiornamento professionale alla formazione dei giovani in medicina generale. A nostro giudizio, l'argomento deve essere trattato a parte.

In Italia vi sono centinaia di migliaia di medici che hanno studiato diciannove anni — se tutto è andato bene — per conseguire la laurea; occorre, poi, aggiungere il tempo per il conseguimento dell'idoneità all'esercizio della professione.

Signor rappresentante del Governo, se questo è un paese serio, ritengo che l'idoneità ad esercitare la professione, per quanto riguarda la medicina generale, si debba conseguire nei sei mesi successivi alla laurea. Perché chiedere, sempre in riferimento alla

medicina generale, un'ulteriore idoneità per poter esercitare la professione?

Che cosa avverrà quando 7500 medici con la borsa di studio avranno conseguito l'idoneità? Passeranno avanti alle migliaia e migliaia di medici da anni nelle graduatorie e che magari hanno una famiglia, moglie e figli, e aspettano finalmente di ottenere il posto?

Il punto, signor sottosegretario, è che non si può affrontare il problema con un articolo messo di sfuggita in un decreto che dovrebbe disciplinare solo questioni urgenti e contingenti. Tale problema andrebbe invece affrontato con serietà dal Parlamento, perché abbiamo centinaia di migliaia di giovani medici a spasso e uno Stato, se è civile, deve trovare la maniera di dar loro opportunità di lavoro.

Da ultimo, guardiamo con favore al fatto che si dia un'indicazione alle regioni circa la necessità di controllare la spesa sanitaria anche se sono nebulose le modalità con le quali si chiede di farlo; anche se, per tale motivo, ci saranno difformità gravi; anche se ci rendiamo conto che un articolo di tal genere creerà ciò che si è sempre determinato in Italia, cioè una grande differenza tra le regioni che lavoreranno bene e quelle che, non avendo alcuna regola certa, faranno le cose alla carlona.

Anche su questo occorre dare maggiori certezze quando si scrivono le leggi. Infatti, soprattutto nella sanità, bisogna garantire omogeneità su tutto il territorio nazionale; solo così vi saranno meno sprechi e meno sofferenze per i malati. Sapete da quante parti del Meridione vi sono migrazioni continue verso il nord per essere curati? Sono noti, infatti, i fenomeni clientelari, di distorsione, di abusi e di tangenti che si sono verificati nel settore.

Ebbene, se continuiamo a licenziare leggi che non danno certezza, ma affidano al buon senso di ciascuno la scelta del metodo che si preferisce adottare per effettuare i controlli — magari anche una semplice relazione da parte di un ufficio sperduto di una USL periferica — allora con sicurezza si determineranno disomogeneità, vi saranno ancora sprechi, regioni che faranno le cose seriamente ed altre che le faranno male,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

indipendentemente dal colore politico di chi amministra, ma in rapporto alla serietà e al rigore morale degli amministratori della sanità nelle varie parti del territorio nazionale.

Occorre, quindi, una maggiore serietà quando si approvano le leggi e soprattutto più rigore, più certezze e più affermazioni di carattere assoluto, che non diano spazio a fughe in avanti o ad applicazioni della legge che ne vanificano di fatto lo spirito.

Grazie, signor Presidente, onorevole sottosegretario e colleghi. (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sticotti.

CARLO STICOTTI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere; credo che, al di là di tutto, quanto affermato dall'onorevole Saia sia stato conclusivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIULIO CONTI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Non posso non replicare a quanto ha sostenuto l'onorevole Saia, anche se i problemi sollevati dal decreto-legge in esame non sono imputabili all'attuale Governo, poiché rappresentano un'eredità di quello precedente.

EMIDDIO NOVI. Sostenuto dal PDS!

GIULIO CONTI, Sottosegretario di Stato per la sanità. In merito alla questione degli indigenti, debbo dire che indubbiamente esso rappresenta un problema di grande importanza che fu affrontato anche in sede di esame della legge finanziaria; purtroppo, un emendamento in materia fu respinto proprio per il voto contrario determinante di un gruppo della sinistra. È opportuno quindi ricordare questo fatto, visto che siamo andati a polemizzare su tale argomento.

Per quel che riguarda la questione della spesa sanitaria e dell'esenzione per età, ritengo giusta l'osservazione formulata, ma il decreto-legge in esame non intende risolvere tale problema. In ogni caso l'esenzione per età non è funzionale alla questione dell'indigenza e del risparmio sulla spesa sanitaria. Il Governo dovrà dunque rivedere la disciplina sui farmaci, in ordine alla quale si sono riferiti i colleghi; tuttavia il problema sarà affrontato in modo più organico in occasione dell'esame del decreto-legge n. 419, che sarà presto vagliato da questa Assemblea.

Si è parlato di farmaci dannosi, ma credo che nel nostro prontuario non vi siano farmaci di questo tipo, perché, se usato male, può essere dannoso anche un farmaco essenziale. L'espressione «farmaco dannoso» è quindi un modo forzoso di parlare dei farmaci che possono avere poco effetto. Il problema si intreccia al contenuto del decreto-legge in esame e va in contraddizione con quanto affermato dall'onorevole Saia. È vero che vi sono farmaci considerati di fascia C, quindi non risolutivi di un problema terapeutico e di una malattia, e che la loro collocazione dovrà essere rivista; è però altrettanto vero che vi sono numerosi farmaci di supporto che, in base alla proposta avanzata dall'onorevole Saia, verrebbero privilegiati. L'unico effetto che ne deriverebbe sarebbe quello di danneggiare ulteriormente l'industria farmaceutica che in questo momento non si trova in una situazione florida. Dobbiamo quindi tenere conto, rispetto a questo argomento, di tutti i problemi esistenti e non guardare caso per caso.

In merito poi alla questione dell'idoneità alla professione ed alle dimostrazioni che in proposito le regioni stanno dando, tutti conoscono quale sia il mio pensiero, anche per la mia provenienza politica. Però, le disfunzioni delle regioni, rispetto al raggiungimento dell'equiparazione tra i cittadini nei confronti del diritto alla salute, suscitano gravi perplessità. E mi fa piacere che un gruppo di opposizione della sinistra abbia recepito questo problema che certamente è molto più grave ed importante del decreto-legge in esame. Comunque sia, il fatto che tale problema sia stato sottolineato costituisce un

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

passo avanti nel quadro della problematica in campo sanitario.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Do lettura della seguente comunicazione del presidente della V Commissione (Bilancio):

«Comunico che la Commissione, da me presieduta, avendo stabilito, sulla base delle richieste di chiarimento necessarie rivolte al Governo, di aggiornare i lavori della seduta di ieri a stamane, preso atto dell'assenza, per altro già annunciata, del rappresentante del Tesoro intervenuto ai lavori della seduta di ieri e constatata l'assenza di altri rappresentanti del Governo nella seduta convocata alle 8,30, ha convenuto di non esprimere il parere prescritto sul disegno di legge e sui relativi emendamenti».

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Il mio emendamento 1.1 recepisce un'indicazione formulata in Commissione, se non erro, da un rappresentante del gruppo progressisti-federativo circa la necessità di un rendiconto, da parte dei comuni destinatari dei fondi, di cui all'arti-

colo 1 del decreto-legge, su come siano state utilizzate quelle somme e con quali criteri siano stati individuati gli indigenti. Ciò in quanto il decreto-legge non indica alcuna modalità in ordine all'individuazione di questa categoria.

Ciò consentirebbe anche di accertare gli eventuali residui passivi, che credo saranno cospicui in quanto molti comuni non avranno avuto modo di spendere, in queste condizioni, le previste somme, delle quali sarebbe così possibile anche il recupero.

Per quanto riguarda il mio emendamento 1.2, esso si ispira all'esigenza di porre sotto controllo anche il prezzo dei farmaci non dispensati dal servizio sanitario nazionale, quindi pagati dai cittadini. Come per il pane e la pasta, anche per i farmaci, pure nel caso in cui non siano «salvavita», i prezzi devono essere controllati; se sono prescritti ai cittadini, infatti, vuol dire che devono essere considerati necessari.

Il mio emendamento 2.1, infine, mira ad eliminare una incongruenza. L'articolo 2 prevede che ai medicinali somministrati esclusivamente per fleboclisi si applica la disposizione che consente, per i prodotti a base di antibiotici, la prescrizione di un numero massimo di sei pezzi per ricetta. Ora alcuni farmaci, anche «salvavita», sono venduti in confezione monodose; si tratta soprattutto di ormoni, utilizzati per le minacce di aborto, e di cortisone, che in certi casi di ictus è un farmaco «salvavita». In alcuni casi tali farmaci devono essere somministrati sei o otto volte al giorno, con la conseguenza che il cittadino è costretto a recarsi dal medico quattro volte nello stesso giorno per farsi fare la prescrizione di due fiale per volta. Sono farmaci che possono essere somministrati sia per via endovenosa sia per via intramuscolare. Spero che l'Assemblea riesca a risolvere tale problema.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Poco fa, Presidente, lei ci ha giustamente informati dell'impossi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

bilità per la Commissione bilancio di esprimere il proprio parere in merito alla copertura finanziaria del provvedimento in discussione e dei relativi emendamenti.

Vorrei richiamare la sua attenzione su tale vicenda, non perchè non si possa procedere oltre (l'Assemblea infatti è sovrana anche rispetto al parere della Commissione bilancio) o perchè io rivendichi un'attenzione particolare sugli emendamenti presentati. Voglio richiamare invece la sua attenzione e, tramite lei, quella del Governo su un problema più generale, che non riguarda i singoli emendamenti o il provvedimento nel suo complesso. Non è la prima volta che la Commissione bilancio non può esprimere il parere per l'assenza del rappresentante del Governo (nel caso specifico del rappresentante del Ministero del tesoro); non vorremmo che la situazione si incancrenise e diventasse grave, anche in considerazione del momento in cui ci troviamo, dei problemi della finanza pubblica e dei provvedimenti che si stanno adottando. Non vorremmo, cioè, che al Parlamento venisse a mancare un supporto conoscitivo importante e che nell'opinione pubblica si diffondesse l'idea dell'assenza del Governo su un problema che nei prossimi giorni e nelle prossime settimane appassionerà certamente la stessa opinione pubblica.

Voglio denunciare la situazione che abbiamo di fronte e, attraverso lei, Presidente, richiamare l'attenzione del Governo affinché s'impegno a garantire la presenza di un suo rappresentante nella Commissione bilancio, consentendo così alla stessa di lavorare adeguatamente e di fornire le indicazioni necessarie ai lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori avanzato dall'onorevole Solaroli, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un deputato a favore e uno contro.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Intendo rivolgerle anch'io, signor Presidente, un invito affinché la Presidenza della Camera faccia rilevare al Governo che comportamenti come quello assunto questa mattina in Commissione bilancio non possono diventare la norma e, anzi, non devono più ripetersi. Questa mattina, al termine della seduta, discuteremo una pregiudiziale di costituzionalità presentata dal mio gruppo relativamente al famoso decreto Tremonti, motivata da problemi di copertura finanziaria, di mancato rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Non vorremmo che il Governo volesse sottrarsi al confronto in Commissione bilancio rispetto a tale questione. Si tratta di un fatto grave anche perché il problema non si pone solo per il provvedimento all'esame in questo momento, ma per tutti e tre i provvedimenti all'ordine del giorno sui quali discuteremo e saremo chiamati a deliberare senza il parere della Commissione bilancio a causa della mancata presenza in quella sede del Governo.

Rivolgo quindi un forte appello alla Presidenza affinché si attui un intervento deciso e fermo nei confronti del Governo, in modo che situazioni del genere non abbiano più a ripetersi.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, preso atto della rilevanza della questione prospettata — sono certo che con rammarico il presidente della Commissione abbia a sua volta sollevato il problema nei confronti del Governo — ricordo che, a norma dell'articolo 86, comma 2, del regolamento, il Presidente della Camera può rinviare l'esame di emendamenti, su cui la Commissione bilancio non si sia ancora espressa, su richiesta del presidente della Commissione stessa. Devo tuttavia ritenere che la comunicazione ufficiale di cui ho dato lettura poco fa rappresenti una presa di posizione dal diverso significato, orientata, a mio giudizio, nello stesso senso in cui si sono mossi gli interventi dei colleghi che hanno preso poc'anzi la parola. Sono quindi del parere che si possa proseguire nell'esame del provvedimento, perché anche questo può rappresentare un segnale nei confronti del Governo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

BRUNO SOLAROLI. Penso di interpretare anche il pensiero del collega Guerra affermando che non abbiamo chiesto di interrompere la discussione. Abbiamo solo inteso evidenziare una vicenda e rimarcare una necessità.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e comunque non mancherò di riferire al Presidente della Camera i rilievi mossi.

Nessun altro chiedendo di parlare sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge. Invito il relatore, pertanto, ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

CARLO STICOTTI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Saia 1.1 e invito l'onorevole Saia a ritirare i suoi emendamenti 1.2 e 2.1 (altrimenti, il parere è contrario).

PRESIDENTE. Il Governo?

GIULIO CONTI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo è contrario agli emendamenti Saia 1.1 e 1.2; invita i presentatori a ritirare l'emendamento Saia 2.1 (altrimenti, il parere è contrario).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Saia 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Esprimerò un voto contrario sull'emendamento Saia 1.1 ed invito l'Assemblea a fare altrettanto perché esso pone un problema di carattere generale legato alla sistematica introduzione nelle leggi dell'obbligo, per il Governo e per i ministri, a riferire al Parlamento anche sulle più piccole questioni. È questo il motivo della mia contrarietà all'emendamento.

Se il collega Saia me lo consente, vorrei inoltre respingere la piccola speculazione politica imbastita con riferimento all'articolo 1. Non è certamente colpa del Governo Berlusconi, o di qualsiasi altro governo lo abbia preceduto, se esistono gli indigenti. Gli

indigenti, peraltro, sono un dato di fatto ed è per questo che si prevede, nell'articolo 1 del decreto, un contributo per quei comuni chiamati al pagamento del ticket, se non ho compreso male, visto che non sono particolarmente versato in questa materia.

Vorrei anche ricordare ai colleghi dell'opposizione che, in occasione di ogni nuova legge riguardante i comuni o le province, si è sempre detto che tale legge, proprio perché prevedeva l'espressione di un parere da parte degli enti locali, era *ipso facto* una legge più «democratica». L'articolo 1 del decreto-legge n. 325 si pone in quest'ottica, e direi in misura eccessiva, perché richiede l'acquisizione del parere dell'Associazione nazionale dei comuni italiani e dell'Unione nazionale dei comuni, comunità ed enti montani. È evidente che da questo punto di vista vi è la massima garanzia affinché l'uso dei fondi sia il più appropriato possibile.

Infine, ribadisco l'opportunità di respingere l'emendamento Saia 1.1 perché esso mira ad ottenere un risultato conoscitivo che dovrebbe essere facilmente conseguibile attraverso la semplice presentazione di una interrogazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Beebe Tarantelli. Ne ha facoltà.

CAROLE BEEBE TARANTELLI. Concordo con le considerazioni dell'onorevole Di Muccio circa l'opportunità di non porre ulteriori intralci all'attività dei comuni imponendo loro di riferire al Governo in merito all'applicazione di questa normativa.

Sulla materia di cui si occupa l'articolo 1 del decreto, debbo dire anche che avevamo presentato un emendamento che dava una definizione più rigorosa della categoria degli indigenti, perché è ben noto che spesso i fondi, ancorché irrisori rispetto alle esigenze, che sono assegnati ai comuni, vengono per giunta utilizzati in modo discrezionale per creare clientele. Non a caso tale nostro emendamento faceva riferimento al reddito familiare, al numero dei componenti del nucleo familiare (perché è evidente che una famiglia minoreddito composta da 10 membri è più povera di un'altra che sia composta

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

da soli quattro membri) e all'eventuale esistenza di patologie gravi e di handicap che provocano una elevata e costante spesa sanitaria. Tuttavia abbiamo deciso di ritirare l'emendamento, non volendo allungare ulteriormente i tempi necessari per la conversione in legge del decreto: abbiamo cioè ritenuto più urgente sanare la situazione che nel frattempo si è venuta a creare.

Nel dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo progressisti-federativo all'emendamento Saia 1.1, invito però il Governo, nel predisporre le future, necessarie disposizioni legislative, ad operare in modo da vincolare in misura maggiore l'utilizzazione dei fondi destinati ai comuni.

PRESIDENTE. Passamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Saia 1.1 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Saia, accetta l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 1.2?

ANTONIO SAIA. No, signor Presidente: mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Saia 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Saia, accetta l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 2.1?

ANTONIO SAIA. No, signor Presidente, mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Saia 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarantelli. Ne ha facoltà.

CAROLE BEEBE TARANTELLI. Signor Presidente, i deputati del gruppo progressisti-federativo voteranno a favore del disegno di legge di conversione in esame. Riteniamo, infatti come credo i colleghi di molti altri gruppi, che il decreto-legge n. 325 sani una situazione pregressa e che dunque la sua mancata conversione avrebbe effetti molto negativi. Ho già detto poc'anzi che consideriamo irrisorio il contributo ai comuni per le spese sanitarie a favore degli indigenti. Inoltre, la mancata definizione del termine «indigente», che spesso è inteso in modo discrezionale dai comuni, determina comportamenti clientelari.

Reputiamo però positivi alcuni aspetti del provvedimento. L'articolo 2, ad esempio, contiene norme che semplificano il rilascio della prescrizione ai cittadini, rendendo più snella la trafila da seguire quando siano necessari antibiotici monodose: al cittadino sarà possibile farsi prescrivere sei dosi per ricetta e potrà così evitare di tornare ogni volta dal medico.

L'articolo 4 abbozza un inizio di farmacovigilanza, e questo è molto positivo, anche se penso che si dovrebbe arrivare ad una definizione ancor più rigorosa, che renda possibile un'azione tempestiva di tale forma di controllo. Sappiamo che in passato il 25 per cento dei cittadini esenti dal ticket consumava il 75 per cento dei medicinali a carico del servizio sanitario nazionale. Se fosse esistita una farmacovigilanza seria, si sarebbe potuto controllare chi eludeva il pagamento del ticket. Aggiungo che con la farmacovigilanza sulla prescrizione medica si potrebbero iniziare a controllare anche i casi di comparaggio, che sappiamo esistere senza tuttavia conoscerne la diffusione.

Se vogliamo continuare a dare a chi ha veramente bisogno i farmaci che gli sono necessari, evitando di prendere misure che determinino il lievitare della spesa farmaceutica, credo che una delle strade da intraprendere sia quella della farmacovigilanza.

Concludo soffermandomi brevemente su

un'osservazione dell'onorevole Conti e, poiché torneremo poi sull'argomento farmaci, lo faccio in maniera molto sintetica.

Devo rilevare che la situazione è un po' caotica. E, proprio in considerazione del fatto che dovremo esaminare un altro provvedimento sulla materia, credo che il primo impegno del Governo debba essere quello di vagliare, ma anche di confermare, il lavoro scientifico che è stato compiuto. Sappiamo quanto è avvenuto per anni anche perché determinate vicende hanno avuto l'onore della cronaca. Nella passata legislatura, sia io che l'onorevole Conti abbiamo portato avanti alcune battaglie concernenti i prezzi dei farmaci e sappiamo entrambi in base a quali criteri i prezzi di molti medicinali siano stati determinati.

Il vostro primo impegno, quindi, deve essere il controllo della spesa, come ha fatto il Governo Ciampi; poi, se sussistono problemi con la fascia C, si deve agire sulla CUF affinché cambi alcuni dei medicinali inseriti negli elenchi a nostra disposizione. Avanzo tali richieste perché ritengo — come ho già avuto modo di dire — che il provvedimento in esame sia piuttosto caotico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Rizzo. Ne ha facoltà.

ANTONIO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è al nostro esame il disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 325, recante misure urgenti in materia di partecipazione alla spesa sanitaria, di formazione dei medici e di farmacovigilanza. Si tratta dell'ennesima reiterazione del decreto-legge riguardante tale materia, che non è stato convertito nei termini costituzionali.

Il decreto-legge n. 325 del 1994 affronta diverse materie, che vanno dall'assistenza sanitaria agli indigenti, disciplinata dall'articolo 1, comma 1, alle norme sulla partecipazione alla spesa sanitaria, alle disposizioni sulla farmacovigilanza — si veda l'articolo 4, comma 2 —, alla formazione dei medici, di cui all'articolo 3. Si passa, inoltre, dalla disciplina del prezzo dei farmaci, di cui all'articolo 1, comma 2, alla norma dell'ar-

ticolo 2 concernente il numero di prodotti a base di antibiotici in confezione monodose che può essere prescritto.

Il Senato, quale unica modifica al decreto-legge, ha soppresso l'articolo 5, recante norme di coordinamento operativo in materia di trapianti, ritenendo che la complessità del tema necessitasse di una più ampia discussione in altra sede.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, rilevo che non sarebbe stato forse necessario prevedere apposite forme di finanziamento a favore dei cittadini indigenti se la partecipazione alla spesa sanitaria fosse stata commisurata a criteri di reddito e non legata ad un requisito assolutamente incongruo, quale l'età.

Quindi, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI, rilevo come sia evidente la necessità di ritornare sulla materia, già con il decreto n. 419, dovendosi senza dubbio procedere ad una revisione complessiva della normativa vigente. Ma occorre partire dalla situazione in atto. Il provvedimento in esame rappresenta una pesante eredità del precedente Governo ed è caratterizzato da una sostanziale disomogeneità di contenuti; tuttavia, essendo già da tempo operativo, è necessario procedere alla sua conversione in legge.

Il provvedimento in discussione mira a dare una concreta soluzione a specifici problemi, reca misure di rilevante interesse sociale, ispirate a ragioni di solidarietà — come l'erogazione ai comuni di fondi necessari a garantire l'assistenza ai non abbienti —, accanto ad altre disposizioni intese alla revisione dei criteri della spesa farmaceutica ed a favorire la formazione professionale dei giovani medici.

Poiché sulla base delle disposizioni dei provvedimenti di cui il presente decreto-legge costituisce la reiterazione si stanno già erogando gli stanziamenti previsti, si tratta indubbiamente di un intervento a sanatoria ed è quindi indispensabile — ripeto — la conversione in legge del decreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, purtroppo sono costretta a ripetere cose già sentite molte volte in quest'aula nelle ultime settimane, a sottolineare, cioè, la difficoltà di pronunciare dichiarazioni di voto quando, come questa mattina, ci troviamo di fronte a provvedimenti dal contenuto così eterogeneo che non consentono di entrare nel merito delle singole disposizioni e di approvare o respingere singole parti, ma costringono ad esprimere un giudizio generale. Questo, mi sembra importante ribadirlo ancora una volta, non giova né al dibattito politico né, soprattutto, alla chiarezza normativa.

Ciò premesso, credo sia importante manifestare ancora una volta la profonda perplessità dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti per il fatto che in quest'aula siamo continuamente chiamati ad approvare provvedimenti, soprattutto in materia sanitaria, che risalgono alla precedente legislatura. Chi mi ha preceduto ha parlato di pesante eredità, ma in realtà tale eredità la stiamo rinnovando di giorno in giorno. Tutto ciò, oltre a contraddire le affermazioni fatte dalla maggioranza durante la campagna elettorale circa la sua portata di «nuovismo», rende molto difficile il lavoro e, soprattutto in campo sanitario, fa comprendere come stia andando avanti una logica di controriforma. Sembra, infatti, che la filosofia dell'attuale maggioranza sia di mettere in primo piano il profitto dell'industria farmaceutica piuttosto che la salute dei cittadini. Credo, invece, che per una nuova politica in campo sanitario sarebbe importante partire dal riconoscimento della salute come diritto di tutti e quindi adottare decisioni che vadano nella direzione di una diminuzione degli sprechi, senza incidere però sulla qualità delle prestazioni.

In questo primo scorcio di legislatura, al di là di qualche provvedimento demagogico, come la diminuzione a tremila lire del costo della ricetta per prescrizioni monodose, in campo sanitario non è stato fatto molto, soprattutto non sono stati adottati quei provvedimenti ad ampio respiro che ci si sarebbe potuti aspettare da un Governo che punta molto sul «nuovismo».

Il provvedimento al nostro esame non si

allontana affatto dalla logica di tamponamento e di riproposizione di misure demagogiche, soprattutto per quanto riguarda il comma 1 dell'articolo 1. Chiunque abbia lavorato alla programmazione dei servizi sociali non può che inorridire sentendo parlare ancora di «indigenti». Tale termine ci riporta agli elenchi dei poveri, all'ECA, ad un'impostazione della sanità e della sicurezza sociale che non avremmo più voluto sentire, che parla di assistenzialismo, quasi di elemosina, invece che di sicurezza sociale.

Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ritiene perciò necessario ripensare l'intera impostazione del sistema sanitario, un sistema che deve essere basato sull'abolizione di qualsiasi partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria e puntare alla sicurezza sociale invece che all'assistenza alle categorie meno abbienti. È evidente perciò la nostra contrarietà all'impostazione del Governo.

Come già è stato ricordato in quest'aula, se i criteri di erogazione dell'assistenza sanitaria fossero commisurati al reddito e non legati a requisiti incongrui quali, per esempio, l'età, non ci troveremmo davanti a simili storture. È stato già ricordato anche che i fondi stanziati sono irrisori e rischiano quindi di essere inutili e impiegati male. L'emendamento da noi presentato, che però è stato respinto, mirava anche a permettere, attraverso la distribuzione di questa elemosina, un'analisi dei bisogni reali dei comuni per una riproposizione di provvedimenti nel futuro.

Detto questo, ritengo siano evidenti le ragioni della contrarietà del gruppo di rifondazione comunista-progressisti al decreto-legge n. 325 del 1994, anche se noi non voteremo contro. Non lo faremo, perché, nonostante la confusione che tale provvedimento riporta nel settore, esso contiene alcuni aspetti positivi che sono già stati ricordati. Mi riferisco, ad esempio, al discorso del controllo della spesa farmaceutica e della farmacovigilanza e al principio secondo il quale si possono prescrivere ricette per tre mesi per alcune malattie croniche.

Ci asterremo, pertanto, dal voto sul decreto-legge in esame perché, pur seguendo esso una logica che non condividiamo e che non

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

ci appartiene per niente e pur trattandosi di provvedimenti parziali e confusi, riteniamo che nel momento attuale questi ultimi rappresentino una necessità.

Ribadisco nuovamente che, in realtà, i fondi previsti dal provvedimento sono già stati erogati e che quindi siamo oggi chiamati a deliberare una mera sanatoria che, se non venisse attuata, aprirebbe un vasto contenzioso su molte parti del provvedimento in esame.

Ripeto, allora, che i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti si asterranno dal voto sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 325, che non appartiene alla loro logica, ma contro il quale non possono votare (*Applausi dei deputati del gruppo rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zocchi. Ne ha facoltà.

LUIGI ZOCCHI. Signor Presidente, colleghi deputati, intervengo per dichiarare il voto favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge n. 325 del 1994, sia a titolo personale che a nome dei deputati del gruppo della lega nord che rappresento. Ci esprimeremo in tal senso, anche se rileviamo che, nel merito, molti temi di tale provvedimento meriterebbero una discussione più approfondita.

Vorre unicamente far rilevare talune incongruenze che ho sentito sottolineare da alcuni dei colleghi intervenuti nella discussione, soprattutto circa l'esiguità dello stanziamento destinato ai comuni per l'assistenza sanitaria degli indigenti.

Il provvedimento ha permesso ai comuni di far fronte alle spese relative ai ticket per tutti coloro che non rientravano nei criteri stabiliti per l'esenzione totale dalla partecipazione alla spesa sanitaria (i famosi bollini in vigore nel 1993).

È importante dunque convertire in legge il decreto-legge n. 325 proprio perché la maggior parte dei suoi effetti si sono manifestati nel 1993; la non conversione in legge del provvedimento determinerebbe quindi conseguenze complicate e paradossi: esso,

pertanto, deve essere senz'altro convertito in legge.

È comunque auspicabile che, per il futuro, il Parlamento si occupi direttamente, in modo oggettivo e definitivo, del settore farmacologico, senza delegare le scelte politiche e legislative ad organismi tecnici, come è avvenuto ultimamente, quando sono in gioco la salute e la qualità della vita dei cittadini. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole sul provvedimento in esame dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico.

Vorrei, tuttavia, svolgere qualche osservazione in merito al decreto-legge n. 325 che stiamo per votare. Il testo della normativa al nostro esame rappresenta la reiterazione di un precedente decreto-legge. Si tratta di un provvedimento che verte su materie eterogenee e che non è quindi in linea con i criteri di organicità ai quali dovrebbero ispirarsi tutte le norme precettive dirette alla regolamentazione di una materia così delicata come quella sanitaria. Sottolineo, però, che si tratta di una situazione che abbiamo ereditato: purtroppo, per noi non è prevista l'accettazione di eredità con beneficio di inventario.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, vorrei fare una puntualizzazione in ordine alla esiguità della cifra di 80 miliardi a favore dei comuni per l'assistenza agli indigenti. Bisogna dire che questi 80 miliardi non sono sicuramente molti ma sono destinati unicamente a sopperire al pagamento dei ticket nei casi ricordati prima dal collega Zocchi: dico questo solo per cercare di riportare la discussione alla realtà e per puntualizzare quanto prima affermato dal collega Saia.

Per quanto riguarda la locuzione «indigenti», indubbiamente il testo normativo avrebbe potuto essere più chiaro e stabilire alcuni parametri che non fossero quelli correlati, in maniera astratta ed assurda, alle fasce d'età.

In ogni caso ci si vuole riferire evidentemente alle classi più bisognose dal punto di vista economico, perché questo dice la lingua italiana.

Voglio poi sottolineare, per quanto riguarda l'emendamento relativo al controllo della spesa dei comuni, che quest'ultima è già sottoposta a controlli di tipo normativo; prevederne quindi di ulteriori, appesantendo l'aspetto burocratico, soprattutto in relazione a spese tanto esigue, mi sembra veramente superfluo.

La novità del provvedimento in esame consiste nell'elevazione del limite dei pezzi per prescrizione, fino a coprire un periodo di terapia di tre mesi per i malati cronici e per quelli che hanno subito un trapianto: in tal modo si facilita la vita a questi soggetti, anche se forse sarebbe stato preferibile un ampliamento ancora maggiore, sempre naturalmente rispettando il principio della prescrizione medica.

Per quanto riguarda l'istituzione di borse di studio di specializzazione per i medici, non mi sembra si tratti di una misura da sottovalutare, come qualcuno vorrebbe fare. Nel campo della sanità, e soprattutto della cura della persona, mi sembra estremamente importante arrivare ad una prestazione ottimale della professione.

La soppressione dell'articolo 5 deve essere assolutamente condivisa, dal momento che una materia tanto delicata come quella dei trapianti d'organo merita certamente una disciplina precisa, puntuale ed attuale.

Il provvedimento va quindi approvato, anche in presenza dei profili negativi che ho richiamato, per poter sanare una situazione che abbiamo ereditato e che esiste nella società. Ribadisco pertanto il voto favorevole dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio annunciare il voto favorevole su questo provvedimento, pur

rilevando l'esistenza di una questione che riveste una particolare importanza.

Si tratta della decisione assunta dal Senato di stralciare l'articolo 5. Il ragionamento che quel ramo del Parlamento ha fatto è il seguente: in materia di trapianti è necessaria una normativa organica. Può anche darsi che quanto deciso dai senatori rientri in una certa logica, cioè che la materia sotto l'aspetto ordinamentale debba essere definita con chiarezza. Tuttavia, nell'annunciare il mio voto favorevole, vorrei dire che la Camera deve — pur accettando che nel testo definitivo del provvedimento non si faccia menzione del problema della donazione degli organi — assumere al riguardo un impegno chiaro.

L'Italia, da pochi mesi, è il fanalino di coda in Europa per gli espianti e i trapianti: cioè è dovuto ad una normativa molto vecchia e non buona, della quale siamo i primi responsabili proprio perché nelle scorse legislature, tutte le volte che si è giunti vicini all'approvazione definitiva di una nuova normativa del settore, le relative proposte sono decadute o per colpa di chi raccoglieva le firme per farle tornare in Commissione, oppure per lo scarso impegno dimostrato dal Governo in materia.

Credo che basterebbe conoscere le condizioni in cui versano i malati italiani — costretti a lunghe attese in paesi europei che in certi casi oggi non accettano neanche di inserirli nelle liste d'attesa — o basterebbe pensare alla frustrazione dei moltissimi donatori che non sono messi nelle condizioni di vedere rispettata la loro volontà di donazione per capire che ormai è necessario trovare una soluzione al problema, favorendo l'approvazione di una nuova legge, chiara e armonizzata al contesto europeo, a vantaggio della donazione degli organi.

Proprio in queste settimane il Parlamento francese ha varato una legge di riforma complessiva di un sistema che già funzionava meglio del nostro; fra l'altro essa si occupa anche di delicate questioni di bioetica che il Parlamento italiano non ha ancora affrontato. Anzi, ad essere chiari, non possiamo che ricordare che l'unico provvedimento con cui nella scorsa legislatura ci si è occupati della materia — la disciplina sul

trapianto delle cornee — ha fatto segnare un passo indietro rispetto alla normativa in materia di trapianti.

È stato creato anche in questa legislatura un gruppo di donatori di organi di Montecitorio; qualcuno ha ironizzato, dicendo che si è passati dalla predazione della prima Repubblica alla donazione della seconda Repubblica. Al di là della battuta, credo sia assolutamente opportuno segnalare che si tratta di una *lobby* buona, fatta di persone che in Parlamento cercheranno di occuparsi di questa delicatissima questione a beneficio non di loro stessi, ma delle migliaia di malati di cuore e di reni che attendono oggi, purtroppo senza speranze, una donazione.

Mi auguro quindi, che, nonostante sia stato soppresso l'articolo 5, che era condivisibile, si possa al più presto — anche ricorrendo allo strumento del decreto-legge — regolamentare la materia in modo migliore rispetto alla situazione attuale.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 858, di cui è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 353. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 325, recante misure urgenti in materia di partecipazione alla spesa sanitaria, di formazione dei medici e di farmacovigilanza» *(approvato dal Senato)* (858):

| | |
|----------------------------------|-----|
| Presenti | 390 |
| Votanti | 359 |
| Astenuti | 31 |
| Maggioranza | 180 |
| Hanno votato <i>sì</i> | 358 |
| Hanno votato <i>no</i> | 1 |

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia (approvato dalla Camera e modificato dal senato) (526-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che, nella seduta di ieri, la IV Commissione (Difesa) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Percivalle, ha facoltà di svolgere la relazione.

Prego i colleghi di non allontanarsi dall'aula, poiché tra breve si passerà alla votazione!

CLAUDIO PERCIVALLE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione n. 526-B, per il quale la IV Commissione difesa mi ha conferito il mandato di esprimere parere favorevole, riguarda la conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, già approvato da questo ramo del Parlamento il 28 giugno scorso con larghissimo consenso.

Ricordo in breve ai colleghi gli argomenti disciplinati dal decreto, avente come titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia».

In buona sostanza il decreto-legge proro-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

ga al 31 dicembre 1994 le disposizioni dei commi 2 e 3 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1990, n. 404, che permette l'avanzamento in carriera degli ufficiali dei ruoli ad esaurimento, ex ufficiali di complemento; la possibilità per i capitani dei carabinieri operanti alle dipendenze del ROS (raggruppamento operativo speciale) di procedere all'avanzamento di carriera continuando senza interruzione ad operare presso il ROS; la possibilità per i sergenti dell'esercito, della marina e dell'aeronautica dichiarati idonei, ma non vincitori, al concorso per il transito nei ruoli del servizio permanente, di partecipare a due successivi concorsi straordinari ai fini dell'applicazione del secondo comma dell'articolo 20 della legge 10 maggio 1983.

Infine l'articolo 4 dispone l'autorizzazione di spesa per la perequazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, anche per quanto attiene alle competenze arretrate e alle modalità di pagamento.

Il 12 luglio scorso il Senato ha esaminato il provvedimento emendandolo all'articolo 3, con lo spostamento della copertura dell'onere derivante dall'attuazione del decreto-legge dal capitolo 1375 dello stato di previsione del Ministero della difesa (stipendi, assegni ed altre indennità mensili previste per legge al personale militare in servizio permanente), capitolo di spesa fissa, quindi, come tale, non modificabile, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro (fondo corrente per far fronte ad oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso), utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della difesa.

Si tratta, quindi, di una modifica tecnica, che nella sostanza non cambia la *ratio* del decreto-legge in esame, ma individua la giusta copertura della spesa che deriva dalla sua attuazione.

Invito pertanto i colleghi ad approvare il provvedimento, così come modificato dal Senato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la difesa.

MAURO POLLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli

colleghi, come illustrato dal relatore, si tratta di un provvedimento già discusso ed approvato da questa Assemblea e che torna dal Senato con una modifica inerente alla sola copertura finanziaria.

È opportuno sottolineare che si era deciso, in accordo con il tesoro, l'utilizzo di un determinato capitolo del bilancio, utilizzo legittimo nel momento specifico dell'emana-zio del decreto-legge (era il 1993). Vi è peraltro da precisare che l'importo era irrisorio. A causa delle varie reiterazioni e di uno slittamento temporale del provvedimento stesso, si è manifestata l'esigenza di una più corretta e specifica copertura finanziaria, nel rispetto del giusto rilievo sollevato dalla Commissione bilancio del Senato.

Si è quindi resa necessaria la modifica dell'articolo 3, ed è in questi termini che oggi chiediamo alla Camera l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente perché sul provvedimento la Camera ha già discusso pochi giorni fa e le modifiche introdotte dal Senato non riguardano il merito ma la copertura finanziaria.

Confermo il voto contrario dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-pro-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

gressisti non perché non condividiamo le misure di proroga per l'avanzamento degli ufficiali, atto necessario e dovuto, così come lo sono quelle relative al riconoscimento del periodo di comando ai fini dell'avanzamento per i capitani dei ROS. Lo stesso discorso vale per il riconoscimento economico, ai fini dell'equiparazione, dei sottufficiali delle forze armate rispetto agli ispettori di polizia, e per le rateizzazioni delle relative corrispondenze economiche.

Il problema, che permane, è che il Senato, modificando soltanto le norme riguardanti la copertura finanziaria, non ha provveduto — come avevamo chiesto nel corso dell'esame del provvedimento in prima lettura — a fornire una corretta interpretazione della legge per l'avanzamento degli ufficiali del ruolo ad esaurimento. In quella sede avevamo presentato emendamenti che sono stati respinti, e nel testo oggi in esame la questione degli ufficiali del ruolo ad esaurimento non viene ancora risolta. Per tale motivo i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — ripeto — voteranno contro la conversione in legge del decreto-legge n. 290.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Prendo la parola solo per annunciare che i deputati del gruppo di forza Italia voteranno a favore delle modificazioni apportate dal Senato al testo del decreto-legge n. 290.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldi. Ne ha facoltà.

GUIDO BALDO BALDI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi (è più lunga l'introduzione, della dichiarazione di voto...) dichiaro che i deputati del gruppo della lega nord voteranno nuovamente a favore del provvedimento, trattandosi, del resto, di una mera formalità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Venezia. Ne ha facoltà.

MARIO VENEZIA. Signor Presidente, i deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI esprimeranno un voto favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge in esame. Le motivazioni del nostro voto sono state già ampiamente esposte nel corso dell'esame del provvedimento in prima lettura e il Senato non ha apportato modifiche nel merito. Pertanto, come ho detto, voteremo a favore (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Uccielli. Ne ha facoltà.

PALMIRO UCCHIELLI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo progressisti-federativo riconfermano il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali, pur ribadendo le critiche e le osservazioni che non sono state accolte già nella discussione svolta dalla Camera in prima lettura.

Voglio, tuttavia, ricordare ai colleghi deputati che vi è stata un'osservazione della Commissione bilancio del Senato non di poco conto. In effetti tale Commissione ha parlato di una violazione dell'articolo 81 della Costituzione in riferimento all'utilizzo di un capitolo di bilancio che prevede una spesa obbligatoria.

Nel riconfermare, quindi, il nostro voto favorevole, vorrei dare un suggerimento ai colleghi sottosegretari perché evitino — come è avvenuto anche per altri provvedimenti — la violazione continua dell'articolo 81 della Costituzione. È necessario prestare maggiore attenzione affinché all'esame del Parlamento siano sottoposti provvedimenti che abbiano un'adeguata copertura finanziaria. Si potrà così evitare quel che è accaduto, cioè un nuovo passaggio del provvedimento presso questa Camera, di cui si sarebbe potuto benissimo fare a meno (*Ap-*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

plausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 526-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia» *(approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (526-B):*

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 342 |
| Votanti | 339 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 170 |
| Hanno votato sì | 321 |
| Hanno votato no | 18 |

(La Camera approva).

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Desidero segnalare che il dispositivo elettronico non ha registrato il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Con riferimento al punto 4 dell'ordine del giorno, comunico che nes-

suna richiesta è pervenuta ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 860.

La deliberazione prevista dal punto 4 dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende pertanto cancellata.

Discussione del disegno di legge: S. 432.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico (approvato dal Senato) (860).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico.

Ricordo che nella seduta del 12 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 396 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 860.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta di ieri, la X Commissione (Attività produttive) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Peraboni, ha facoltà di svolgere la relazione.

CORRADO ARTURO PERABONI, Relatore. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame interviene su una materia di scottante attualità anche se, purtroppo per il nostro paese e per la stessa Comunità europea, non si tratta di una novità.

Il settore della siderurgia conosce oggi un periodo di grave crisi dovuta ad una sovracapacità produttiva. Nell'ambito dell'Unione europea la nostra capacità di produzione è pari a 190 milioni di tonnellate di prodotto, anche se l'ultimo dato disponibile parla di

una produzione effettiva di 130 milioni di tonnellate.

È stato quindi necessario arrivare in sede europea ad un accordo per ridurre significativamente questa capacità produttiva.

Il piano predisposto su questa base prevede il taglio di circa 19 milioni di tonnellate annue, di cui 11 milioni di tonnellate nei laminati piani e 8 milioni nei laminati lunghi. Si tratta di due settori che comportano una diversa gestione, nel senso che i laminati piani sono prodotti essenzialmente da imprese a partecipazione pubblica, mentre i laminati lunghi, nella maggior parte dei casi, soprattutto nel nostro paese, sono prodotti da privati.

L'Italia, nel contesto europeo, risulta uno dei principali produttori con 9 milioni di tonnellate di laminati piani (prodotti essenzialmente dall'ILVA) e 14 milioni di tonnellate di laminati lunghi. Il problema della sovracapacità produttiva è stato risolto in modi differenti nei due comparti citati. Per quanto riguarda i laminati piani, nel 1993 si è addivenuti ad un accordo di ristrutturazione e razionalizzazione del settore, che ha attraversato qualche fase problematica ma che, proprio per il fatto che si trattava di imprese prevalentemente pubbliche, è stato raggiunto con maggiore facilità rispetto al settore dei laminati lunghi, nel quale si era prevista una riduzione della capacità contributiva basata sulla contribuzione volontaria, ai sensi dell'articolo 53/A del trattato. Si trattava della previsione di una forma di contribuzione dei produttori ritenuti più forti nei confronti di quelli considerati più deboli.

Il 7 gennaio 1994 è stata poi assunta una decisione di carattere ufficiale, con la quale si è sancito il meccanismo descritto poc' anzi, che però è sostanzialmente fallito. Ciò è avvenuto, per quanto riguarda il nostro paese, anche per la particolare conformazione delle strutture produttive. In Italia la capacità produttiva, in relazione ai laminati lunghi, è di 14 milioni di tonnellate ma, a differenza di quella di altri paesi europei, la nostra è frammentata in un numero particolarmente elevato di imprese. Basti pensare che la produzione è svolta da circa ottanta imprese, mentre in Francia la stessa

è effettuata solo da sette imprese produttrici.

Il Governo italiano ha avuto quindi la necessità di procedere su una strada diversa, che ha portato al decreto-legge n. 103 del 1994, basato sul regolamento CECA n. 3855 del 1991, il quale prevedeva sostanzialmente gli stessi interventi ripresi dal decreto-legge oggi in esame. La novità consisteva in una terza forma di contribuzione, relativa alle intese sinergiche che potevano essere stabilite tra le imprese operanti nel settore. Nel frattempo, sono intervenute diverse reiterazioni ed anche un importante contenzioso in sede di Unione europea sui tagli per le imprese appartenenti ad un gruppo che avesse continuato la produzione. L'opposizione da parte della Commissione fu superata stabilendo il limite che per cinque anni le imprese appartenenti allo stesso gruppo non potessero aumentare la produzione.

Il testo giunto all'esame dell'Assemblea riprende sostanzialmente l'impostazione dei precedenti decreti-legge. Per il raggiungimento delle finalità previste dal comma 1 dell'articolo 1, la lettera a) dello stesso articolo prevede un contributo destinato ad incentivare la soppressione di capacità produttiva nel settore siderurgico, per il quale vengono stanziati 510 miliardi. Qui vi è un primo nodo del decreto-legge, in quanto il testo pervenuto dal Senato prevedeva che il contributo così individuato fosse calcolato in relazione al tasso di utilizzo effettivo degli impianti. Questo è il punto che è stato maggiormente oggetto di discussione sia in sede di conversione del decreto-legge al Senato sia in Commissione alla Camera. Ci si chiedeva, cioè, se fosse opportuno mantenere la suddetta limitazione, oppure rimettersi pedissequamente alla previsione del regolamento della CECA, il quale prevedeva due parametri ben definiti senza alcuna limitazione. Inizialmente la maggioranza si schierò a favore del mantenimento del riferimento al tasso di utilizzo e fu questa l'opinione prevalente in Commissione, sulla base di una considerazione molto semplice. Vi era il timore che, non riferendosi al tasso di utilizzo degli impianti, sarebbero stati chiusi impianti non attivi o che, comunque, non

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

sarebbero andati in produzione. Vi era il timore, sulla base di esperienze già verificatesi nel paese in occasione di precedenti piani di ristrutturazione, di truffe rilevanti ai danni del bilancio dello Stato, ovviamente a vantaggio dei soliti furbi.

Nel corso del dibattito si è rilevato che le considerazioni a favore dell'eliminazione di questo riferimento erano ben superiori, innanzitutto perché un collegamento con il tasso di effettivo utilizzo esiste laddove il regolamento CECA prevede come criterio il riferimento al margine di contribuzione consuntivo (quindi, relativo ad un utilizzo già verificatosi). In secondo luogo, abbandonando questo criterio, abbiamo individuato in Commissione il pericolo che venisse tradito lo spirito del provvedimento che — non dimentichiamo — è anche quello di provvedere ai tagli delle produzioni e degli impianti marginali. Operando in questa direzione vi sarebbe dunque stato il pericolo, un domani, che impianti oggi inattivi scampati all'opera di ristrutturazione potessero, al primo accenno di ripresa del mercato, ricominciare la produzione e creare quindi nuovi problemi. Magari ambientali, perché non dimentichiamo che procedendo ad un'eliminazione degli impianti che si sono rivelati migliori vi è il pericolo che rimangano in vita gli impianti meno efficienti sotto un profilo sia economico sia ecologico.

Vi sarebbe stato, tra l'altro — è questo un ulteriore motivo che ha spinto la Commissione a modificare il testo pervenuto dal Senato —, il rischio di penalizzazioni per coloro che hanno volontariamente provveduto ad effettuare tagli, magari piccoli produttori che hanno meno collegamenti con il mondo politico, comunitario e nazionale, e non si erano attrezzati con riferimento alla contribuzione per lo smantellamento degli impianti. Prima di introdurre la modifica abbiamo anche voluto verificare che, a seguito della sua approvazione, non si creassero problemi in sede di Unione europea. Abbiamo così potuto constatare che eliminando tale riferimento si ottiene un completo adeguamento a quanto previsto dal regolamento CECA. Sono state queste le considerazioni alla base della decisione della Commissione di modificare l'articolo.

In sede di Commissione sono poi state introdotte altre modifiche. In primo luogo, si è ritenuto opportuno spostare il termine previsto per la presentazione delle domande. Il termine indicato nel testo del decreto era quello del 15 luglio; in considerazione della necessità di svolgere la discussione sia alla Camera, sia al Senato con riferimento alle modifiche apportate, tale termine appariva troppo ristretto. Abbiamo quindi ritenuto opportuno spostarlo per il tempo necessario al presumibile svolgimento dei lavori parlamentari, vale a dire al prossimo 30 luglio.

Un'altra modifica, suggerita dalla Commissione bilancio, è stata ritenuta estremamente opportuna, anche se la dizione del comma 3 dell'articolo 1 poteva anche non dare luogo a problemi. La Commissione bilancio ha consigliato di specificare che il termine ultimo previsto dal comma 3 dell'articolo 1, cioè quello del 31 dicembre 1996, per il pagamento a saldo dei contributi, fosse relativo esclusivamente ai contributi di cui alla lettera *a*) del comma 2, ossia quelli destinati ad incentivare la soppressione di capacità produttiva, non riferendosi quindi tale termine ai contributi di cui alla lettera *b*), ossia aggiuntivi e relativi alla presentazione di un programma di reinvestimento. Si tratta di una specificazione che abbiamo ritenuto opportuna e la Commissione ha quindi predisposto un emendamento in tal senso. Sono stati anche preannunciati emendamenti da parte del Governo, di cui parleremo tuttavia in sede di esame degli stessi.

Avendo riconosciuto la necessità di dare qualche indirizzo di politica della gestione, più che di politica industriale, i componenti della Commissione hanno predisposto un ordine del giorno che affronta due questioni, la prima delle quali riguarda l'opportunità di un coordinamento tra le varie iniziative a livello regionale, nazionale ed europeo relative al processo di reindustrializzazione e la diminuzione degli effetti sull'occupazione nelle aree interessate dalla ristrutturazione siderurgica e dalle privatizzazioni. Siamo convinti che non si debba procedere per strade distinte, ma che occorra adottare provvedimenti fra loro coordinati in modo che possano essere il più efficaci possibile dal punto di vista delle spese previste.

La seconda questione inserita nell'ordine del giorno riguarda la fase di attuazione del decreto-legge n. 396, in particolare la gestione dei fondi, nel senso che in quest'aula ci troviamo spesso, da una parte, a votare provvedimenti che fissano stanziamenti per opere da realizzare sul territorio e, dall'altra, ci sentiamo costretti a dover piangere sul latte versato quando, a distanza di qualche anno, ci troviamo a dover verificare gli scarsissimi risultati ottenuti sia sotto il profilo dello sviluppo produttivo sia sotto quello dell'occupazione.

È pertanto opportuno, allorché la Camera si accinge a votare uno stanziamento di 700 miliardi, che esso assuma il valore di esempio per analoghi interventi futuri. Pertanto, l'amministrazione dello Stato competente all'attuazione del decreto-legge n. 396 dovrà inviare alle Commissioni parlamentari di merito una relazione sulle modalità di spesa dei fondi e sugli effetti che essi hanno prodotto sui territori interessati.

Desidero far presente che questa preoccupazione della Commissione è stata raccolta in modo mirabile dal Governo, il quale ha avvertito la necessità di prevedere una forma di monitoraggio sul settore siderurgico non solo — come è scritto in alcuni degli emendamenti proposti dal Governo — per lo studio delle caratteristiche dei prodotti, ma soprattutto per la formulazione di una classificazione tecnica dei prodotti commercializzati sul mercato italiano, onde evitare pericolose crisi sui prezzi che si ripercuotono sulla capacità competitiva delle nostre imprese. Il Governo, come dicevo, ha previsto una rilevazione costante della realizzazione di progetti di riconversione da parte delle imprese che hanno beneficiato del contributo aggiuntivo, di cui all'articolo 1, comma 2, punto *b*). L'articolo aggiuntivo, del Governo, cui ho fatto riferimento, non tradisce lo spirito del provvedimento: anzi, si tratta di una disposizione estremamente utile e condivisibile (tant'è vero che il Comitato dei nove si è espresso favorevolmente in maniera unanime), che si integra perfettamente con la normativa in esame. L'esistenza di un osservatorio, cioè di un soggetto deputato specificatamente alla verifica della destinazione dei fondi, rende più semplice la

possibilità di inviare una relazione alle competenti Commissioni parlamentari.

Sulla base di queste considerazioni e del proficuo lavoro svolto in Commissione dalle forze di maggioranza e di opposizione, il relatore invita l'Assemblea ad esprimersi favorevolmente sulla conversione in legge del decreto-legge n. 396.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIAMPIERO BECCARIA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

PAOLO RAFFAELLI Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 396 del 1994, concernente l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico, che oggi esaminiamo, si muove dentro le dure regole dell'integrazione europea, e tuttavia sarebbe riduttivo prescindere, nel giudizio su di esso, da un giudizio ulteriore sulle politiche di settore per l'acciaio che si sono succedute negli ultimi decenni nel nostro paese. Se l'Italia è stata ed è costretta a una ristrutturazione siderurgica che ha avuto ed ha tuttora prezzi industriali ed umani onerosissimi in aree cruciali come Genova, Taranto, Terni, la Campania, la Toscana e la Lombardia, ciò è stato anche in funzione dell'assenza, più che della carenza, di una politica industriale di riferimento, di un criterio di programmazione che puntasse all'evoluzione dell'industria siderurgica come settore strategico dell'economia italiana e non come centro di potere da piegare ai mutevoli interessi di gruppi e potentati.

Su questo tessuto industriale squilibrato, per chiare responsabilità politiche — non tutte iscritte nel sistema delle partecipazioni statali —, è calata, devastante, la crisi mondiale della siderurgia. Ora, certo, serve a poco piangere sul latte versato, ma dannoso sarebbe, a nostro avviso, cancellare la memoria del passato, la valutazione delle responsabilità oggettive e soggettive, anche

per evitare di ripetere oggi — e vedo molte tentazioni in questo senso — gli errori del passato prossimo e meno prossimo.

A quasi vent'anni dall'inizio della grande crisi siderurgica del 1975, che si protrasse sino a metà degli anni ottanta, restano ancora irrisolti, nel nostro paese, i rilevanti problemi di sovrapproduzione, soprattutto o quasi esclusivamente a livello degli acciai di massa, a più basso valore aggiunto, che sono risultati, evidentemente, più facilmente attaccabili, anche e particolarmente a livello di costi, dalle siderurgie emergenti. Neppure l'occasione rappresentata, nella seconda metà degli anni ottanta, dalla forte, ancorché effimera, ripresa della domanda mondiale di acciaio venne colta fino in fondo, anche se proprio a quegli anni risale, per impulso in primo luogo delle politiche comunitarie, l'avvio di un sia pur parziale riequilibrio strutturale della nostra industria dell'acciaio, che ha avuto e sta avendo tuttavia gli enormi costi industriali e sociali già ricordati.

Siamo dunque alle prese con un quadro di responsabilità politiche che deve imporci una linea operativa conseguente nel varo e nell'attuazione di un insieme di provvedimenti utili ai fini della ristrutturazione, della reindustrializzazione e del reimpiego: il decreto-legge n. 396 del 1994 oggi in esame, ma anche il n. 299 del 1994, recante provvedimenti straordinari per l'occupazione, con particolare riferimento alla siderurgia e ai settori direttamente connessi o, ancora, il provvedimento che tende ad accelerare le privatizzazioni recentemente esaminato in quest'aula.

Al di là della frammentarietà e dell'eterogeneità dei decreti che in tanti abbiamo contestato, ci serve, insomma, una visione di insieme di proposte di attuazione che non è affatto l'ennesima rivendicazione di un piano nazionale della siderurgia — troppi ne abbiamo visti inattuati o attuati al contrario, per averne nostalgia! —, bensì un quadro di riferimento che ci consenta di guardare alle privatizzazioni e alle dismissioni, nonché alla reindustrializzazione, in termini di cassa ma anche di risultati industriali e occupazionali.

Sotto questo profilo non ci aiuta — voglio

dirlo subito — una filosofia economica che è solo una caricatura del liberismo e che fa del privato un feticcio in sé e dell'assenza di regole e di garanzie una condizione o, addirittura, una precondizione per l'iniziativa economica. Proprio un quadro di regole e di garanzie che consenta di fare delle privatizzazioni uno strumento di politica industriale e delle dismissioni non un semplice fattore distruttivo, ma la premessa di un'opera di riconversione industriale, proprio questo quadro di regole e garanzie, dicevo, abbiamo chiesto con insistenza — mi riferisco ai deputati del gruppo progressisti-federativo — in Commissione attività produttive, e torniamo a farlo in aula, con la consapevolezza di non essere i soli a rifuggire da una visione mitica, quasi magica, delle dismissioni e delle privatizzazioni e a pensare che anche le dismissioni e le privatizzazioni devono essere riferite ad un quadro di politica industriale riconoscibile nei suoi obiettivi e nei suoi risultati.

È difficile, se non impossibile, dunque, guardare al provvedimento che stiamo esaminando separatamente da altri lavori legislativi in corso; penso, in modo particolare, al già citato decreto-legge n. 299 del 1994, che ha esaurito proprio ieri il suo corso presso la Commissione lavoro del Senato e che è da stamane all'esame dell'Assemblea di palazzo Madama. Il provvedimento, che consente il pensionamento anticipato, sulla base di un piano triennale, di ben 15.500 lavoratori siderurgici, è indispensabile per ammortizzare l'impatto sociale della ristrutturazione siderurgica che dura ormai da ben oltre un decennio e che ha letteralmente sconvolto — l'ho già ricordato — il tessuto sociale ed economico di aree cruciali del paese: un impatto sociale che è stato solo in parte contenuto da molteplici ammortizzatori sociali, ma rispetto al quale ben poco hanno realizzato le misure di reindustrializzazione e di reimpiego che pure in alcuni casi erano state varate contestualmente alle dismissioni, affidate a strumenti di intervento pubblico come la SPI e la GEPI e collegate, altresì, a strumenti finanziari di intervento comunitario, come i fondi strutturali europei, in particolare l'obiettivo 2 ed il piano Resider.

I risultati di quest'opera di contenimento del degrado industriale, economico ed occupazionale sono assolutamente modesti, direi irrisori. Già questo basterebbe a giustificare il senso della nostra posizione odierna, la nostra ferma richiesta di verifiche e di garanzie.

Il decreto che stiamo esaminando, infatti, prevede la spesa di 510 miliardi di lire per rimborsare parzialmente la dismissione di impianti siderurgici in eccedenza e destina 190 miliardi di lire per incentivare nuove iniziative imprenditoriali finalizzate al parziale reimpiego, in settori diversi da quello siderurgico, dei lavoratori disoccupati dalle dismissioni.

Da più parti — e il problema è stato posto con forza tanto al Senato quanto nella Commissione attività produttive della Camera — si è criticata l'inadeguatezza di questa ripartizione di fondi tra incentivi alle dismissioni ed incentivi al reimpiego. A noi progressisti pare che il problema vero non stia tanto in questa sproporzione, che è pure importante e rivelatrice; il problema vero, ci pare, sia quello di capire quali effetti producano i finanziamenti destinati al reimpiego ed alla reindustrializzazione, quale sia l'efficacia operativa degli strumenti e degli incentivi pubblici in tale campo, quale sia il ruolo che il Governo intende assolvere per governare, appunto, la drammatica riconversione industriale del paese, a partire da quella resa necessaria dalla crisi siderurgica.

Crediamo dunque che, in tale contesto, i nodi da sciogliere siano sostanzialmente due: quale ruolo e funzioni e quali prospettive è destinato a mantenere l'acciaio italiano nel contesto dell'integrazione europea; cosa ci si prefigge in concreto di realizzare per contenere l'impatto sociale ed economico delle dismissioni che oggi ci si chiede di promuovere. In definitiva, si punta a conservare nel paese una siderurgia dotata nelle sue punte alte di una funzione strategica, oppure di un ruolo meramente residuale? È chiaro, in ogni caso, che non si può fare con forni elettrici e laminatoi quello che si è cercato di fare e si è fatto con mucche ed agrumi: non si può pensare ad un'AIMA dell'acciaio, con il relativo corollario di abusi e discrezionalità.

Al di fuori di un serio impianto di regole e di garanzie, ma anche di concreti impegni di governo — ha ragione chi lo ha detto in diverse fasi di questo dibattito che dura ormai da mesi —, il provvedimento al nostro esame rischia di tradursi in un mero «pannicello caldo» o, peggio, in qualche regalia fatta in *extremis*. Altro sarebbe se, a partire da questa discussione, si potesse avviare un discorso innovativo, legato appunto ad un quadro di regole e di garanzie che definiscano un sistema di politica industriale verificabile e valutabile in termini di obiettivi e risultati.

Né ci sfugge, quando parliamo di un necessario ruolo strategico, che questo può essere mantenuto dalla siderurgia italiana solo a patto di assecondare ed incentivare una rotta orientata alla qualificazione delle produzioni, allo spostamento del baricentro di questo comparto della nostra industria dagli acciai di massa agli acciai speciali, puntando, in tal senso, tutte le carte sulla ricerca applicata, l'innovazione, i nuovi materiali, guardando a fusioni e ad accorpamenti — penso al recente acquisto degli acciai speciali Terni, già dell'ILVA, da parte del gruppo italo-tedesco Agarini-Riva-Falk-Krupp — non in termini di nostra subalternità ai partner internazionali, ma viceversa in un quadro di condizioni e di garanzie che esaltino la capacità della nostra industria dell'acciaio di essere protagonista di una nuova fase dello sviluppo industriale europeo.

È questo, nella nostra interpretazione, il senso di quegli emendamenti ed ordini del giorno che hanno trovato in alcuni casi un larghissimo assenso in Commissione attività produttive; si tratta di proposte ed impegni che perseguono, in sintesi, un duplice obiettivo. In primo luogo, quello di garantire che il concorso ai finanziamenti per le dismissioni sia realmente una partita aperta, non ipotecata fin dal suo esordio; che ci sia, insomma, trasparenza piena, procedure rigorose ed efficacia di risultati.

In secondo luogo, si intende impegnare il Governo in direzione di un effettivo ed efficace coordinamento degli interventi, di tipo regionale, nazionale e comunitario, finalizzati al reimpiego e alla reindustrializzazione,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

anche attraverso un periodico rendiconto dell'esecutivo riguardo ai risultati ottenuti di fronte alle competenti Commissioni parlamentari.

Ci rendiamo ben conto, evidentemente, che, anche ottenendo questi risultati, in questa sede non si fa altro che muovere qualche timido passo in direzione della definizione di un quadro di politica industriale che a questo paese serve come il pane, in un momento in cui dalla siderurgia alla chimica, dall'energia alle comunicazioni, l'integrazione europea, ma anche un più vasto e cruento processo di internazionalizzazione dei mercati e delle produzioni pongono al nostro paese — al Governo se vorrà farsene carico, al Parlamento in ogni caso — una responsabilità di altissimo rilievo.

Abbiamo sentito in queste ore toni e discorsi aperti e articolati anche da parte di chi appartiene a schieramenti politici diversi dal nostro. Non ci pare affatto limitata ai soli gruppi progressisti la consapevolezza di un'alta responsabilità che deve emergere anche nel maneggiare provvedimenti come questo, che può essere fin troppo facile liquidare come un atto fatalmente dovuto e che, invece, offre l'occasione per delineare scelte di prospettiva, di politica industriale, a patto di abbandonare una visione un po' fumettistica — da avanspettacolo della politica economica, se mi è consentito —, che fa delle privatizzazioni e delle dismissioni dei feticci, delle bacchette magiche. Occorre imboccare la strada della piena assunzione della responsabilità politica negli atti di indirizzo economico, che non è affatto in contrasto con una cultura del liberismo, a patto, beninteso, che non si intenda come libertà semplicemente la libertà dalle regole, dalle responsabilità e dai controlli. Questa, in economia, sarebbe la libertà della giungla, che nessuno — a quanto ho sentito nel dibattito in Commissione e che spero confermato in quest'aula — considera come la sua libertà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Voccoli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO VOCCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro

esame contiene alcune disposizioni urgenti per l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico.

Ritengo innanzitutto necessario puntualizzare che nel provvedimento non vi è nemmeno l'ombra di un'operazione in grado di individuare gli assi sui quali si muove la cosiddetta ristrutturazione del comparto siderurgico italiano. Ristrutturare significa effettuare una serie di modifiche, appunto strutturali, tali che, alla fine, il prodotto risulti valorizzato e competitivo. In questo caso — consentitemelo, colleghi della maggioranza —, la montagna ha partorito il classico topolino: l'intera operazione si riduce infatti alla distribuzione di incentivi per chiudere aziende ed impianti, determinando il licenziamento di manodopera senza garanzie di ricollocazione.

Eppure non stiamo certamente parlando di un settore residuale dell'economia, ma di un settore che tutti gli economisti oggi definiscono strategico. La siderurgia è un settore che qualsiasi paese dovrebbe curare gelosamente in quanto non solo determina di per sé plusvalore e ricchezza, ma la sua competitività sui mercati è veicolo di sviluppo per una serie di settori, condiziona i prezzi, permette di governare un ciclo di sviluppo anziché un altro.

Tutto ciò non sembra essere nella fantasia di una maggioranza tutta presa dalla voglia di privatizzare senza nemmeno domandarsi per chi e per cosa. Il provvedimento al nostro esame dimostra che il Governo è un docile strumento di chi vuole sfruttare una crisi di sovrapproduzione per imporre la legge del più forte. Si offrono soldi a chi non è in grado di reggere la crisi, imponendogli di chiudere le proprie attività e favorendo i più forti che si impossessano delle quote di mercato di chi lascia.

È questo il «nuovo» attraverso cui volete rilanciare il cosiddetto modello capitalistico europeo e mondiale? Leggetevi, non dico Carlo Marx, ma almeno i testi dei classici economisti borghesi da Smith a Ricardo, per rendervi conto che, attraverso questi meccanismi infernali, alla fine non vi sarà ricchezza, ma solo barbarie!

Quanti di questi piani nel passato sono stati portati avanti? Ho perso il conto! Ep-

pure da parte dei governanti europei e stranieri non si vuole stilare alcun bilancio. Non è intervenendo sugli effetti della crisi che si risolvono i problemi di sovrapproduzione e quindi dei prezzi che fuoriescono dalle regole del gioco, ma agendo sulle cause di tale crisi di sovrapproduzione! E noi comunisti potremmo predisporre un voluminoso *dossier* sulle vostre responsabilità per questo stato di cose, di questa maledetta crisi rispetto alla quale non avete voluto applicare ricette diverse, ma limitarvi solo e sempre a chiudere fabbriche e impianti, a licenziare, a prepensionare e a mettere in cassa di integrazione decine e decine di migliaia di lavoratori!

Mentre in Europa negli anni ottanta la siderurgia si rinnovava parzialmente sul piano tecnologico e si cercavano delle riconversioni possibili, i nostri governanti dilapidavano immense ricchezze, vendevano ai privati i piatti migliori e si tenevano i rottami! In pratica, si tenevano tutto ciò che i privati rifiutavano! È il classico esempio della vendita degli impianti di Piombino a Lucchini, con un meccanismo infernale per il quale ancora oggi l'operazione è sotto inchiesta della magistratura e l'ex amministratore delegato dell'ILVA Gambardelli rinviato a giudizio.

Sottolineo che il decreto-legge n. 396 del 1994 regala 700 miliardi ai privati che rottamizzano gli impianti. Quale controllo si mette in atto affinché queste rottamizzazioni siano reali? Nel passato abbiamo rischiato di essere incriminati dall'alta Corte di giustizia come ladri di polli, poiché più di qualcuno rottamizzava impianti già chiusi da anni in quanto obsoleti e con quei soldi o valorizzava la rendita parassitaria, o li investiva magari per ristrutturare altri impianti siderurgici per renderli più competitivi, con il risultato che in Italia, invece di ridurre la capacità produttiva, la si aumentava! Vogliamo oggi ripetere tutto ciò?

Quali strumenti di controllo sono previsti dal decreto-legge in esame? Nessuno; dico nessuno! Devo tuttavia riconoscere che in Commissione anche nei settori della maggioranza si è registrata molta sensibilità su tale argomento.

Un'altra considerazione. Come essere fa-

vorevoli, o quanto meno indulgenti, nei confronti di un provvedimento che destina circa i quattro quinti delle proprie disponibilità a favore della semplice demolizione degli impianti e aziende e solo un quinto per finanziare piani di riconversione industriale? Tra l'altro, il decreto-legge su questo terreno è molto chiaro: la presentazione dei piani rappresenta solo un titolo preferenziale e non vincolante per l'accesso agli aiuti monetari. Ci troveremo quindi di fronte a casi in cui la semplice chiusura di impianti determinerà l'accesso ai finanziamenti.

Quali garanzie avrebbero i lavoratori licenziati che i piani, una volta presentati, avrebbero una reale attuabilità?

Vogliamo ricordarvi i numerosi piani presentati per le aree in via di dismissione, le tante promesse, gli incontri tra le parti sociali e la mole di operazioni cartacee che non hanno prodotto alcun posto di lavoro, oppure qualche semplice operazione di facciata che non ha determinato nulla sul piano delle reindustrializzazioni e soprattutto non ha consentito il recupero dei posti di lavoro persi. I posti di lavoro che con queste dimissioni si verranno a perdere, saranno circa 3 mila! Nel decreto-legge, dei 700 miliardi solo 190 sono devoluti a riconversioni industriali e solo parzialmente questi lavoratori saranno recuperati. Non ve lo dicono le cassandre di questo Parlamento: è proprio il provvedimento che lo prevede, alla lettera *b*) del comma 2 dell'articolo 1, quando parla di contributo aggiuntivo da destinare ad investimenti da realizzare in settori produttivi diversi da quelli CECA, per il recupero, anche parziale — sottolineo anche — delle forze lavorative impiegate negli impianti distrutti.

Siamo di fronte, tra l'altro, ad una crisi occupazionale che ormai morde anche al nord, dove i tassi di disoccupazione non solo non scendono, ma tendenzialmente crescono, checché ne dica il nostro Presidente del Consiglio Berlusconi, che nei suoi sogni intravede milioni di posti di lavoro, ma che quando qualcuno lo sveglia si trova di fronte ad una disoccupazione di massa che è lo scoglio su cui si infrangerà la nave dei sogni e dei miracoli. La disoccupazione che non è stata bloccata in queste aree, malgrado i

progetti comunitari di ricollocazione della manodopera disoccupata, come ad esempio il piano RESIDER.

Non parliamo dei restanti lavoratori del centro-sud (900 circa), per i quali le possibilità di reimpiego sono pressoché nulle, mancando pure sulla carta piani di recupero. Abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere un vero piano di risanamento della siderurgia italiana, che valorizzi le energie umane e le professionalità, che consideri la siderurgia un settore strategico dell'economia italiana attraverso cui si può governare e veicolare un modello di sviluppo diverso, che guardi ad un uso sociale — lo sottolineo — dell'acciaio e quindi alla realizzazione di opere pubbliche quali case, scuole, ospedali, linee ferroviarie più moderne.

Insomma, lo Stato, invece di vendere ai privati e fare regalie che non servono al paese, deve assumere il ruolo di motorino di marcia della ripresa attraverso la trasparenza delle operazioni, mandando a casa tutti i responsabili della bancarotta siderurgica che ancora sono inchiodati nei loro sacri uffici a produrre perdite su perdite, a tirare — come si dice in gergo ciclistico — la volata ai privati, che ora mettono le mani sul meglio della siderurgia come Terni e Taranto, prendono soldi, sfruttano gli impianti e quando si tratterà magari di reinvestire capitali li venderanno allo Stato o semplicemente chiuderanno, con l'unico scopo di aver acquisito tali quote di mercato.

Riteniamo quindi che, se non saranno apportate profonde modifiche, tese soprattutto a salvaguardare l'occupazione — perché per noi comunisti la salvaguardia del lavoro rappresenta un bene supremo —, daremo un giudizio terribilmente negativo su questo provvedimento.

Ci auguriamo che lo stesso faranno tutte le forze politiche che in Parlamento si richiamano al mondo del lavoro, soprattutto a quello dipendente, che è l'unico soggetto che vede scaricarsi sulla propria pelle il costo di una crisi che altri hanno creato. Mi riferisco alle forze politiche che governano oggi e che hanno governato ieri, col loro seguito di boiardi di Stato, e che pensano non a valorizzare questo settore strategico ma solo a favorire operazioni di dismissioni

per regalare ai privati gli impianti (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, il relatore, onorevole Peraboni, nel suo intervento ha già illustrato alcuni aspetti del decreto-legge, molti dei quali sono da noi condivisi. Farò quindi alcune brevi considerazioni per arricchire il dibattito e per introdurre ulteriori elementi di valutazione.

Il provvedimento che stiamo esaminando si inquadra sicuramente in un contesto nel quale è richiesto a ciascuno Stato della Comunità di ridurre la propria capacità produttiva nel settore della siderurgia. Semmai in sede comunitaria occorrerebbe procedere — con un confronto costruttivo e chiaro — ad una ridefinizione degli ambiti di questi interventi, tenuto conto che sono stati posti sullo stesso livello i laminati piatti e i laminati lunghi.

L'Italia, come è noto, possiede una maggiore capacità produttiva nel comparto dei prodotti lunghi, per merito dell'iniziativa e della qualità della nostra industria che vanta un buon livello tecnologico ed una quota consistente di mercato. Vi è quindi l'esigenza di tutelare per quanto possibile i livelli occupazionali, per evitare che maestranze dotate di esperienza e di cultura industriale vadano ad incrementare il già elevato numero di lavoratori non utilizzati.

La passata esperienza di precedenti ristrutturazioni in altri comparti e settori industriali è un campanello d'allarme e ci impegna, cari colleghi, a valutare attentamente l'impatto sociale, umano ed occupazionale che il provvedimento potrebbe avere nell'immediato. Occorre limitare al massimo le ricadute sui livelli occupazionali. Quali, allora, gli impegni a tutela dei posti di lavoro? Sarebbe opportuno che il Governo precisasse con più chiarezza le modalità e i tempi del piano di ristrutturazione.

Non possiamo non cogliere l'occasione per ribadire che è indispensabile l'individuazione di un'adeguata politica di reindustria-

lizzazione, destinando maggiori stanziamenti — rispetto a quanto previsto dal decreto — per favorire la riallocazione delle risorse umane e rivilegiando investimenti nei settori innovativi.

Il relatore e collega onorevole Peraboni ha sottolineato che l'obiettivo di fondo del provvedimento è quello delle dismissioni. Noi riteniamo che parallelamente — ma con finanziamenti più adeguati rispetto a quelli previsti nel provvedimento — occorre sia portare avanti gli interventi per la riduzione di capacità produttive, sia garantire gli incentivi per i programmi di reinvestimento finalizzati a creare occupazione. Anche in questo caso, però, dobbiamo lamentare una qualche latitanza su una politica di programmazione industriale autenticamente strategica, come il gruppo del partito popolare ha già rilevato puntualmente durante l'esame del decreto (poi convertito in legge) recante interventi urgenti in economia. Considerato, poi, che abbiamo già esaminato i provvedimenti relativi alle privatizzazioni, in rapporto a tutto questo ed ai contenuti dell'odierno decreto ci sembra necessario riesaminare tutto il problema nell'ottica dello sviluppo di una linea innovativa e coerente. Nelle occasioni che ho ricordato abbiamo infatti sottolineato l'esigenza di una organicità degli interventi in economia ed abbiamo anche impegnato il Governo in questa direzione con una serie di ordini del giorno approvati.

In Senato, nella Commissione industria e nel successivo dibattito in Assemblea, sono stati proposti alcuni emendamenti finalizzati, a mio parere a migliorare il provvedimento nel senso che ho già richiamato. Sono stati respinti, ma credo sia utile riprendere in questa sede lo spirito e le finalità di quelle proposte.

Lo smantellamento deve infatti significare una riqualificazione del processo di industrializzazione, in rapporto naturalmente all'evoluzione del mercato. Ciò per consolidare la natura di un'economia fortemente industrializzata, che l'Italia deve mantenere e sviluppare.

Tenuto conto, dunque, del dibattito svoltosi su questo provvedimento in Senato ed osservando che alcuni degli emendamenti presentati, pur essendo migliorativi, non

hanno avuto buon esito, il nostro gruppo — il gruppo del partito popolare — ritiene utile ripresentare alcune di quelle proposte, convinti che l'odierno dibattito in aula possa consentire, con ulteriori approfondimenti, un riesame sereno della questione.

Il nostro obiettivo è quello di porre l'accento sulla necessità di privilegiare investimenti sostitutivi per evitare la dispersione di un patrimonio umano e tecnico.

Non ultimo appare strano — l'ho sottolineato anche in Commissione — che giunga all'esame della Camera un provvedimento nel quale la data di scadenza per la presentazione delle domande è a ridosso di quella di approvazione del provvedimento. In tale direzione anche la Commissione ha presentato un emendamento. Viene quasi da pensare che le domande siano state già tutte presentate, indipendentemente dai criteri che il Parlamento avrebbe potuto e potrebbe fissare quanto ai contenuti nel decreto-legge. Si pensi che in un importante e significativo emendamento della Commissione, da noi unanimemente condiviso in quella sede, si propone di eliminare la previsione che il contributo destinato ad incentivare la soppressione di capacità produttiva sia individuato e calcolato in relazione al tasso di utilizzo effettivo degli impianti.

Chiediamo che vi sia la massima trasparenza in questa operazione nelle procedure per l'assegnazione degli incentivi. La nostra consapevolezza della necessità e dell'urgenza di assicurare l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico europeo, pur con le considerazioni che ho formulato all'inizio del mio intervento, ci porta a compiere valutazioni critiche ma costruttive di non scarso rilievo su alcuni aspetti del provvedimento. In particolare, vi è la preoccupazione che tutto si muova in un quadro di riferimento della politica industriale che non è, invece, chiaro nelle sue premesse e negli obiettivi strategici.

In Commissione il relatore, il sottosegretario Beccaria ed altri colleghi hanno posto l'accento sull'indilazionabilità di un programma globale per il settore siderurgico e di un efficace coordinamento dei soggetti e delle iniziative. Siamo certamente consapevoli, colleghi, della complessità e delle diffi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

coltà insite nell'attuale situazione industriale del paese e della necessità di raccordarsi con gli altri paesi della Comunità europea, spesso nell'ambito di regole rigide.

Il gruppo del partito popolare italiano non intende certo ritardare l'iter di provvedimenti utili e significativi ma non può tacere sulla natura di quella manovra complessiva che il Governo, per altro, non ha ancora compiutamente espresso e messo in campo.

Senza dubbio, nel suo complesso, il decreto-legge è condivisibile; ci auguriamo però che il dibattito e l'approvazione di emendamenti ed ordini del giorno possano far superare alcuni suoi limiti. Non è nostra intenzione, colleghi, stravolgere le finalità del decreto-legge e rallentarne, ripeto, il percorso.

Infine, desidero esprimere — mi rivolgo a lei in particolare, onorevole rappresentante del Governo — forti preoccupazioni circa la situazione del comparto siderurgico di Taranto, molto importante. So bene che il decreto-legge non può essere comprensivo del caso pugliese; già in Commissione il sottosegretario Beccaria ha giustamente sottolineato che con questo provvedimento non si può intervenire sulla situazione pugliese. Colgo tuttavia quest'importante occasione per impegnare il Governo a farsi carico di tutte le iniziative ed azioni possibili e compatibili, finalizzate a rendere agibile il percorso del comparto tarantino. Affermo ciò non per sterile campanilismo, ma per riportare in sede nazionale e governativa una delle tante situazioni del Mezzogiorno, sulla quale occorre intervenire con un'azione intelligente ed efficace.

Il settore siderurgico di Taranto rimane strategico rispetto all'intera economia non solo della regione Puglia, ma del Mezzogiorno. La linea scelta già da tempo di muoverci nell'alveo di compatibilità tra esigenze di libertà di mercato e concrete esigenze di interventi pubblici a sostegno dell'economia costituisce certamente, rappresentante del Governo, un'opzione importante e significativa. Tuttavia ciò non deve portarci, man mano che procediamo nelle privatizzazioni e che lo Stato si ritira dall'economia, a svuotare di contenuto il ruolo dello Stato stesso, al quale compete di farsi carico di

definire una politica industriale capace non solo di superare qualsiasi forma assistenzialistica e parassitaria di supplenza, ma anche di individuare strade profondamente innovative, in linea con le esigenze di un reale ammodernamento.

Per tale ragione abbiamo condiviso l'ordine del giorno Peraboni ed altri n. 9/860/1, di fatto sostenuto da tutta la Commissione, che è in sintonia con le considerazioni, le preoccupazioni e gli obiettivi che nel mio intervento sono andati sviluppando. Si tratta di un ordine del giorno che richiama alcune delle preoccupazioni da me espresse e che, soprattutto, impegna il Governo ad un'azione attiva, puntuale e non certo di supplenza, atteso che la reindustrializzazione non può essere abbandonata ad iniziative improvvisate ed episodiche del mercato libero.

Gli emendamenti presentati questa mattina dal Governo sono un segnale interessante della consapevolezza che il provvedimento in discussione, al di là del voto espresso dal Senato, andasse profondamente rivisto, e di ciò sono grata. Intendiamo portare avanti il confronto con il Governo, che avviene in Commissione ed in Assemblea, riempiendolo sempre più di contenuti e di proposte costruttive.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Peraboni.

CORRADO ARTURO PERABONI, Relatore. Signor Presidente, intendo replicare brevemente per chiarire motivazioni e dinieghi relativi ad emendamenti e ordini del giorno.

Per quanto riguarda la fase della verifica, la discussione si è già ampiamente svolta e mi sembra che le esigenze di verifica sull'attuazione del presente decreto-legge siano state ampiamente recepite negli emendamenti e negli ordini del giorno. Non dimentichiamoci, tra l'altro, l'impegno, assunto a livello internazionale, a tagliare capacità produttive; siamo convinti che il nuovo Governo voglia per una volta adempiere agli obblighi internazionali senza fare — come

diceva prima una collega — la solita figura del ladro di polli.

La fase successiva del reinvestimento, invece, rappresenta il punto sul quale si incentrano l'emendamento presentato dal Governo nonché il nostro ordine del giorno.

Quanto alla proposta di rendere vincolante, e non un requisito preferenziale, la presentazione di un programma di reinvestimento per poter accedere ai contributi, si è ritenuto opportuno non accogliere tale modifica, anche perché il problema generale dell'occupazione e dei prepensionamenti nelle aree interessate da crisi siderurgica è oggetto di altri provvedimenti. Non ci è sembrato giusto vincolare i produttori a presentare un programma di reinvestimento per non rischiare che, condizionando ulteriormente la possibilità di accedere al contributo, non fosse possibile raggiungere i cinque milioni di tonnellate di tagli alla capacità produttiva, concordati dal nostro paese in sede di unione europea. Abbiamo, dunque, ritenuto importante mantenere tale condizione preferenziale, senza però renderla vincolante.

L'altro punto sul quale le forze di sinistra e il partito popolare hanno incentrato la propria attenzione riguardava una diversa redistribuzione dello stanziamento complessivo previsto dal decreto-legge n. 396, cioè 700 miliardi complessivi, di cui 510 per il contributo destinato ad incentivare la soppressione di capacità produttive e 190 come contributo aggiuntivo per investimenti in settori produttivi diversi da quelli CECA. Un diverso riparto di questi fondi, a parte la controindicazione relativa alla possibilità di non raggiungere i tagli per 5 milioni di tonnellate, avrebbe compromesso la reale portata dei 190 miliardi di contributi nei territori interessati. In effetti, calcolando che su investimenti di questo tipo ed in aree di questo tipo il contributo massimo ammissibile è pari al 25 per cento dell'investimento totale, stanziando 190 miliardi con il presente decreto-legge attiviamo un flusso di reinvestimenti sul territorio interessato di ben 800 miliardi, quindi addirittura superiore, come portata, a quello previsto dalla lettera a) del comma 2. Mi sembra, dunque, che le sacrosante esigenze di tutela dei livelli occu-

pazionali di queste aree siano sufficientemente garantite dal testo del decreto-legge.

Con ciò ritengo di avere replicato alle principali osservazioni formulate nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIAMPIERO BECCARIA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio l'onorevole Servodio per aver riconosciuto l'intento del Governo di recepire nel decreto-legge in esame quanto più possibile le istanze delle opposizioni. Aggiungo che la pressante richiesta di occuparsi di quel che resta della siderurgia di Stato e delle strategie da adottare in questo difficile settore dell'economia è anch'essa fatta propria dal Governo.

Credo sia proprio questo il momento per verificare quanto è stato fatto in passato e, soprattutto, per definire il futuro. L'invito del Governo è dunque quello di occuparsi ulteriormente del problema della siderurgia di Stato.

Per quanto riguarda più strettamente il decreto-legge in esame, vorrei rispondere ad alcuni degli appunti mossi, anche se mi sembra che il più importante sia quello relativo al problema occupazionale.

Il Governo è convinto che, se non si procedesse alla conversione in legge del decreto-legge n. 396, si perpetuerebbe nel mercato una situazione molto difficile di competitività selvaggia tra i vari produttori e si determinerebbero certamente le condizioni per creare, in futuro, molta più disoccupazione di quella che si crea con il presente provvedimento di abbattimento di capacità produttive. Non dimentichiamo che si diminuisce essenzialmente la capacità produttiva di acciai a basso valore aggiunto, che quindi si collocano ai livelli più bassi di tale scala gerarchica. Si tratta di produzioni che oggi vengono importate da paesi a basso costo di manodopera e di energia.

Tornerò tra un momento sul problema dei tremila disoccupati che verrebbero creati dal provvedimento in esame. Mi interessa soltanto dire che le disposizioni di attuazio-

ne e gli stanziamenti per gli smantellamenti costituiscono il recepimento di normative europee cui difficilmente l'Italia avrebbe potuto sottrarsi (ricordo che oggi si propone la conversione in legge di un decreto-legge già reiterato due o tre volte).

Taluni della Comunità, per altro, erano riusciti a bloccare l'attuazione di questa normativa per interessi campanilistici e per la mancanza, a Bruxelles, di un commissario italiano. Il ministro dell'industria, Gnutti, è riuscito, a sua volta, con trattativa estremamente abile, a recuperare il provvedimento ed a rendere possibile, nel rispetto della normativa europea, l'attuazione di questo decreto-legge.

Tornando al problema dei tremila esuberanti, il Governo (nella fattispecie, il ministro dell'industria) ritiene, dopo attenti calcoli, che la questione non si ponga, perché in alcune aree (soprattutto quelle del centro-nord) la manodopera interessata, che è tutta manodopera specializzata, troverà nuova collocazione nelle altre imprese siderurgiche. Ciò avverrà a seguito di un naturale processo di pensionamento e di ripristino del *turnover* nelle aziende.

Per quanto riguarda i problemi relativi al sud che, come ha giustamente sottolineato un oratore intervenuto nella discussione, sono più difficilmente affrontabili e risolvibili, dovrebbero essere ampiamente sufficienti gli incentivi al riutilizzo della manodopera, che metterebbero in movimento investimenti per oltre 800 miliardi, come ha già spiegato il relatore.

Qualcuno ha chiesto uno slittamento del termine previsto per la presentazione delle domande, per evitare che queste ultime appaiano già tutte presentate. In effetti, trattandosi di un decreto-legge più volte reiterato, le domande già sono state presentate; il provvedimento, peraltro, era nell'aria da diversi mesi e quindi le aziende hanno avuto il tempo di prepararsi ad affrontare gli interventi previsti. Anche il decreto di attuazione adottato dal Ministero dell'industria, nelle sue linee di massima, era già stato esposto agli operatori e sottoposto all'approvazione della Comunità. Ne consegue che il nuovo decreto ricalcherà le linee seguite da quello precedente.

Voglio sottolineare il salto di qualità compiuto rispetto al precedente provvedimento con lo stanziamento di 190 miliardi per il recupero di una parte o di tutta (speriamo) la manodopera resa esuberante dalle dimissioni; rilevando che il decreto-legge precedente non stanziava alcun contributo al riguardo.

Il Governo ha presentato un emendamento ed un articolo aggiuntivo, sui quali avremo modo di soffermarci successivamente. Come ha già evidenziato l'onorevole Servodio, preme anche a me sottolineare l'impegno del Governo per l'istituzione di un organismo che permetta di verificare i risultati positivi conseguenti all'applicazione del provvedimento. Tale organismo si pone due finalità, quella di riferire costantemente alle Commissioni (che impegneranno il Governo con un ordine del giorno) in merito allo svolgimento dei lavori e quella di consentire che, se in futuro si dovessero nuovamente discutere problemi del genere, si disponga, oltre che di una verifica di quanto è stato fatto, anche dei dati per decidere con più tranquillità. Bisogna infatti tenere presente che le questioni in oggetto, come in passato è stato ampiamente dimostrato, si prestano ad abusi.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere sul provvedimento:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge n. 396 del 1994, dopo le parole: «a saldo dei contributi», siano inserite le seguenti: «di cui alla lettera a)».

Do inoltre lettura della seguente comunicazione inviata dal presidente della V Commissione (Bilancio):

«Comunico che la Commissione da me presieduta, non avendo potuto esprimere, nella seduta di ieri, il proprio parere sulle modifiche apportate dalla Commissione di merito al testo del provvedimento, essendo le stesse pervenute dopo la sconvozione per le votazioni pomeridiane nella riunione del Parlamento in seduta comune, ha con-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

venuto nella seduta odierna, convocata alle ore 8,30, avendo constatato l'assenza del rappresentante del Governo, di non esprimere il parere su tali modifiche, nonchè sugli emendamenti».

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

CORRADO ARTURO PERABONI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Servodio 1.1, 1.2, 1.3 e 1.4, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.5 ed accetta l'emendamento 1.6 e l'articolo aggiuntivo 1.01 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAMPIERO BECCARIA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 1.6 e dell'articolo aggiuntivo 1.01 del Governo; accetto l'emendamento 1.5 della Commissione e concordo, quanto al resto, con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Servodio 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ser-

vodio 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Servodio 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 1.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Servodio 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 1.6 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Peraboni ed altri n. 9/860/1 e Voccoli ed altri n. 9/860/2 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

GIAMPIERO BECCARIA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo accetta l'ordine del giorno Peraboni ed altri n. 9/860/1, mentre è contrario all'ordine del giorno Voccoli ed altri n. 9/860/2.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Peraboni ed altri n. 9/860/1 se insistano per la votazione.

PAOLO RAFFAELLI. Insisto per la votazio-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

ne, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RAFFAELLI. Al di là dell'apprezzamento del Governo, che ha accettato l'ordine del giorno, ritengo che per la rilevanza della questione, che aveva registrato in Commissione l'unanimità dei consensi, sia opportuno insistere per la votazione. Tanto più — mi rincresce dirlo — che l'articolo aggiuntivo 1.01 del Governo, relativo all'osservatorio, che avevamo giudicato inizialmente molto positivo, ma rispetto al quale siamo stati costretti poi ad astenerci, è stato modificato in corso d'opera in modo rilevante, ed è stato svuotato, a mio avviso, di una parte del suo significato positivo. Sotto il profilo politico appare quindi ancor più importante che questo ordine del giorno sia votato ed approvato dalla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Peraboni ed altri n. 9/860/1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Voccoli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/860/2?

FRANCESCO VOCCOLI. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Voccoli ed altri n. 9/860/2, non accettato dal Governo.

(È respinto).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Avverto che hanno chiesto di parlare a tale titolo sei deputati. In considerazione del fatto che l'ordine del giorno della seduta odierna prevede l'esame di altri due disegni di legge di conversione di decreti-legge, invito i colleghi che intendono prendere la parola in questa fase a consegnare il testo scritto della loro dichiarazione, di cui la Presidenza è dispo-

nibile sin d'ora ad autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. In tal modo potremmo esaurire l'ordine del giorno senza protrarre eccessivamente l'orario dei nostri lavori.

Onorevole Peraboni?

CORRADO ARTURO PERABONI. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Rebecchi?

ALDO REBECCHI. Anch'io consegnerò il testo della dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Molinaro?

PAOLO MOLINARO. Accolgo il suo invito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Galdelli?

PRIMO GALDELLI. Consegnerò anch'io il testo della mia dichiarazione di voto perché venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Patarino?

CARMINE PATARINO. Anch'io consegnerò il testo della mia dichiarazione di voto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Baresi?

EUGENIO BARESI. Accolgo il suo invito, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza conferma di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto dei deputati Peraboni, Rebecchi, Molinaro, Galdelli, Patarino e Baresi sul complesso del provvedimento *(Applausi)*.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 860, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 432. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico» *(Approvato dal Senato)* (860):

| | |
|----------------------------------|-----|
| Presenti | 327 |
| Votanti | 326 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 164 |
| Hanno votato <i>sì</i> | 308 |
| Hanno votato <i>no</i> | 18 |

(La Camera approva).

Raccomando ai colleghi di non allontanarsi dall'aula perché potrebbe seguire immediatamente un'altra votazione.

Inversione dell'ordine del giorno.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 7, cioè alla discussione del disegno di legge di conversione n. 684, così da consentire la votazione della questione pregiudiziale presentata.

La mia proposta è tesa ad ottimizzare i lavori dell'Assemblea, secondo l'intento unanimemente espresso dai gruppi, garantendo per altro ai colleghi la possibilità di avviare nella giornata di domani la discus-

sione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 683, prevista per tale data dal calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno dell'onorevole Petrini, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Se ho ben capito, l'onorevole Petrini propone di esaminare prima il provvedimento al punto 7 all'ordine del giorno e successivamente quello al punto 6. Non che io ritenga ingiusto dare la dovuta rilevanza al disegno di legge di conversione iscritto al punto 7 ma, a mio modesto parere, anche il disegno di legge di conversione n. 683 riveste carattere di estrema urgenza.

Da quanto mi è dato sapere, inoltre, l'esame del disegno di legge di conversione n. 683 non dovrebbe richiedere molto tempo poiché, in base ad un accordo tra i gruppi, nessuno interverrebbe nella discussione sulle linee generali, ma solo in sede di dichiarazione di voto. Mi sembrerebbe perciò opportuno, data l'importanza e l'urgenza del disegno di legge di conversione n. 683, rispettare l'ordine del giorno, magari accelerando al massimo i tempi della discussione. Dico tutto ciò con spirito di collaborazione, per contemperare le diverse esigenze.

PRESIDENTE. Collega Benedetti Valentini, la proposta del collega Petrini tende semplicemente ad anticipare l'esame e la votazione della questione pregiudiziale di costituzionalità presentata in ordine al disegno di legge di conversione n. 684, di cui al punto 7 dell'ordine del giorno, in modo da garantire che nella seduta di domani si possa avviare la discussione sulle linee generali di tale provvedimento, come previsto dal calendario; ma non preclude affatto che, una volta esaurita la discussione sulla pregiudi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

ziale, si passi all'esame del disegno di legge di conversione n. 683, di cui al punto 6 dell'ordine del giorno della seduta odierna.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sulla base di questa assicurazione ritiro la mia opposizione alla proposta formulata dall'onorevole Petrini.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Il gruppo di rifondazione comunista è contrario all'inversione dell'ordine del giorno proposta dall'onorevole Petrini, ritenendo che vi siano le condizioni per esaminare i provvedimenti secondo l'ordine stabilito e rilevando che vi sono parlamentari che hanno organizzato la loro presenza in aula e la partecipazione alla discussione in base, appunto, all'ordine del giorno. Chiedo che la Camera sia chiamata a votare sulla proposta dell'onorevole Petrini.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare....

LUIGI ROSSI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Mi dichiaro favorevole alla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal capogruppo della lega, onorevole Petrini, e mi associo alle sue considerazioni.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Gliela consento, per una cortesia nei suoi riguardi pregandola di rimanere entro limiti di tempo molto ristretti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Solaroli.

BRUNO SOLAROLI. La ringrazio, Presidente. Ho colto le motivazioni che sono alla base della richiesta di inversione dell'ordine del giorno, e che tuttavia mi paiono inesi-

stenti: l'Assemblea è in grado di procedere, secondo l'ordine del giorno stabilito, sia all'esame del punto 6 che del punto 7. Mi pare, anzi, che sussistano tutte le condizioni per concludere rapidamente la discussione de punto 6, approvando un altro decreto-legge che ci portiamo dietro da tempo, per poi procedere tranquillamente all'esame del punto 7, affinché domani mattina l'Assemblea possa iniziare la discussione di merito sul decreto-legge n. 357. Non capisco, ripeto, per quale ragione sia stata richiesta l'inversione dell'ordine del giorno. Ricordo ai colleghi che sono le 12,30 e che siamo dunque nelle condizioni di procedere secondo l'ordine del giorno stabilito.

LUIGI ROSSI. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 41, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, intervengo per sottolineare l'esigenza che il regolamento sia rispettato. Le chiedo pertanto di non consentire che si verifichino nuovamente in aula degli strappi al regolamento. Mi riferisco al fatto che lei ha dato la parola all'onorevole Salaroli, che è intervenuto contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno, pur essendo ciò contrario alla norma regolamentare, perché era intervenuto allo stesso titolo l'onorevole Guerra (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Debbo ricordarle, onorevole Luigi Rossi, che è facoltà del Presidente in caso di discussione limitata, ai sensi dell'articolo 45, consentire eccezionalmente ulteriori interventi. (*Applausi*).

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Petrini.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espresso richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento,

dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazioni di nomi.

(La proposta è approvata).

Sull'ordine dei lavori.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione che concerne l'andamento dei nostri lavori, perché riscontro qualche elemento di novità e vorrei dei chiarimenti dalla Presidenza prima di proseguire.

Questa mattina l'onorevole Grimaldi, in apertura di seduta, aveva posto una questione relativa alle notizie apparse sulla stampa in ordine ad un decreto, che sarebbe stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri, riguardante la custodia cautelare. Vorrei chiedere alla Presidenza che, ove l'esistenza di tale decreto fosse confermata, la Camera venga messa in condizione di discutere rapidamente, e con priorità assoluta rispetto alle altre questioni, di tale decreto, che noi abbiamo ritenuto e riteniamo un atto gravissimo del Governo.

Siccome non vi è ancora traccia di tale decreto, i parlamentari non sono nelle condizioni di averne il testo, non vi è neppure la certezza che questo decreto esista, che sia stato effettivamente presentato, reputo necessario, per l'importanza e la gravità dell'atto, che il Governo venga in aula a riferire al Parlamento sull'esistenza di tale decreto e sui suoi contenuti. Noi non possiamo, infatti, vivere di riflesso rispetto alle notizie di stampa e ai comunicati delle agenzie che si susseguono a ritmo frenetico.

Di fronte ad un fatto così importante, grave e serio, indipendentemente dal giudizio nel merito, riteniamo necessario avere subito una risposta ed una presa di posizione chiara da parte del Governo, per sapere quale sia il contenuto del decreto e quali siano le ragioni per le quali il Governo stesso

ha ritenuto di dover ricorrere alla decretazione d'urgenza per intervenire su una questione tanto delicata e rilevante, che in tal modo viene sottratta al Parlamento e determina una condizione che influisce immediatamente e direttamente sulle indagini attualmente in corso.

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Guerra, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Anche il gruppo progressisti-federativo stamattina aveva sollevato lo stesso problema segnalato dal collega Guerra. Mi preme ricordare che, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, quando il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti con forza di legge, il giorno stesso deve presentarli alle Camere per la conversione.

Ora, noi apprendiamo dalla stampa che questo decreto-legge sarebbe stato adottato ieri. Tutta la stampa fa riferimento ad esso, ne circolano versioni non ufficiali, ma il Parlamento ignora se sia stato effettivamente approvato, se sia stato sottoscritto dal Presidente della Repubblica, e non ne conosce il contenuto. Come ai bei tempi del vecchio sistema, dal quale la nuova maggioranza sembrava volersi distaccare, mentre dimostra sempre più di esserne espressione, fuori delle aule del Parlamento si discute di politica, nelle aule del Parlamento ci si logora su altri problemi.

Invitiamo perciò il Presidente della Camera a farsi portavoce presso il Governo della nostra protesta: quando si adotta in via di urgenza un decreto-legge, peraltro di questa portata e natura, il primo atto del Governo deve essere quello di rispettare la Costituzione e di presentarlo alle Camere prima ancora che alla stampa e al paese. Chiediamo perciò che il ministro di grazia e giustizia venga a risponderne davanti al Parlamento,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

invece di discutere del decreto davanti alle telecamere ed alla stampa! Questo è ciò che le chiediamo formalmente! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressista-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PIETRO DI MUCCIO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE . Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, respingo fermamente le critiche circa la legittimità dell'operato del Governo, che sarà rispettoso innanzitutto della Costituzione. Tutto il resto sono considerazioni extra-vaganti, che non dovrebbero avere ingresso in questa sede, ci torneremo quando il decreto-legge sarà formalmente sottoposto al nostro esame! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRIMO GALDELLI. Volete salvare Craxi!

GIOVANNI ALEMANNI. Vogliamo salvare Occhetto!

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Saraceni, ma non posso darle la parola, perché è già intervenuto l'onorevole Soda...

FAMIANO CRUCIANELLI. Escono i corrotti e quelli che hanno rubato!

PRESIDENTE. Queste mi sembrano osservazioni non pertinenti.

Onorevole Soda, la Presidenza ha appreso adesso che il decreto-legge è stato effettivamente presentato e credo che ciò fornisca una risposta agli interrogativi circa la sua esistenza, per tornare alla richiesta del collega Guerra.

In ogni caso, le osservazioni del collega Soda mi sembra vadano in senso contrario rispetto ad una prassi consolidata, che questa Assemblea ben conosce. È curioso perciò che vengano formulate ora...

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare per proporre una sospensiva.

PRESIDENTE. Nel corso dell'esame dei decreti-legge non sono ammissibili sospensive.

LUIGI SARACENI. Volevo chiedere una sospensione della seduta, non una sospensiva in senso tecnico!

PRESIDENTE. In ogni caso, la Presidenza non ritiene di dare accesso alla sua richiesta (*Proteste del deputato Saraceni*).

Dobbiamo passare alla discussione del disegno di legge (*Proteste del deputato Saraceni*)...

FAMIANO CRUCIANELLI. Presidente, o si trova una soluzione a questo problema, oppure il numero legale se lo garantisce la maggioranza!

PRESIDENTE. Ovviamente, non posso entrare nel merito di queste sue considerazioni!

FAMIANO CRUCIANELLI. Noi abbiamo avanzato una richiesta precisa, che il Governo o la Presidenza ci dica se vi sia l'intenzione...

PRESIDENTE. Le vostre osservazioni sono senz'altro riferite alla Presidenza della Camera. Questo è chiaro!

FAMIANO CRUCIANELLI. È da questa mattina!

PRESIDENTE. No, questa mattina è stato fatto un altro tipo di intervento che ha avuto la sua risposta (*Commenti del deputato Saraceni*). Questa è una questione diversa, che è stata sollevata nel momento attuale. La Presidenza ne prende atto e assumerà le opportune iniziative nei confronti del Governo, così com'è stato chiesto. Non penso che la Presidenza possa fare di più.

LUIGI SARACENI. Ribadisco che è una questione diversa da quella che è stata posta finora!

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, sulla richiesta di sospensione decide il Presidente.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

Abbia pazienza, ma l'Assemblea ha appena deliberato sull'ordine dei lavori, approvando un'inversione dell'ordine del giorno e dimostrando così di voler procedere in un certo senso! Mi sembra veramente contraddittoria... La sua richiesta avrà le sue finalità, ma sarei contraddittorio io se dessi adito a questa sua richiesta!

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, chiedo di parlare perché presumo di avere argomenti tali da convincere anche lei dell'opportunità di sospendere la seduta (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Allora, eccezionalmente, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, le darò la parola. La invito naturalmente al rispetto dei limiti di tempo consentiti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Saraceni.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, ho appreso da lei che il decreto-legge sarebbe stato già presentato questa mattina in Parlamento. Tuttavia debbo dire che poco fa — per puro accidente — ho incontrato il ministro Biondi che, molto cortesemente, ha risposto alla domanda se avesse copia del provvedimento. Gli ho posto tale quesito perché, evidentemente, siamo interessati a conoscerne i contenuti, in particolare come sia stata disciplinata la questione della custodia cautelare. Il ministro Biondi mi ha risposto che ancora non era pronta, e che ne avremmo potuto disporre tra qualche ora. Me lo ha detto un'ora fa!

Non so dove sia e di chi sia la contraddizione, ma questa è soltanto la premessa per formulare una richiesta. Premetto che noi, essendo parlamentari, abbiamo il dovere di restare in aula per provvedere all'attività legislativa della Camera. Dobbiamo, però, svolgere anche un'attività politica. Ci dovete dare il tempo di esercitare anche il nostro mandato politico che in questo momento richiede, anzitutto, una ricognizione della situazione. Vi è una grande confusione e non sappiamo che cosa stia accadendo.

Questo decreto-legge è stato presentato oppure no? Non sappiamo, tra l'altro, se sia stato firmato o meno dal Capo dello Stato!

Vorremmo avere il tempo per svolgere anche un'azione politica, perché nel passato abbiamo constatato che il Capo dello Stato si è dimostrato sensibile a richieste di non firmare alcuni decreti-legge.

Signor Presidente, vorremmo — ripeto —, disporre del tempo necessario per fare una ricognizione della situazione ed organizzarci. Le chiediamo quindi una sospensione della seduta, per il tempo necessario allo svolgimento di tale attività politica (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Anche a lei, onorevole La Russa, darò eccezionalmente la parola ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

Ha facoltà di parlare, onorevole La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, sono rimasto per la verità assai sorpreso, e non è usuale, che in quest'aula si possa tranquillamente — mi meraviglio per il collega del gruppo di rifondazione comunista-progressisti che l'ha fatto — controbilanciare o mettere ad un livello di *do ut des* il mantenimento del numero legale rispetto all'accoglimento o meno di una proposta (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*)...

GALILEO GUIDI. Quante volte lo avete fatto voi?

IGNAZIO LA RUSSA. ... la competenza dell'accoglimento della quale spetta unicamente alla Presidenza, che credo abbia dato più volte dimostrazione di essere *super partes*.

Mi dispiace di dover essere proprio io a dare non lezioni, ma indicazioni di tal genere, però mi sentivo di doverlo fare.

Per quanto riguarda il problema sollevato, è vero che una norma prevede che la presentazione alla Camera di un decreto-legge avvenga nella stessa giornata, però sappiamo tutti benissimo che la riunione del Consiglio dei ministri ha avuto luogo soltanto ieri sera, dopo la chiusura dei lavori dell'Assemblea e che la prassi consente tempi assai

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

più lunghi di quelli che in questo momento si registrano.

Sappiamo anche che vi sarà una riunione oggi pomeriggio e dalla stessa voce del collega che ha preso prima la parola abbiamo sentito che è questione di ore per avere formalmente il testo del decreto. Non sto entrando nel merito perché non è questa la sede: mi sembra, però, che su un problema così delicato un atteggiamento come quello che è stato assunto suoni come un'impropria e inopportuna propaganda svolta in una sede sbagliata.

Anche a nome del gruppo di alleanza nazionale-MSI chiedo quindi al Presidente di far propria tutta l'attenzione dei gruppi parlamentari della Camera affinché si abbia la piena possibilità di esercitare il nostro mandato e di approfondire il tema nei tempi e nei modi stabiliti dal regolamento e dalla prassi; contemporaneamente chiedo — per primo a me stesso — di non andare oltre questo limite per non trasformare un tema così delicato in una bassa polemica assolutamente strumentale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

ANDREA SERGIO GARAVINI. C'è un sottosegretario alla giustizia: è possibile che non sappia niente?

PRESIDENTE. La Presidenza non ritiene di dover dare seguito a richieste che non attengono all'esame dei punti all'ordine del giorno né a richieste contrastanti con quanto appena stabilito dall'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, recante disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente (684).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-

legge 10 giugno 1994, n. 357, recante disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente.

Ricordo che nella seduta del 21 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 357 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 684.

Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità Crucianelli ed altri (*vedi l'allegato A*).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

Il deputato Guerra ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Crucianelli ed altri, di cui è cofirmatario.

MAURO GUERRA. Abbiamo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità articolata su due punti, sui quali abbiamo voluto condurre il Parlamento e il Governo a ragionare e a decidere.

Il primo è relativo all'articolo 81, commi terzo e quarto, della Costituzione, mentre il secondo ha riferimento agli articoli 5, 119 e 128 della Costituzione. Riteniamo giusto aver posto tali questioni perché, qualunque sia la decisione che la Camera assumerà, per dichiarazione stessa del ministro siamo di fronte, quantomeno — per ciò che concerne il decreto-legge che ci occupa — ad innovazioni interpretative e di approccio complessivo che meritano come minimo una riflessione ed una decisione specifiche che vadano al di là del contenuto dello stesso provvedimento.

Tale riflessione è necessaria per le conseguenze rilevanti che il decreto potrà produrre sulle procedure di normazione in materia economica, finanziaria e di bilancio, oltre che sulle modalità del confronto politico e parlamentare in ordine ai temi del risanamento della finanza pubblica e del sostegno e del rilancio dell'economia.

Vengo al merito della prima questione. L'istituto della copertura finanziaria delle leggi si riconnette al principio fondamentale della finanza pubblica contenuto nell'articolo 81 della Costituzione, il quale, al comma quarto, precisa che ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte.

Ora, la dottrina aveva già affermato autorevolmente che questo obbligo di copertura dovesse valere anche per le norme soppresive o riduttive di entrate; successivamente, il principio è stato sancito in via formale dall'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978 e introdotto dall'articolo 7 della legge n. 362 del 1988, il quale determina anche le modalità esclusive consentite per realizzare la copertura su provvedimenti di questo tipo.

È vero che si tratta di autolimitazioni, stabilite con una legge ordinaria, ma sicuramente esiste un collegamento funzionale e giuridicamente vincolante fra il precetto costituzionale, le disposizioni attuative e la legislazione in materia di bilancio dello Stato che opera come una normativa-quadro dotata di una forza particolare, come proiezione dello stesso ordinamento costituzionale. Ciò impone — come ha avuto modo di affermare la Corte dei conti — che, sebbene la normativa introdotta dalle leggi del 1978 e del 1988 non abbia in termini formali le caratteristiche della legislazione costituzionale, per quanto riguarda le modalità di approvazione e di modificazione essa debba essere interpretata secondo un canone ermeneutico di stretta sistematicità.

Del resto, l'articolo 81, commi terzo e quarto, della Costituzione e le disposizioni introdotte per la disciplina della sessione di bilancio con i regolamenti delle Camere già consentono di valutare le norme di principio delle leggi generali in materia di procedimento di bilancio e di copertura delle leggi di spesa come dotate di una propria capacità di resistenza rispetto alla legge ordinaria di spesa.

Sulla scorta di queste premesse noi riteniamo che la violazione del precetto costituzionale previsto dall'articolo 81 possa assumere anche la forma di una violazione della norma contenuta nelle leggi del 1978 e del

1988, che di quel precetto costituzionale sono attuazione, recepimento e presidio di garanzia nei confronti di ogni tentativo di aggiramento.

Nel caso che ci occupa, cioè il decreto-legge n. 357, il Governo ha inizialmente sostenuto che le minori entrate — certe — determinate dal provvedimento erano non solo coperte, ma di gran lunga compensate dal maggiore gettito derivante dagli effetti incentivanti sull'economia e sull'occupazione. Ha così utilizzato una valutazione degli effetti indiretti di impatto macroeconomico delle norme tanto entusiastica quanto incerta e non corretta: tutto ciò per dare copertura a minori entrate che, invece, sono certe e direttamente determinate dalle norme contenute nel decreto legge.

Ricordo — l'ho già detto in Commissione, ma lo voglio ripetere — la strenua opposizione, condotta anche dai colleghi della lega nord e di alleanza nazionale, quando un esponente del Governo Ciampi, il ministro Gallo, venne in quest'aula e propose ad un provvedimento collegato alla legge finanziaria un emendamento che prevedeva l'assunzione di mille nuovi ispettori per potenziare, nell'ambito del Ministero delle finanze, l'attività di controllo ai fini della lotta all'evasione fiscale: si indicava come compensazione di questa spesa il maggiore gettito che si sarebbe realizzato grazie all'attività dei mille ispettori. Ebbene, in quest'aula tutti gridammo allo scandalo ed il ministro Gallo fu costretto a rivedere la sua posizione. Oggi le cose sono cambiate per i colleghi della lega nord e di alleanza nazionale: rispetto a ciò che avveniva in passato, evidentemente, le modalità di valutazione dei criteri di copertura non sono più le stesse.

Il ministro Tremonti ci dice che si tratta di stabilire un approccio nuovo, dinamico, nella valutazione dei parametri di copertura. Ma — badate, colleghi — vi sono già un luogo ed un tempo stabiliti dalle leggi di questo paese in cui è previsto che le valutazioni dell'impatto macroeconomico delle politiche governative e dell'insieme dei provvedimenti siano non solo possibili, ma dovute (e sicuramente più corrette). Mi riferisco alla sessione di bilancio, cioè ad una fase che inizia con la presentazione del documento di

programmazione economico-finanziaria e prosegue con l'esame dei provvedimenti collegati, della legge finanziaria e del bilancio. È in quella sede che può essere valutato l'impatto macroeconomico dei provvedimenti e possono essere esaminati i loro effetti sui comportamenti degli operatori; è in quella sede che può, che deve essere definito lo scenario complessivo, con le sue dinamiche generali e settoriali: lì si fissano obiettivi, saldi, vincoli, a partire da una valutazione politica dell'effetto e della direzione dell'impostazione che si intende perseguire.

Dalla legge n. 362 del 1988 emerge che una cosa è la definizione degli equilibri complessivi di bilancio, altra è il controllo diffuso della copertura degli oneri derivanti dalla legislazione, che è tenuta al rispetto degli equilibri stabiliti nella sessione di bilancio.

Volevate che gli effetti del provvedimento venissero considerati utilizzando appieno il quadro previsionale degli andamenti dell'economia e della finanza pubblica, con una valutazione diversa dei profili di copertura? Avreste potuto farlo, signori del Governo, ma determinando le condizioni perché la valutazione generale si potesse compiere, potesse essere seriamente discussa e confrontata qui dentro, collegando il provvedimento alla manovra generale e presentando senza ritardo — come avevate preannunciato e non avete fatto — il documento di programmazione economico-finanziaria, che la legge prescrive debba essere presentato entro il 15 maggio di ogni anno.

Certo, vi sono state le elezioni, ma dopo il 15 maggio è venuto il 15 giugno, siamo quasi al 15 luglio e il documento di programmazione economico-finanziaria non è ancora stato presentato alle Camere da un Governo che invece sembrava volersi caratterizzare per la prontezza della capacità di intervento.

Non avete fatto tutto questo e allora la valutazione della copertura del provvedimento si pone negli stessi termini in cui si pone per tutte le leggi approvate fuori dal contesto delle decisioni di bilancio. Allo stato delle cose, queste sono le regole del gioco, che possono piacere o meno. Il signor mini-

stro dice: vogliamo discutere di nuovi modi, più dinamici, di valutazione delle coperture? Signor ministro, signor sottosegretario, siamo qui, pronti a discutere di nuove modalità; ma prima si cambiano le regole e poi il gioco. In corso d'opera non si compiono operazioni del genere.

E a coprire questo infortunio sul problema delle coperture finanziarie non vale il richiamo del ministro Tremonti in Commissione bilancio, oltre che in Commissione finanze, a due precedenti. Intanto vi è un'osservazione molto semplice: non potete continuamente ritenere che l'eredità del Governo Ciampi sia un peso che dovete sopportare sulle spalle per esentarvi dalle vostre responsabilità, mentre già oggi potreste cominciare a decidere diversamente anche riguardo ai decreti-legge ereditati da tale Governo. Non potete sostenere che è un peso, un fardello insostenibile, non potete indicare le responsabilità di chi vi ha preceduto e addurre a giustificazione dei vostri comportamenti gli stessi atteggiamenti di chi vi ha preceduto e che denunciate! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Non è più possibile continuare questa partita, questo gioco. Anche nel merito i due precedenti citati non hanno alcun collegamento con la sostanza, con la realtà del decreto-legge che stiamo esaminando. La legge n. 218 del 1990, citata dopo aver cercato con il lanternino una qualche norma come precedente, è stata oggetto di un giudizio pesantissimo della Corte dei conti in sede di relazione quadrimestrale proprio sulla tipologia di copertura. La Corte dei conti ritenne esplicitamente che la soluzione adottata non fosse coerente con le regole dell'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978. Non è, poi, rilevante — si tratta di tutt'altra questione — il precedente del decreto-legge n. 16 del 1993. Sono gli unici due precedenti richiamati.

Comunque, tant'è; questa è la posizione del Governo. Pare che le osservazioni e la ferma contestazione che non solo noi abbiamo effettuato abbiano raggiunto, quanto meno, un risultato: il Governo è sceso dal cielo delle nuove filosofie sulla copertura e in Commissione finanze ha «scodellato» un e-

mendamento che prevede una copertura per oneri eventuali di 400 miliardi di lire.

Riteniamo importante che in via di principio sia stata riaffermata la necessità di indicazione della copertura, ma siamo convinti che il carattere eventuale — curiosa definizione — ed esiguo della previsione di copertura lasci inalterato il problema non solo della sua inadeguatezza, da discutere nel merito, ma anche del permanere della sostanziale violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Non è infatti sufficiente indicare una qualsiasi copertura per assolvere al progetto costituzionale; occorre che vengano rispettati i requisiti minimi di idoneità, di adeguatezza e di congruità, altrimenti si rientra pur sempre nel caso di violazione dell'obbligo di copertura finanziaria. E, nella situazione della quale ci occupiamo, la copertura proposta è sicuramente inadeguata. La scarsa credibilità, signor sottosegretario, emerge dalle stesse modalità con le quali il Governo ha modificato via via le sue stesse valutazioni sugli effetti finanziari del provvedimento. Una prima nota tecnica, allegata al decreto, stimava che dallo stesso sarebbero derivate maggiori entrate nel quadriennio '94-'97 per poco meno di 10 mila miliardi. In una successiva nota tecnica, qualche settimana dopo, lo stesso Governo aumentava notevolmente la prudenza, e le maggiori entrate, da quasi 10 mila miliardi, scendevano, nel quadriennio, a 1357 miliardi. Infine, si è arrivati all'emendamento di copertura eventuale di 400 miliardi. Ma, senza considerare quest'ultimo, più imposto che voluto dal Governo, mi sembra che, se nuovi criteri devono essere adottati per valutare e misurare gli effetti finanziari e contabili delle misure che si assumono, sicuramente quelli utilizzati dal Governo (che parlano prima di 10 mila miliardi di maggiori entrate, poi di 1357 miliardi e poi di 400 miliardi) non hanno dato buona prova di affidabilità e di un minimo non dico di certezza, ma di approssimazione probabilistica.

Nel merito della questione relativa alla copertura finanziaria, mi limito a sottolineare un punto, rimandando, per il resto, alle puntuali note critiche del Servizio del bilancio.

L'entità del minor gettito è sicuramente dell'ordine di migliaia di miliardi: oltre ai 400 miliardi dell'emendamento, il Governo indica la copertura negli aumenti di gettito presunti. Il problema è che non si distinguono seriamente gli effetti incrementali sia dell'occupazione sia degli investimenti derivanti dalle norme agevolative ed altri effetti incrementali fisiologici legati all'eventuale ripresa non dipendente dal decreto-legge.

Mi limito ad un solo esempio. La nota tecnica valuta in 10 mila miliardi gli investimenti incrementali determinati dalle agevolazioni di cui all'articolo 3, su cui poi calcolare il maggior gettito derivante dal provvedimento. Badate che è la stessa identica cifra prevista, in assenza del provvedimento, dalla relazione previsionale e programmatica per il 1994.

Tralascio altre osservazioni, citandone solo una. L'emendamento del Governo non fa cenno ad alcuna copertura per il 1994. Signor sottosegretario, la violazione dell'articolo 81 della Costituzione non apre solo un buco nei conti che dovremo complessivamente fare con la manovra di bilancio; apre un problema politico e sociale di prima grandezza. Quando, infatti, si decidono sgravi — che anche noi nel merito o come linea di tendenza possiamo condividere — occorre, per poter esprimere un giudizio, sapere chi paga, da dove provengono le risorse utilizzate; solo così si possono compiere scelte politiche trasparenti. Il problema sul chi paga, in un paese che ha un sistema fiscale iniquo come il nostro, è importante almeno quanto la determinazione di chi riceve.

L'altra questione — mi avvio alla conclusione — sollevata con la nostra pregiudiziale per motivi di costituzionalità riguarda la violazione degli articoli 5, 119 e 128 della Costituzione.

Con l'articolo 1 del provvedimento al nostro esame e con l'istituzione dell'imposta forfettaria di 2 milioni all'anno per le nuove attività si cancella, per queste ultime, l'obbligo rispetto ad una serie di imposte tra le quali l'ICI e l'ICIAP, sulle quali si fonda largamente la finanza degli enti locali.

L'articolo 5 della Costituzione afferma che: «La Repubblica, una e indivisibile, rico-

nosce e promuove le autonomie locali...» (*Vivi commenti*).

I tempi del mio intervento sono quelli previsti dal regolamento!

La Repubblica, dunque, «(...) adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento». Sottolineo quest'ultima frase, signor sottosegretario. Abbiamo avuto una legge-quadro sull'autonomia degli enti locali, la legge n. 142 del 1990, che ha un carattere generale e detta alcuni ulteriori principi attuativi sulla strada dell'autonomia degli enti locali, dei comuni e delle province. In quella legge sono contenuti principi importanti che ribadiscono la necessità di accompagnare l'autonomia statutaria e gestionale degli enti locali con un'autonomia finanziaria. Comunque in questa direzione e su questa scelta politica si sono sempre pronunciate forze che oggi fanno parte della maggioranza, compresa la lega nord, cui appartiene il sottosegretario per le finanze.

È allora una ben strana operazione quella di rispondere a questa normazione, che punta a costruire un sistema di autonomia finanziaria degli enti locali, con un provvedimento che, all'improvviso, cancella due elementi che sono due pilastri portanti della base impositiva su cui possono contare gli enti locali.

Dopo la legge n. 142 abbiamo avuto una legge delega ed un decreto delegato che ha determinato l'entrata in vigore dell'ICI, imposta che noi abbiamo contestato sostenendo nel merito che non è sufficiente, che va ricostruita e riscritta, che non deve colpire le prime case.

Il Governo sostenne però che con quella operazione si cominciava a mettere mano al riordino complessivo della finanza e degli assetti tributari introducendo, al tempo stesso, il principio di autonomia fiscale e finanziaria degli enti locali. Il precedente esecutivo si è poi contraddistinto perché, pochi mesi dopo l'emanazione del decreto delegato, contenente la normativa quadro sui trasferimenti di alcune imposte ai comuni, è intervenuto diminuendo o cercando di diminuire tali trasferimenti. L'attuale esecutivo, che aveva dichiarato che avrebbe fatto tutt'altro, adotta invece come primo provvedi-

mento nei confronti degli enti locali una normativa che sottrae loro una parte della base imponibile e del gettito.

A questo proposito non vale opporre il ragionamento che il sottosegretario ha fatto in Commissione bilancio, dicendo che non si riduce il gettito esistente perché la norma produrrà effetti nel 1995 e che le attività in esercizio (che pagano l'ICI e l'ICIAP ai comuni) continueranno a farlo, mentre saranno solo le nuove attività a non pagare.

Il sottosegretario, infatti, sa meglio di me che il saldo delle attività su un territorio comunale è dato da aziende che cessano la propria e da altre che sorgono. Se queste ultime non sono più soggette al pagamento dell'imposta, non si compensa più il saldo derivante dalla mortalità naturale delle aziende e delle attività. Comunque, si incide su un principio, cioè si interviene direttamente sulla base imponibile di un prelievo il cui gettito è destinato esplicitamente agli enti locali.

Poniamo tale questione al sottosegretario che rappresenta in questo Parlamento la lega nord, la quale ha fatto della battaglia per le autonomie locali una delle proprie bandiere; la poniamo seriamente, con grande serenità e tranquillità.

Quello che si introduce con questa normativa è un brutto principio. Noi non cerchiamo ostruzionismi speciosi. Chiediamo che le questioni che si sono aperte in questi giorni sui giornali e nelle Commissioni in modo anche brusco (con atteggiamenti credo discutibili dal punto di vista istituzionale da parte del ministro Tremonti; e mi dolgo che egli non abbia ritenuto di venire oggi a discutere sulla pregiudiziale) trovino nell'Assemblea un luogo di discussione e di decisione aperta e serena.

Ci si confronti e si deliberi e ciò varrà anche per i futuri impegni. Infatti, una volta definite le posizioni e precisate le regole, ciascuno assumerà le proprie responsabilità e definirà i propri comportamenti di conseguenza, perché se quello che si è delineato in questo modo è il nuovo atteggiamento nei confronti del risanamento della finanza pubblica e della copertura delle leggi di spesa, diversi saranno i comportamenti di tutti.

Vogliamo sottoporre all'attenzione di cia-

scuno due questioni rilevanti; se le respingerete, ci confronteremo sul merito del provvedimento ed articoleremo il giudizio su aspetti che pure riteniamo positivi. Abbiamo però voluto lanciare un allarme, chiedere a tutti (anche se penso che il risultato sia stato scarso) un'attenzione ed una riflessione particolari, perché quando si decide di stracciare regole importanti sulle procedure relative al modo con cui lavoriamo, si tratta sempre di un momento che richiede un'attenzione particolare. Abbiamo ancora tempo per compiere un intervento più organico di semplificazione e di agevolazione, che è atteso dai cittadini. Se deciderete di proseguire, c'è ancora tempo. Anche se respingerete la nostra pregiudiziale di costituzionalità, sarà comunque valsa a qualcosa la nostra iniziativa: in primo luogo, a far presentare almeno uno «straccio» di emendamento da 400 miliardi (che altrimenti non sarebbe mai stato proposto) e in secondo luogo, se, come spero, vorrete continuare nell'esame del provvedimento, ad intervenire per evitare ulteriori ammanchi nelle casse già vuote e provate dei comuni e degli enti locali del nostro paese.

Non stiamo facendo, badate, una battaglia di bandiera, ma stiamo ponendo questioni che attengono ad una battaglia per difendere certe regole. Si tratta di una battaglia che è interesse di tutti garantire, dell'opposizione ed anche della maggioranza: forse ve ne accorgete strada facendo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*).

PAOLO AGOSTINACCHIO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la gente attenda da noi risposte in relazione alle esigenze occupazionali. Si può entrare nel merito e discutere della validità, del carattere positivo del provvedimento una volta che sia stato applicato; credo che nessuno possa contestare allo Stato il fine che si propone

di raggiungere. E credo che si prescinda dal fine, perchè probabilmente, se così non fosse, determinate argomentazioni non sarebbero state avanzate in questa sede.

Nel corso della lunga discussione in Commissione ci siamo più volte soffermati sull'oggetto del decreto-legge n. 357, che reca disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonchè per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente. Mi pare che l'ambito sia rigorosamente circoscritto. Ritengo quindi che qualsiasi valutazione non possa prescindere da due dati, anche ai fini della verifica della copertura finanziaria. Il primo riguarda l'articolo 1, che concerne il regime fiscale sostitutivo per nuove iniziative produttive (queste ultime rappresentano il presupposto); il secondo l'articolo 2, concernente il premio di assunzione in relazione ad attività che saranno svolte.

La filosofia di questo impianto normativo è stata contestata e, proprio per lo spirito di collaborazione evidenziato dal comportamento della maggioranza e della minoranza, nel corso del dibattito si è proceduto alla formulazione degli emendamenti. Allo stato, il parere della Commissione bilancio è favorevole, a condizione che sia approvato l'emendamento oggetto di valutazione e di esame in Commissione. A questo punto, i rilievi avanzati in ordine all'insufficienza della copertura finanziaria risentono, a mio avviso, di una errata impostazione del problema. Il difetto che si riscontra alla base di tale impostazione è costituito dall'affermazione, dogmatica e non dimostrata, di una insufficiente copertura. Si tratta, in definitiva, di una valutazione di merito, che non può trovare ingresso nell'esame di costituzionalità del provvedimento in discussione. Credo, allora, che non sia assolutamente il caso di ripetere in questa sede le argomentazioni già svolte in Commissione.

Nell'ultima parte della pregiudiziale di costituzionalità si afferma che le norme previste in particolare dall'articolo 1 del decreto-legge riducono il gettito dell'ICI e dell'ICIAP a favore dei comuni (per i comuni il minor gettito non si discosta dai 200 miliardi annui) e delle regioni, ledendo così le norme costituzionali poste a tutela dell'autonomia

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

degli enti locali e delle regioni e senza che peraltro siano previsti trasferimenti erariali compensativi. Credo che quest'ultima parte della pregiudiziale prescindendo dalle norme vigenti. Leggo a me stesso da uno studio interessante che condivido: «In base alla normativa introdotta dalla predetta legge» — la legge 8 giugno 1990, n. 142 — «la disciplina organica e generale della finanza locale e quella dell'ordinamento finanziario e contabile sono attribuite all'esclusiva competenza del legislatore statale in base alla riserva prevista espressamente dagli articoli 54 e 55, mentre agli enti locali è riconosciuta la potestà di autoregolamentazione delle procedure e delle modalità di concreta attuazione da esercitarsi nei limiti e con i vincoli posti dalle leggi statali». L'interrogativo che ci si pone a questo punto è riferito alla validità sul piano sostanziale delle argomentazioni rappresentate nella pregiudiziale di costituzionalità. Validità che respingiamo, che non possiamo condividere perché ci sembra in contrasto con le leggi e soprattutto con lo spirito, con la *ratio* e con la lettera della normativa in esame. Evidentemente non si intende approvare questo decreto proprio perché esso prevede concretamente un risultato positivo con riferimento all'esigenza occupazionale del paese; esigenza che non possiamo non considerare allorché affrontiamo confronti parlamentari come questo.

Per questo motivo siamo contrari alla pregiudiziale di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

LUIGI BELLINGUER. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Siamo favorevoli alla pregiudiziale di costituzionalità presentata dai colleghi del gruppo di rifondazione comunista per una serie di considerazioni tecnico-giuridiche e politiche. Siamo preoccupati, come già abbiamo avuto modo di sottolineare in altre occasioni, per il modo di procedere del Governo in materia di copertura finanziaria. Non molto tempo fa

questa Camera ha avuto modo di constatare ciò con riferimento ad altri decreti; ricordo solo il caso del decreto-legge concernente la tassa di 85 mila lire per il medico di base, caratterizzato da una singolare *navette* tra la Commissione di merito e la Commissione bilancio, fatto che ha costretto più volte al rinvio della discussione fino a giungere ad una proposta di copertura quanto meno discutibile.

Ci troviamo oggi di fronte ad un problema analogo; anche in questo caso abbiamo di fronte elementi singolari di incertezza su una materia delicata ed importante. Prima c'è stata una relazione tecnica che sembrava non esistesse. Ricordo che in sede di Conferenza dei capigruppo lo stesso rappresentante del Governo era incerto se essa vi fosse o meno. Si è avuta poi una seconda relazione tecnica insoddisfatta della valenza e del valore della prima; poi è seguito un parere del servizio bilancio di questa Camera rispetto al quale il ministro si è permesso di fare affermazioni discutibili che hanno spinto ad intervenire persino il Presidente della Camera. Parliamo di un servizio della Camera, uno dei più qualificati; un servizio che svolge seriamente il suo lavoro di ausilio alle decisioni della Camera. Si è poi giunti alla singolare previsione di indicare l'eventuale copertura a carico di un fondo globale a partire dal 1995. Insomma! E poi vi è la questione della quantità. Gli studiosi hanno parlato di 5 mila miliardi; si chiude oggi su una cifra assolutamente insignificante. Questo atteggiamento del Governo nei confronti della possibilità di coprire le spese dei suoi provvedimenti ci espone continuamente a rischi di violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Si tratta di un'osservazione politica di fondo; vorrei aggiungere però, se il Presidente lo consente, che questo discorso non riguarda tanto la copertura finanziaria del provvedimento, quanto lo strumento del decreto-legge.

Desidero far presente che il gruppo progressisti-federativo, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, ha presentato proposte immediatamente recepite — con una certa sorpresa del rappresentante del Governo, il quale vive ancora nell'idea che noi facciamo opposizione pregiudiziale e *filibu-*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

stering — dagli altri colleghi capigruppo. Erano proposte volte a snellire i lavori della Camera, che hanno consentito di velocizzare la conversione in legge dei numerosi decreti-legge emanati dal precedente Governo, raggiungendo ritmi da alta velocità che mai la Camera aveva conseguito. Ciò è avvenuto proprio grazie al concorso attivo delle opposizioni che, avendo rinunciato ad intervenire e a presentare emendamenti, hanno consentito lo smaltimento del lavoro arretrato che pesa su questa Camera. È un atteggiamento di grandissima responsabilità, come si addice ad un gruppo come il nostro, che rappresenta importanti interessi del paese, fra i quali quello che il Parlamento funzioni a pieno ritmo.

Questa proposta è stata avanzata anche a seguito delle assicurazioni del Presidente del Consiglio il quale, presentandosi alle Camere, ha dichiarato che l'uso del decreto-legge non sarebbe stato ordinario (così è scritto nelle dichiarazioni programmatiche del Governo). L'abbiamo fatto perché il Presidente della Camera, autorevolmente e saggiamente, ha più volte richiamato la necessità che lo smaltimento dei decreti passati non diventasse malvezzo per il ricorso alla decretazione d'urgenza oggi.

Fino alla recente decisione del Consiglio dei ministri, i decreti-legge emanati sono stati dodici contro due soli disegni di legge, il che sta ad indicare che il ricorso alla decretazione d'urgenza è diventato un *habitus* anche del nuovo giovane Governo dell'attuale Repubblica. Ma su quali materie? Anche su materie (ed è questo l'argomento che intendo trattare brevemente) di natura fiscale, di funzionamento dell'amministrazione della giustizia, su materie di squisita delicatezza istituzionale sulle quali è assolutamente impossibile dimostrare l'esistenza delle condizioni di necessità e urgenza previste dall'articolo 77 della Costituzione, quindi materie molto delicate.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, ci siamo fidati di questa maggioranza e di questo Governo fino al punto di collaborare per velocizzare al massimo i lavori della Camera; ci siamo fidati dell'impegno a non ricorrere alla decretazione d'urgenza. Si badi bene che quest'ultima non ha

lo scopo di rendere più rapida la discussione e l'approvazione dei singoli provvedimenti, perché siamo pronti a rendere sufficientemente rapida la discussione e l'approvazione di importanti disegni di legge; il ricorso al decreto-legge ha funzione di immediata esecutività e quindi ha anche l'effetto di preconstituire contestualmente situazioni di fatto e di diritto prima che il Parlamento si pronunci ed esamini materie di delicatissima rilevanza. In questo caso, mi sembra che si contravvenga al dettato costituzionale.

Prendiamo, per esempio, la materia della giustizia e in particolare quel principio di grande saggezza della nostra tradizione giuridica rappresentato dall'istituto della *vacatio legis*. Esso è un altro esempio (oltre alla necessaria ponderazione con cui un Parlamento decide in merito ad una legge) del fatto che provvedimenti di particolare rilevanza, recepiti dall'opinione pubblica oltre che dalla saggezza dei legislatori, abbiano la possibilità di passare attraverso la necessaria *prudentia* e capacità di meditazione che certe materie richiedono. Il ricorso al decreto-legge in materie di tale delicatezza incrina i fragili e delicati equilibri istituzionali, interviene come un'ascia, come una scure dentro una cristalleria, dentro un ricamo, perché tali sono le istituzioni.

Noi non abbiamo niente da obiettare alle esigenze di garantismo. È invisa anche a noi la custodia cautelare. Siamo anche noi fino in fondo convinti della valenza superiore del principio della presunzione di non colpevolezza, che sta a cuore soprattutto a noi e a tutti — credo — in quest'aula. E siamo anche convinti che in passato talvolta si è ricorsi a questo strumento non sempre in modo adeguato. Ma affrontare una questione del genere come la si è affrontata, signor Presidente, nel recentissimo decreto-legge sulla custodia cautelare, è come dare un colpo d'ascia (*Commenti del deputato Giovanardi*).

PIERANGELO PALEARI. Ma vuoi entrare nel tema?

LUGI BERLINGUER. Badate, è una questione importante, rilevante.

Il nostro gruppo collabora continuamente

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

allo svolgimento dei lavori parlamentari, ma noi avvertiamo la particolare drammaticità di questo problema e sentiamo la necessità di sollevarlo in quest'aula appunto con particolare drammaticità. I reati contro la pubblica amministrazione, che hanno costituito un capitolo drammatico della nostra storia, che hanno portato, per la loro rilevanza e per il modo in cui sono stati in parte affrontati, ad una svolta storica della nostra vicenda nazionale...

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Sai già tutto! Io non lo so.

LUIGI BERLINGUER. ... non possono essere coperti attraverso un provvedimento che discrimina nel modo in cui discrimina e che soprattutto non ha la saggezza di una ponderazione e di una riflessione come quella di cui è capace il Parlamento (*Commenti*).

Procedendo ancora con i decreti-legge noi rischiamo tra l'altro, signor Presidente e carissimi colleghi, di ridurre la funzione non solo del Parlamento ma dei singoli parlamentari, di ridurre la loro capacità di iniziativa legislativa, di proposta, la loro capacità di concorrere a determinare la funzione legislativa. Rischiamo di essere soffocati da questo pressante, incessante, martellante ricorso al decreto-legge, che snatura lo stesso modo di essere dell'iniziativa legislativa. Noi ci impegniamo a far «camminare» rapidamente i disegni di legge, purché abbiano la forma propria di disegni di legge, soprattutto in una materia così delicata come quella della giustizia. Anche perché sui reati contro la pubblica amministrazione si è determinato un flusso di opinione pubblica che si è espresso elettoralmente, dimostrando fiducia verso coloro che volevano cancellare quella pagina di storia. Non si può fare un *revirement* così rapido, un ritorno a 180 gradi. C'è il rischio che questo possa apparire, nei confronti dell'opinione pubblica, come sospetto, come un colpo di spugna (*Commenti*).

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È ostruzionismo, questo!

LUIGI BERLINGUER. Per questo — e mi avvio a concludere perché non voglio approfittare della vostra pazienza — voglio soltanto drammaticamente porre il problema. A nome del nostro gruppo, signor Presidente, ripetiamo la nostra richiesta...

ANDREA SERGIO GARAVINI. Presidente!

LUIGI BERLINGUER. Signor Presidente...

ANDREA SERGIO GARAVINI. Presidente, l'atteggiamento del Governo è inammissibile! È indecoroso.

GIUSEPPE SCOZZARI. È indecoroso! Vergogna! Che scompostezza!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! (*Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*). Per cortesia! Non posso consentire queste gazzarre! (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

DIEGO NOELLI. Ma che gazzarra, Presidente!

LUIGI BERLINGUER. Non si tratta di gazzarre.

PRESIDENTE. Come vedete, sto lasciando parlare l'onorevole Berlinguer...

LUIGI BERLINGUER. La ringrazio!

PRESIDENTE. ... che ha a disposizione un tempo regolamentare che ritengo possa usare come crede. Naturalmente lo invito a ricordare che stiamo parlando di decretazione d'urgenza. In questi limiti ritengo pertinente il suo intervento, ma non ulteriormente, perché altrimenti saremo fuori tema (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

LUIGI BERLINGUER. Concludo subito il mio ragionamento, signor Presidente.

E voglio terminare con una richiesta. Mi rivolgo alla Presidenza affinché chieda al Governo, al ministro di grazia e giustizia e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

al Presidente del Consiglio di venire in quest'aula a riferirci cosa è stato deciso su una questione così drammatica e così delicata. Nel pomeriggio si riunirà la Conferenza dei capigruppo per discutere la programmazione dei lavori parlamentari della prossima settimana. Abbiamo approvato i calendari in sede di Conferenze dei capigruppo con il consenso unanime dei presidenti dei gruppi. Abbiamo collaborato alla determinazione dei lavori parlamentari: la nostra ragionevolezza è massima. Ma con la stessa energia chiedo, a nome del gruppo progressisti-federativo, che il guardasigilli e il Presidente del Consiglio vengano in quest'aula. Hanno la possibilità di farlo questo pomeriggio. Si può trovare un momento, facendo in modo che gli altri lavori procedano regolarmente, perché la questione, urgente e drammatica, sia sottoposta alla nostra attenzione. Noi tutti, non soltanto i membri dell'opposizione, possiamo essere edotti di qualcosa che non interessa soltanto l'opposizione, ma tutto il Parlamento e i singoli parlamentari in quanto tali. Da questo, ovviamente, dipenderà fino in fondo la nostra entusiastica collaborazione a che i lavori dell'Assemblea procedano con la massima rapidità (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera questa richiesta perché se ne faccia interprete presso il Governo fin dalla Conferenza dei presidenti di gruppo già convocata per oggi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sono due ore che abbiamo avanzato questa richiesta!

GIORGIO JANNONE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, mi consenta di esordire con una protesta di carattere formale: l'onorevole Berlinguer ha chiesto la parola per intervenire su un argomento preciso, cioè la pregiudiziale di costituzionalità, ma ha divagato ampiamente, con argomenti assolutamente fuori tema,

chiedendo anche l'intervento del guardasigilli: il che dimostra che è andato assolutamente fuori tema (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano-democratico*).

FABIO MUSSI. È il Governo che deve venire!

GIUSEPPE SCOZZARI. Vergognati, impara a fare il deputato!

EUGENIO BARESI. Stalinisti!

GIORGIO JANNONE. Avete parlato per mezz'ora fuori tema e nessuno vi ha interrotti! (*Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

ALDO SETTIMI. Fai il parlamentare eletto!

PAOLO AGOSTINACCHIO. Fallo parlare!

PRESIDENTE. Per favore, colleghi!

Onorevole Jannone, prosegua, per cortesia, badando a sua volta di rimanere strettamente nel tema.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, le faccio notare che noi non abbiamo interrotto nessuno, nonostante gli altri oratori fossero fuori tema.

Tornando ad argomentazioni tecniche, quali dovrebbero essere quelle relative alla questione pregiudiziale, vorrei far notare che il decreto-legge in esame era voluto e aveva come obiettivo fondamentale la creazione di posti di lavoro. Allora, ci sembra strano che proprio dai banchi della sinistra...

MAURO GUERRA. Questo è veramente fuori tema!

GIORGIO JANNONE. ...si crei una forma di opposizione, di ostruzionismo, che politicamente deve essere vista come un atto irresponsabile per impedire la creazione di nuovi posti di lavoro. Oltretutto, diverse

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

Commissioni interpellate (finanze, bilancio, attività produttive) sull'argomento specifico hanno espresso più volte parere favorevole.

Per quanto riguarda la questione pregiudiziale, tecnicamente sono state fornite argomentazioni il più delle volte confuse e, a mio parere, poco precise. Si è parlato, infatti, di minori entrate certe e di maggiori entrate opinabili. È chiaro che alcune maggiori entrate non possono essere quantificate con matematica certezza da parte del legislatore; ma è altresì chiaro che i ministeri, quando analizzano certe tipologie di entrata, fanno calcoli precisi sul gettito che una legge può determinare. È proprio in base a tali calcoli precisi, non quantificati con metodi opinabili, che il decreto-legge certamente rispetta l'articolo 81 della Costituzione.

Si è richiamato, poi, il mancato rispetto del dettato costituzionale per quanto riguarda le autonomie locali e, in particolare, i comuni. Anche questo è un errore perché sono previste nuove forme di gettito a favore dei comuni: non si va assolutamente a toccare quanto precedentemente stabilito a favore delle autonomie locali, ma anzi si prevedono nuove tipologie di gettito. Non si capisce dunque, come si possa lamentare l'incostituzionalità di una legislazione che prevede nuove forme di tassazione.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto dal Governo, anche questo richiamato in modo scorretto, basterebbe leggere la relazione dell'onorevole Asquini, sottosegretario di Stato per le finanze, dove si evidenzia in modo chiaro che l'emendamento ha uno scopo meramente prudenziale. Gli effetti positivi per il bilancio derivanti dall'articolo 1 non erano stati, infatti, proprio per ragioni prudenziali, presi in considerazione.

Gli articoli 2 e 3 vanno valutati congiuntamente. I casi possibili, infatti, sono due: se ci sarà un incremento di investimenti, ci sarà anche un incremento di occupazione, per cui gli effetti degli articoli 2 e 3 si compenseranno in modo evidente; se, invece, non si creerà neppure un posto di lavoro in più, non ci saranno maggiori investimenti, e non ci sarà, dunque, onere per lo Stato a seguito della detassazione dei redditi di impresa.

Da ultimo, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi della sinistra, con i quali abbia-

mo lavorato molto bene e in senso costruttivo in Commissione, sull'aspetto politico, meramente politico, e non tecnico di questo decreto-legge. Noi vorremmo porre le premesse per creare nuovi posti di lavoro. Allora, proprio voi che dei posti di lavoro e dei lavoratori dovrete essere i maggiori garanti, proprio voi, oggi, in quest'aula, create le basi per un ostruzionismo che non è costruttivo, ma che serve solamente a dilazionare nel tempo iniziative che devono essere di aiuto a chi oggi sta cercando lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico—Vive proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

ANGELO MUZIO. È demagogia, questa!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la questione pregiudiziale di costituzionalità Crucianelli ed altri...

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Naturalmente, ribadisco preliminarmente l'assicurazione che nella Conferenza dei presidenti di gruppo, prevista per oggi alle ore 15, verrà presentata formalmente al Governo la richiesta di presentarsi in aula e di fornire i chiarimenti richiesti dal gruppo progressisti-federativo.

Pongo in votazione la questione pregiudiziale di costituzionalità Crucianelli ed altri.

LUIGI BERLINGUER. Se il Governo non si impegna a venire noi non possiamo... (*Proteste dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Purtroppo io non sono il Governo, onorevole Berlinguer, quindi non posso darle un'assicurazione che spetta ad altri dare. La prego quindi di considerare con la dovuta attenzione e rilevanza l'impegno che la Presidenza ha preso di sottoporre al Governo questa richiesta, come richiesta della Camera e non di una parte della Camera.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

PIERANGELO PALEARI. C'è la Conferenza dei capigruppo, no?

LUIGI BERLINGUER. Vorrei sapere... (*Proteste dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Il Governo è presente in aula! (*Vive proteste dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, non posso sostituirmi al Governo in questa risposta! Più di quello che ho già detto, non le posso dire.

Pongo in votazione la questione pregiudiziale di costituzionalità Crucianelli ed altri. Pertanto chi è favorevole è pregato di alzare la mano.

GINO SETTIMI. Chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Chi è che chiede il voto elettronico, per cortesia?

MAURO GUERRA. A nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, ci associamo alla richiesta di votazione nominale. (*Vive proteste dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Poiché la richiesta proviene da un presidente di gruppo...

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, credo si possa facilmente constatare che la richiesta, pur provenendo correttamente da un capogruppo, è intervenuta in maniera tardiva (*Commenti*), quando già avevamo le mani

alzate in sede di votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, della lega nord, di forza Italia e del centro cristiano democratico*); quindi, io non credo si possa accogliere una richiesta di votazione qualificata in questa fase.

GINO SETTIMI. Non è vero!

DOMENICO GRAMAZIO. Eravamo già in votazione!

PIERANGELO PALEARI. Non può essere chiesta...!

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

EUGENIO BARESI. Ma se stavamo votando?

PAOLO AGOSTINACCHIO. Avevamo già votato! Stavamo già votando!

PRESIDENTE. Sul richiamo al regolamento avanzato dall'onorevole La Russa, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola ad un rappresentante per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. È abbastanza singolare che un membro dell'Ufficio di Presidenza della Camera, seppure dai banchi del suo gruppo, dia un'interpretazione come quella che ci ha fornito poc'anzi l'onorevole La Russa.

Non era ancora stata dichiarata aperta la votazione... (*Commenti dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Possibile che siate così nervosi? State calmi! (*Proteste dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

EUGENIO BARESI. State calmi voi!

DIEGO NOVELLI. Poiché è stata avanzata una richiesta di votazione nominale con procedimento elettronico e siccome, fino a prova contraria, sono vicepresidente del gruppo progressisti - federativo, formalizzo questa richiesta che, a termini di regolamento, lei deve accogliere.

PAOLO AGOSTINACCHIO. È tardiva!

DIEGO NOVELLI. Questo con tutta la calma necessaria, perché non serve a nulla agitarsi (*Proteste*). Sembrate tutti interessati al decreto ... Non a quello al nostro esame, ma all'altro!

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Sono estremamente perplesso per quanto sta accadendo in quest'aula e per le interpretazioni che vengono date da colleghi che pure hanno una esperienza parlamentare oltremodo lunga. È infatti inconfutabile che lei, signor Presidente, avesse aperto la votazione poiché, come risulterà dal resoconto stenografico, lei aveva invitato coloro che erano favorevoli alla pregiudiziale di costituzionalità ad alzare la mano. La votazione era quindi aperta e la richiesta di voto elettronico deve intendersi indubitabilmente tardiva e, quindi, inaccettabile. (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli le do eccezionalmente la parola ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

Ha facoltà di parlare, onorevole Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Non sta a me, che sono un professore di fisica (*Commenti*), ricordare un istituto del diritto romano, *l'interruptio in itinere* (*Commenti*).

Signor Presidente, questo istituto prevede che un percorso non può essere interrotto quando è cominciato, ma poiché mi pare un dato di fatto che la votazione non era iniziata (*Proteste*), che non è in atto, che non sta avendo luogo, la richiesta avanzata dall'onorevole Solaroli a nome del gruppo dei progressisti, non tempestivamente colta dal Presidente, reiterata dall'onorevole Novelli quando non erano ancora iniziate le operazioni di voto, può essere presa in considerazione ed accolta nel pieno rispetto del regolamento. Non credo che essa, stante la rilevanza della materia dal punto di vista della sostanza, possa essere respinta dalla Presidenza.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, vorrei che fosse fatto notare — in aggiunta a quello che ha detto il collega Petrini — che dai banchi del gruppo progressisti-federativo alcuni deputati avevano già alzato la mano per votare (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-federativo*)! Almeno venti di loro avevano alzato la mano!

ALDO SETTIMI. Era per chiedere la parola!

PAOLO BECCHETTI. Quindi, non è che la votazione fosse stata aperta o non aperta; era già in corso! (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI — Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

FABIO MUSSI. Presidente, chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Mi sembra che la questione si ponga in termini di fatto: si tratta infatti di accertare se la richiesta di votazione nominale, urlata dai banchi, sia intervenuta prima che io abbia completato la frase di «invito al voto». Mi riservo perciò di proce-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

dere immediatamente ad un accertamento prima di adottare qualsiasi decisione. A questo scopo, sospendo brevemente la seduta (*Commenti*).

**La seduta, sospesa alle 13,50,
è ripresa alle 14,5.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, confermo innanzitutto — dopo, aver parlato con il Presidente — che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per le 15 di oggi.

Ho poi controllato la registrazione audiovisiva di quanto è avvenuto e preciso che quando è intervenuta la richiesta di votazione nominale, la votazione era già stata indicata (l'invito a votare ai colleghi era stato già rivolto) quindi la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico risulta tardiva (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Pongo pertanto in votazione la questione pregiudiziale di costituzionalità Crucianelli ed altri.

(*È respinta — Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1994, n. 440, recante modifiche al codice di procedura penale in tema di sem-

plificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa» (939).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento il suddetto disegno di legge è deferito alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere della I Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 19 luglio 1994.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 15 luglio 1994, alle 9,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, recante disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente. (684)

Relatore. Agostinacchio.
(*Relazione orale*)

La seduta termina alle 14,10.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEI DEPUTATI ALDO REBECCHI, PAOLO MOLINARO, PRIMO GALDELLI, CARMINE PATARINO ED EUGENIO BARESI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 860.

ALDO REBECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo esprime parere favorevole al decreto-legge in questione e manifesta il proprio apprezzamento

per la decisione del Governo di diversificare la erogazione dei fondi, in particolare modo i 190 miliardi elargiti per progetti di riconversione che prevedono l'obiettivo occupazionale.

Come ha però già ricordato prima il collega Raffaelli, rimane in ogni caso la nostra preoccupazione poiché esiste comunque un problema occupazione, e mi sento pertanto di invitare il mondo imprenditoriale ed il Governo a promuovere tutte quelle iniziative atte a creare nuove opportunità di lavoro.

Infine, esprimo apprezzamento per la disponibilità del relatore Peraboni ad apportare una importante modifica, quale quella relativa alla cancellazione delle seguenti parole al comma 2 della lettera a) dell'articolo 1: «Il contributo così individuato è calcolato in relazione al tasso di utilizzo effettivo degli impianti».

Tale meccanismo infatti non era e non è espressamente richiesto dalla decisione comunitaria (la n. 3855 del 1991) che, per quanto riguarda gli aiuti, è invece estremamente chiara almeno nel suo spirito: riconoscere, cioè, all'impresa, che dismette gli impianti produttivi, contributi fino ad un ammontare che non sia superiore al più elevato dei due seguenti valori: il valore reddituale degli impianti dismessi (e cioè la capacità di produrre margini di contribuzione) o, in alternativa, il valore patrimoniale residuo degli impianti dismessi.

Con l'accoglimento di questo emendamento si supera così la viva preoccupazione che tale disposto, se mantenuto, avrebbe prodotto, ponendo a rischio gli obiettivi stessi che il provvedimento si prefigge di raggiungere, e cioè dismettere 5 milioni di tonnellate di produzione massima possibile.

PAOLO MOLINARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ancora una volta, e sembra debba essere un compito precipuo di questo Parlamento, siamo ad intervenire su guai che i diversi Governi della prima Repubblica hanno attuato, in mancanza di ogni strategia economica veramente utile al paese.

In proposito vale la pena di ricordare come la siderurgia, ritenuta elemento produttivo di primaria necessità nel periodo

post-bellico, in funzione della ricostruzione del paese, sia sempre stata inopinatamente sostenuta dallo Stato, attraverso l'IRI, con una politica di insistente assistenza, sbagliando nelle strategie, e nel contempo discriminando, e non poco, la potenzialità concorrenziale delle aziende private, creando così notevoli disparità anche fra i due poli, pubblico e privato: strategia, quella dei Governi passati, molto più attenta a cercare consensi e ad attuare politiche di assistenza e consociativismo, piuttosto che un reale sostegno all'occupazione produttiva.

Tale condotta — che in questo contesto ci interessa particolarmente per la sua miopia economica — ha raggiunto l'apice con il nefasto intervento del Governo che varò, qualche anno fa, il quinto polo siderurgico, il famigerato, quanto inutile, impianto di Gioia Tauro. Tutti sanno quanti danni, economici ed ecologici, abbia comportato tale dissennato intento di industrializzazione forzata della costa calabrese, ed oggi appare difficile — ma ineluttabile — un processo di conversione che interessi il comparto turistico, vera grande risorsa del sud del paese.

La miopia politico-economica che volle quella nefandezza si dimostrò appieno quando per rimediare gli errori di valutazione dell'IRI è intervenuta la Comunità europea, prima sospendendo il contributo di 10 mila miliardi, e poi obbligando lo Stato a studiare forme di ridimensionamento della produzione siderurgica, verificatasi in eccesso e troppo costosa.

Le imposizioni della CEE sono state uno smacco per l'Italia ma si sono dimostrate necessarie per rivedere in tempi rapidi una situazione che nessuno voleva affrontare per le note ragioni consociative.

La siderurgia, peraltro, è un comparto maturo, in quanto, come tutti sanno, è ad alta intensità di consumo energetico (e l'energia è un altro dei problemi italiani); un settore per la gestione del quale sono necessari elevati investimenti che apportano uno scarso valore aggiunto.

Questo disegno di legge, onorevoli colleghi, che ci accingiamo a votare, e per il quale il gruppo di forza Italia si dichiara a favore, è alla sua terza reiterazione, e pertanto è una partita che si deve chiudere, e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

nella logica di poter creare un mercato più equilibrato, come vuole questo Governo, e nel rispetto degli impegni comunitari.

Va osservato, inoltre, che l'impegno economico, previsto dal presente disegno di legge per le dismissioni e per la riconversione produttiva degli impianti, è per lo Stato contenuto rispetto agli obiettivi di politica economica complessiva nel medio e lungo termine.

Inoltre, in virtù delle normative di prepensionamento e degli altri ammortizzatori sociali previsti per il comparto, appaiono sufficientemente salvaguardati l'occupazione ed il reddito dei lavori dipendenti.

Per queste ragioni, e ricordando sempre gli errori del passato che noi siamo chiamati, nelle nostre possibilità, a riparare, ritengo in conclusione che il provvedimento in esame sia una risposta in positivo che il Governo dà ad un problema grave per molte aziende private, da troppo tempo in sofferenza ed in legittima attesa di questo provvedimento.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la nostra valutazione sul decreto in oggetto continua ad essere fortemente negativa; abbiamo cercato di correggerne le parti che consideriamo più sbagliate ma le nostre proposte non sono state accolte.

Il Governo non ci ha spiegato quali saranno gli effetti di questo intervento, e cioè quali produzioni siderurgiche verranno soppresse e quali mantenute: siamo quindi in assenza di un qualsiasi indirizzo di politica industriale di settore, in un settore basilare per l'economia del paese.

Inoltre, e non certo per ultimo, si sancisce la soppressione di tremila posti di lavoro; per questo si spendono 700 miliardi, ma non vi è garanzia alcuna di ricollocazione del personale. Vago appare tutto ciò che attiene i progetti di reindustrializzazione e di riconversione.

Niente di nuovo, salvo il perfezionamento di un indirizzo che è lungi dall'essere quello di eliminare l'intervento dello Stato in economia; il ruolo dello Stato c'è, si rafforza, nel senso, però, della sua subordinazione pressoché totale agli interessi dominanti. Si conferma inoltre un ruolo del nostro paese,

in sede comunitaria inadeguato rispetto agli altri paesi, e non solo su questa materia.

Un giudizio così negativo non può che avere come conseguenza la nostra opposizione e il nostro voto contrario.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, licenziato dal Senato il 5 luglio scorso, che riguarda le disposizioni urgenti per l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico, trova l'approvazione del gruppo di alleanza nazionale perché è uno strumento, direi necessario, per dare le risposte alle esigenze del mercato dell'acciaio e ai vincoli posti in sede comunitaria.

Non possiamo, tuttavia, dimenticare che stiamo trattando di un settore, quello siderurgico, che da tanto tempo vive in uno stato di gravissima sofferenza a causa delle ripetute e sempre più difficili crisi che sono andate via via intrecciandosi e sovrapponendosi in tutti questi anni passati, per il prevalere della dissennatezza delle gestioni pubbliche, della superficialità delle politiche industriali, della indolenza e della incapacità degli esecutivi governativi del nostro paese, che, a livello europeo, hanno contribuito ulteriormente a dequalificare il nostro settore siderurgico, i cui tecnici, le cui maestranze, e le cui forze lavorative, a tutti i livelli, sono stati, invece, capaci, a costo di durissimi sacrifici, di indescrivibili mortificazioni e di inenarrabili umiliazioni, di raggiungere un eccezionale livello di professionalità, dimostrare un ineguagliabile impegno e dar prova di creatività e di inventiva, rendendo possibile la conquista dei primissimi posti dei mercati internazionali.

Per una strana e perversa combinazione, però, tutti quei sacrifici, il più alto livello di professionalità di cui ho detto, quell'orgogliosa autorevolezza, legittimamente vantata per l'indiscussa e unanimemente riconosciuta competitività sul piano qualitativo e quantitativo del nostro prodotto, non si sono mai, o quasi mai, tradotti in ricchezza da ridistribuire, in utili da riconvertire, in nuove occasioni di lavoro da offrire ai nostri giovani che, sebbene arrivassero sempre più preparati culturalmente e specializzati tecnologicamente (per la presenza sempre più

numerosa di scuole tecniche e di corsi di formazione professionale verso cui da tempo venivano orientati, con la certezza o la concreta promessa di un adeguato inserimento nel mondo del lavoro), cominciavano a vedere, invece, porte chiuse, a sentirsi ripetutamente respingere, ad assistere ogni giorno più impotenti al crollo delle illusioni, all'avanzare minaccioso delle lunghe attese, della disoccupazione a tempo indeterminato, della tristezza, della rabbia, della depressione, con costi pesantissimi, non solo sul piano economico, ma anche e soprattutto su quello sociale e umano. È accaduto a Taranto, a Terni, a Genova, è accaduto a Napoli, è accaduto in tutta Italia.

Si avverte, quindi, onorevoli colleghi, oggi più che mai, la necessità di rimediare, di fare scelte diverse, di prendere provvedimenti mirati e urgenti che siano davvero in grado di favorire la ristrutturazione e la riqualificazione del settore, arginando al massimo i fenomeni della disoccupazione e della dismissione improduttiva e sterile, chiudendo definitivamente con le gestioni fallimentari e tenendo in buon conto tutte quelle esperienze positive che pure non sono mancate e delle quali alcune imprese hanno saputo dar prova.

Questo, quindi, è un provvedimento che noi approveremo perché presenta chiarezza di criteri e di intendimenti.

Non si presta alle solite manipolazioni, con le quali i più furbi o i più «informati» (e uso il termine informati tra virgolette) possano accedere — come tante volte è accaduto in passato — a contributi per disfarsi di impianti e di attività non più produttivi ed economici, per andare ad insediare altri più redditivi, magari in nuove zone.

Lo voteremo anche perché tutela in un certo qual modo l'aspetto occupazionale per la presenza di quella quota delle risorse che viene riservata per le attività di reindustrializzazione.

È certamente un primo passo, non è l'unico, non è l'ultimo; siamo tuttavia fiduciosi che alla conversione in legge di questo decreto, così come è stato da noi di alleanza nazionale chiesto in sede di Commissione attività produttive, faccia seguito l'impegno preciso del Governo ad affrontare in maniera generale e completa i più diversi e com-

plexi problemi che riguardano il settore della siderurgia.

Partendo da queste premesse, argomentando con queste ragioni il gruppo di alleanza nazionale esprime dunque un voto favorevole per l'approvazione di questo provvedimento, un voto che non nasconde la fiducia per quell'impegno cui prima facevo riferimento (e lo stesso emendamento che porta all'articolo 1-bis ne è già un esempio), l'impegno che ci aspettiamo dal Governo nei confronti della siderurgia che, se, come è stato detto, sarà concentrata nelle produzioni più moderne ritornerà a dare ricchezza e speranza alla nostra gente.

EUGENIO BARESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto in discussione, raccogliendo le disposizioni comunitarie che impongono drastici tagli produttivi nel settore siderurgico, non può non sollecitare la nostra preoccupazione sulle implicazioni sociali di tali scelte.

Dei 19 milioni di tonnellate di capacità produttiva europea di acciaio da smantellare prevista dalla Unione europea, ben 9 milioni sono stati richiesti all'Italia: 3 milioni in impianti a ciclo integrale e 6 milioni nell'elettrosiderurgia.

Come è noto, l'elettrosiderurgia in Italia è concentrata in gran parte in Lombardia, dove gli smantellamenti previsti ammontano a 4-4,5 milioni di tonnellate. In particolare, la capacità produttiva siderurgica lombarda è concentrata in tre aree territoriali ben definite che evidenziano una grande dipendenza dal comparto siderurgico con una notevole perdita occupazionale.

Sono sufficienti alcune brevi considerazioni per manifestare la dimensione del fenomeno. Nel comune di Sesto San Giovanni l'occupazione dopo essere diminuita nel settore siderurgico da 7.600 unità a 2.900 negli anni '80, si è dal 1990 al 1993 ulteriormente ridotta di 1.250 unità (oltre agli attuali 790 in cassa integrazione), ed è previsto un ulteriore calo di 930 occupati per il 1995. Sostanzialmente il settore siderurgico che rappresentava a Sesto San Giovanni quasi la metà dell'occupazione manifatturiera e che ancora nel 1990 ne rappresentava un quarto, entro il 1995 sarà praticamente azzerata.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

È molto simile, anche se non così drammatica, la situazione che si manifesta nelle altre due aree interessate: la Comuna-Sebina e la Brescia-VS-VT.

Nel loro insieme, le tre aree lombarde manifestano un calo dell'occupazione siderurgica tra il 1990 ed il 1993 di 3.500 unità (altri 3.600 sono peraltro oggi in cassa integrazione) e le perdite previste al 1995 sono di ulteriori 3.800 unità.

Non si deve dimenticare che occorre aggiungere i posti di lavoro persi nelle attività direttamente indotte che possono essere quantificabili nel 15 per cento dell'occupazione siderurgica diretta.

Il tutto, come precisato, in un'area limitata geograficamente e quindi con deciso impatto sociale.

Il decreto del Governo si inserisce in questo difficile contesto e quindi bene ha fatto il Governo, non solo e semplicemente a prevedere incentivi per le dismissioni industriali, ma anche ad offrire contributi aggiuntivi, volti a recuperare le forze lavorative impiegate negli impianti distrutti.

Nel merito esistono preoccupazioni determinate dalla effettiva realizzazione di tale impegno.

La sollecitazione al Governo, prontamente accolta, affinché si sviluppi una concertazione con le iniziative di natura regionale e comunitaria, è proprio tesa ad accogliere anche le preoccupazioni espresse nella discussione.

Infatti, per esempio in Lombardia, la recente approvazione del piano Resider 2, l'individuazione dei distretti industriali creano le condizioni per avviare i programmi di sviluppo che siano un'occasione unica ed importante per riconvertire settori maturi, per intervenire nelle aree in crisi, per promuovere uno sviluppo nuovo, qualificante e compatibile con l'ambiente.

Altra preoccupazione è quella che la penalizzazione delle imprese migliori (che più hanno investito sulla qualità, sulla sicurezza e sulla tutela dell'ambiente, e che già ora sopportano costi superiori a fronte di un mercato depresso, se non stagnante), porti alla loro chiusura.

Si tratta, allora, di favorire nei termini di una politica tariffaria innovativa gli investimenti passati e presenti, tesi al risparmio energetico, alla sicurezza ed alla tutela dell'ambiente.

Con queste considerazioni esprimo il consenso dei deputati del gruppo del CCD al decreto in esame.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,45.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 1690 A PAG. 1706) ***

| Votazione | | OGGETTO | Risultato | | | | Esito |
|-----------|------|-------------------------|-----------|------|-------|-------|-------|
| Num. | Tipo | | Ast. | Fav. | Contr | Magg. | |
| 1 | Nom. | ddl 858 - voto finale | 31 | 358 | 1 | 180 | Appr. |
| 2 | Nom. | ddl 526-B - voto finale | 3 | 321 | 18 | 170 | Appr. |
| 3 | Nom. | ddl 860 - voto finale | 1 | 308 | 18 | 164 | Appr. |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■ | | |
|------------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| BARGONE ANTONIO | F | F | |
| BARRA FRANCESCO MICHELE | | F | |
| BARTOLICH ADRIA | F | F | F |
| BARZANTI NEDO | | | |
| BASILE DOMENICO ANTONIO | | F | |
| BASILE EMANUELE | F | F | F |
| BASILE VINCENZO | F | F | |
| BASSANINI FRANCO | A | F | |
| BASSI LAGOSTENA AUGUSTA | F | F | |
| BASSO LUCA | F | F | F |
| BATTAFARANO GIOVANNI | F | F | F |
| BATTAGLIA DIANA | F | F | F |
| BECCHETTI PAOLO | | | |
| BEEBE TARANTELLI CAROLE | F | F | |
| BELLEI TRENTI ANGELA | | | |
| BELLOMI SALVATORE | F | F | F |
| BENEDETTI VALENTINI DOMENICO | F | F | |
| BENETTO RAVETTO ALIDA | F | F | F |
| BERGAMO ALESSANDRO | F | F | |
| BERLINGUER LUIGI | | F | |
| BERLUSCONI SILVIO | | | |
| BERNARDELLI ROBERTO | | F | F |
| BERNINI GIORGIO | | | |
| BERTINOTTI FAUSTO | | | |
| BERTOTTI ELISABETTA | F | F | |
| BERFUCCI MAURIZIO | F | F | F |
| BIANCHI GIOVANNI | | | |
| BIANCHI VINCENZO | F | F | F |
| BIELLI VALTER | A | C | |
| BINDI ROSY | | | |
| BIONDI ALFREDO | F | | |
| BIRICOTTI ANNA MARIA | F | | |
| BISTAFFA LUCIANO | F | F | F |
| BIZZARRI VINCENZO | F | F | F |
| BLANCO ANGELO | F | F | F |
| BOFFARDI GIULIANO | M | M | M |
| BOGHETTA UGO | | | C |
| BOGI GIORGIO | | | |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■ | | |
|-------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| CAMPATELLI VASSILI | F | F | F |
| CANAVESE CRISTOFORO | F | F | F |
| CANESI RICCARDO | F | A | |
| CAPITANEO FRANCESCO | F | F | |
| CARAZZI MARIA | A | C | C |
| CARDIELLO FRANCO | F | F | |
| CARLESIMO ONORIO | F | F | |
| CARLI CARLO | F | F | |
| CARRARA NUCCIO | F | F | F |
| CARTELLI FIORELISA | F | F | |
| CARUSO ENZO | F | F | F |
| CARUSO MARIO | F | F | |
| CASCIO FRANCESCO | F | F | |
| CASELLI FLAVIO | F | F | |
| CASINI PIER FERDINANDO | F | F | |
| CASTELLANETA SERGIO | F | F | |
| CASTELLANI GIOVANNI | F | | |
| CASTELLAZZI ELISABETTA | F | F | F |
| CASTELLI ROBERTO | F | F | |
| CAVALIERE ENRICO | F | F | |
| CAVALLINI LUISELLA | F | F | F |
| CAVANNA SCIREA MARIELLA | F | F | F |
| CAVERI LUCIANO | F | F | F |
| CECCHI UMBERTO | F | F | |
| CECCONI UGO | F | F | F |
| CEFARATTI CESARE | | F | |
| CENNAMO ALDO | | F | |
| CERESA ROBERTO | F | | |
| CERULLO PIETRO | | | |
| CESETTI FABRIZIO | | | |
| CHERIO ANTONIO | F | F | F |
| CHIAROMONTE FRANCA | F | F | F |
| CHIAVACCI FRANCESCA | F | F | F |
| CHIESA SERGIO | F | F | F |
| CICU SALVATORE | | | |
| CIOCCHETTI LUCIANO | | F | |
| CIPRIANI ROBERTO | F | F | |
| CIRUZZI VINCENZO | F | | |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

| ▪ Nominativi ▪ | ▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪ | | |
|----------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| COCCI ITALO | A | | |
| COLA SERGIO | F | | |
| COLLAVINI MANLIO | | | |
| COLOMBINI EDRO | F | F | F |
| COLOSIMO ELIO | | F | |
| COLUCCI GAETANO | F | F | F |
| COMINO DOMENICO | | | |
| COMMISSO RITA | | C | C |
| CONTE GIANFRANCO | M | M | M |
| CONTI CARLO | F | F | |
| CONTI GIULIO | F | | |
| CORDONI ELENA EMMA | | F | |
| CORLEONE FRANCO | | | |
| CORNACCHIONE MILELLA MAGDA | | F | |
| COSSUTTA ARMANDO | | | |
| COSTA RAFFAELE | M | M | M |
| COVA ALBERTO | F | F | F |
| CRIMI ROCCO | F | F | |
| CRUCIANELLI FAMIANO | A | | |
| CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO | | | |
| D'AIMMO FLORINDO | F | F | F |
| D'ALEMA MASSIMO | | | |
| D'ALIA SALVATORE | F | F | F |
| DALLA CHIESA MARIA SIMONA | F | F | F |
| DALLARA GIUSEPPE | A | F | F |
| DANIELI FRANCO | | F | |
| DE ANGELIS GIACOMO | A | | |
| DE BENETTI LINO | F | | |
| DE BIASE GAIOTTI PAOLA | F | | |
| DE GHISLANZONI CARDOLI G. | F | F | F |
| DE JULIO SERGIO | | F | |
| DEL GAUDIO MICHELE | | | |
| DELLA ROSA MODESTO MARIO | | | |
| DELLA VALLE RAFFAELE | F | F | |
| DELL'UTRI SALVATORE | F | F | F |
| DEL NOCE FABRIZIO | F | F | |
| DEL PRETE ANTONIO | | | |
| DEL TURCO OTTAVIANO | | | |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■ | | | | | | | | | | |
|---------------------------|---|---|---|--|--|--|--|--|--|--|--|
| | 1 | 2 | 3 | | | | | | | | |
| MARINI FRANCO | | | | | | | | | | | |
| MARINO GIOVANNI | F | F | F | | | | | | | | |
| MARINO LUIGI | A | C | C | | | | | | | | |
| MARINO BUCCELLATO FRANCA | F | F | F | | | | | | | | |
| MARONI ROBERTO | M | M | M | | | | | | | | |
| MARTINAT UGO | | | | | | | | | | | |
| MARTINELLI PAOLA | F | F | F | | | | | | | | |
| MARTINELLI PIERGIORGIO | F | F | F | | | | | | | | |
| MARTINO ANTONIO | | | | | | | | | | | |
| MARTUSCIELLO ANTONIO | F | F | | | | | | | | | |
| MASELLI DOMENICO | A | F | F | | | | | | | | |
| MASI DIEGO | | | | | | | | | | | |
| MASINI MARIO | | | F | | | | | | | | |
| MASINI NADIA | | F | | | | | | | | | |
| MASSIDA PIERGIORGIO | | | | | | | | | | | |
| MASTELLA MARIO CLEMENTE | | | | | | | | | | | |
| MASTRANGELI RICCARDO | F | F | F | | | | | | | | |
| MASTRANGELO GIOVANNI | F | F | F | | | | | | | | |
| MASTROLUCA FRANCO | F | F | F | | | | | | | | |
| MATACENA AMEDEO | F | F | F | | | | | | | | |
| MATRANGA CRISTINA | F | F | F | | | | | | | | |
| MATTARELLA SERGIO | | | F | | | | | | | | |
| MATTEOLI ALTERO | M | M | M | | | | | | | | |
| MATTINA VINCENZO | | | | | | | | | | | |
| MATTIOLI GIANNI FRANCESCO | | | | | | | | | | | |
| MAZZETTO MARIELLA | M | M | M | | | | | | | | |
| MAZZOCCHI ANTONIO | | | F | | | | | | | | |
| MAZZONE ANTONIO | | | | | | | | | | | |
| MAZZUCA CARLA | F | F | F | | | | | | | | |
| MEALLI GIOVANNI | F | F | | | | | | | | | |
| MELANDRI GIOVANNA | F | F | F | | | | | | | | |
| MELE FRANCESCO | | | | | | | | | | | |
| MELUZZI ALESSANDRO | F | F | F | | | | | | | | |
| MENEGON MAURIZIO | F | F | F | | | | | | | | |
| MENIA ROBERTO | | | F | | | | | | | | |
| MEOCCI ALFREDO | F | F | F | | | | | | | | |
| MEO ZILIO GIOVANNI | M | M | M | | | | | | | | |
| MERLOTTI ANDREA | | | F | | | | | | | | |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■ | | |
|--------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| MESSA VITTORIO | F | F | |
| MICCICHE' GIANFRANCO | F | F | |
| MICHELINI ALBERTO | F | F | |
| MICHIELON MAURO | F | F | |
| MIGNONE VALERIO | F | F | F |
| MILIO PIETRO | F | | |
| MIROGLIO FRANCESCO | | | |
| MIRONE ANTONINO | F | F | |
| MITOLO PIETRO | F | F | |
| MOIOLI VIGANO' MARIOLINA | | | |
| MOLGORA DANIELE | F | F | F |
| MOLINARO PAOLO | | F | F |
| MONTANARI DANILO | F | F | F |
| MONTECCHI ELENA | F | F | F |
| MONTICONE ALBERTO | F | F | F |
| MORMONE ANTONIO | F | F | F |
| MORONI ROSANNA | A | C | |
| MORSELLI STEFANO | F | F | |
| MURATORI LUIGI | | | |
| MUSSI FABIO | | F | |
| MUSSOLINI ALESSANDRA | F | F | |
| MUSUMECI TOTI SALVATORE | F | F | |
| MUZIO ANGELO | A | C | C |
| NAN ENRICO | | | |
| NANIA DOMENICO | F | | |
| NAPOLI ANGELA | F | F | F |
| NAPOLITANO GIORGIO | M | M | M |
| NAPPI GIANFRANCO | | | |
| NARDINI MARIA CELESTE | A | C | C |
| NARDONE CARMINE | F | F | |
| NAVARRA OTTAVIO | F | F | F |
| NEGRI LUIGI | | | |
| NEGRI MAGDA | F | F | F |
| NERI SEBASTIANO | F | F | F |
| NESPOLI VINCENZO | F | | |
| NICCOLINI GUALBERTO | F | F | F |
| NOCERA LUIGI | | | |
| NOVELLI DIEGO | A | | |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

| ▪ Nominativi ▪ | ▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪ | | |
|-------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| NOVI EMIDDIO | F | F | |
| NUVOLI GIAMPAOLO | | | F |
| OBERTI PAOLO | F | F | |
| OCCHETTO ACHILLE | | | |
| ODORIZZI PAOLO | F | F | |
| OLIVERIO GERARDO MARIO | F | F | F |
| OLIVIERI GAETANO | F | F | F |
| OLIVO ROSARIO | F | F | |
| ONGARO GIOVANNI | F | F | F |
| ONNIS FRANCESCO | | | |
| OSTINELLI GABRIELE | F | | |
| OZZA EUGENIO | F | F | |
| PACE DONATO ANTONIO | F | F | |
| PACE GIOVANNI | F | F | |
| PAGANO SANTINO | F | | |
| PAGGINI ROBERTO | F | F | |
| PAISSAN MAURO | A | F | |
| PALEARI PIERANGELO | F | F | F |
| PALUMBO GIUSEPPE | | | |
| PAMPO FEDELE | F | F | F |
| PAOLONE BENITO | F | F | |
| PAOLONI CORRADO | F | F | F |
| PARENTI NICOLA | F | F | |
| PARENTI TIZIANA | F | F | F |
| PARISI FRANCESCO | | F | |
| PARLATO ANTONIO | | | |
| PASETTO NICOLA | F | F | |
| PASINATO ANTONIO | | | F |
| PATARINO CARMINE | F | F | F |
| PECORARO SCANIO ALFONSO | | | |
| PENNACCHI LAURA MARIA | F | F | F |
| PEPE MARIO | F | F | F |
| PERABONI CORRADO ARTURO | | | F |
| PERALE RICCARDO | F | F | F |
| PERCIVALLE CLAUDIO | F | F | F |
| PERETTI ETTORE | F | F | F |
| PERICU GIUSEPPE | F | | C |
| PERINEI FABIO | F | F | F |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■ | | |
|----------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| RIVERA GIOVANNI | F | F | F |
| RIZZA ANTONIETTA | F | F | |
| RIZZO ANTONIO | F | F | F |
| RIZZO MARCO | A | | |
| ROCCHETTA FRANCO | M | M | M |
| RODEGHIERO FLAVIO | F | F | |
| ROMANELLO MARCO | | | |
| ROMANI PAOLO | | F | |
| RONCHI ROBERTO | | | |
| ROSCIA DANIELE | F | F | F |
| ROSITANI GUGLIELMO | | | |
| ROSSETTO GIUSEPPE | F | F | F |
| ROSSI LUIGI | | F | F |
| ROSSI ORESTE | | | |
| ROSSO ROBERTO | | F | F |
| ROTONDI GIANFRANCO | F | F | |
| ROTUNDO ANTONIO | F | F | F |
| RUBINO ALESSANDRO | | F | F |
| RUFFINO ELVIO | F | F | |
| SACERDOTI FABRIZIO | | F | |
| SAIA ANTONIO | A | C | |
| SALES ISAIA | M | M | M |
| SALINO PIER CORRADO | F | F | F |
| SALVO TOMASA | F | F | F |
| SANDRONE RICCARDO | F | F | F |
| SANZA ANGELO MARIA | | F | |
| SARACENI LUIGI | A | A | |
| SARTORI MARCO FABIO | F | F | F |
| SAVARESE ENZO | | F | |
| SBARBATI LUCIANA | | F | |
| SCALIA MASSIMO | F | A | |
| SCALISI GIUSEPPE | F | F | F |
| SCANU GIAN PIERO | | F | |
| SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO | | | |
| SCERMINO FELICE | M | M | M |
| SCHETTINO FERDINANDO | F | | |
| SCIACCA ROBERTO | | | C |
| SCOCA MARETTA | F | F | |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

| ▪ Nominativi ▪ | ▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪ | | |
|---------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE | | | C |
| SCOZZARI GIUSEPPE | F | F | F |
| SEGNÌ MARIOTTO | M | M | M |
| SELVA GUSTAVO | F | F | |
| SERAFINI ANNA MARIA | F | F | |
| SERVODIO GIUSEPPINA | | F | F |
| SETTIMI GINO | F | F | F |
| SGARBI VITTORIO | | | |
| SICILIANI GIUSEPPE | | | |
| SIDOTI LUIGI | F | F | F |
| SIGNORINI STEFANO | F | F | |
| SIGONA ATTILIO | F | F | |
| SIMEONE ALBERTO | F | F | |
| SIMONELLI VINCENZO | | | |
| SITRA GIANCARLO | F | F | F |
| SODA ANTONIO | F | F | F |
| SOLAROLI BRUNO | F | F | F |
| SOLDANI MARIO | F | F | F |
| SORIERO GIUSEPPE | F | F | F |
| SORO ANTONELLO | F | F | |
| SOSPISI NINO | F | F | |
| SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO | F | F | F |
| SPARACINO SALVATORE | F | F | F |
| SPINI VALDO | F | | |
| STAJANO ERNESTO | | | F |
| STAMPA CARLA | F | | |
| STANISCI ROSA | F | F | F |
| STICOTTI CARLO | F | F | F |
| STORACE FRANCESCO | F | | |
| STORNELLO MICHELE | | | F |
| STRIK LIEVERS LORENZO | | | F |
| STROILI FRANCESCO | F | F | F |
| SUPERCHI ALVARO | F | | F |
| TADDEI PAOLO EMILIO | F | F | |
| TAGINI PAOLO | F | F | F |
| TANZARELLA SERGIO | A | | F |
| TANZILLI FLAVIO | | | |
| TARADASH MARCO | | | F |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■ | | |
|-------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| TARDITI VITTORIO | F | F | F |
| TASCONE TEODORO STEFANO | F | | |
| TATARELLA GIUSEPPE | | | |
| TATTARINI FLAVIO | | F | |
| TAURINO GIUSEPPE | F | F | |
| TESO ADRIANO | | | |
| TOFANI ORESTE | | F | F |
| TONIZZO VANNI | F | | |
| TORRE VINCENZO | F | | |
| TORTOLI ROBERTO | F | F | F |
| TRANTINO VINCENZO | | | |
| TRAPANI NICOLA | F | F | |
| TREMAGLIA MIRKO | | | |
| TREMONTI GIULIO | | | |
| TREVISANATO SANDRO | | | |
| TRINCA FLAVIO | | F | |
| TRINGALI PAOLO | F | F | F |
| TRIONE ALDO | M | M | M |
| TURCI LANFRANCO | F | F | |
| TURCO LIVIA | | | |
| TURRONI SAURO | | C | |
| UCCHIELLI PALMIRO | F | F | |
| UGOLINI DENIS | | F | |
| URBANI GIULIANO | M | M | M |
| URSO ADOLFO | F | F | |
| USIGLIO CARLO | | F | |
| VALDUCCI MARIO | F | F | F |
| VALENSISE RAFFAELE | | | |
| VALENTI FRANCA | F | F | |
| VALIANTE ANTONIO | | | |
| VALPIANA TIZIANA | A | C | |
| VANNONI MAURO | F | F | |
| VASCON MARUCCI | F | F | F |
| VELTRONI VALTER | | | |
| VENDOLA NICHI | | C | C |
| VENEZIA MARIO | F | F | F |
| VIALE SONIA | F | F | F |
| VIDO GIORGIO | F | C | F |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1994

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■ | | | | | | | | | | |
|----------------------|---|---|---|--|--|--|--|--|--|--|--|
| | 1 | 2 | 3 | | | | | | | | |
| VIETTI MICHELE | F | F | F | | | | | | | | |
| VIGEVANO PAOLO | | | | | | | | | | | |
| VIGNALI ADRIANO | A | C | C | | | | | | | | |
| VIGNERI ADRIANA | | | | | | | | | | | |
| VIGNI FABRIZIO | F | F | | | | | | | | | |
| VIOLANTE LUCIANO | | | | | | | | | | | |
| VISANI DAVIDE | | | | | | | | | | | |
| VISCO VINCENZO | F | | | | | | | | | | |
| VITO ELIO | F | F | F | | | | | | | | |
| VIVIANI VINCENZO | | | F | | | | | | | | |
| VOCOLI FRANCESCO | | | C | | | | | | | | |
| VOZZA SALVATORE | F | F | | | | | | | | | |
| WIDMANN JOHANN GEORG | M | M | M | | | | | | | | |
| ZACCHEO VINCENZO | F | F | F | | | | | | | | |
| ZACCHERA MARCO | | | F | | | | | | | | |
| ZAGATTI ALFREDO | | F | F | | | | | | | | |
| ZANI MAURO | | | F | | | | | | | | |
| ZELLER KARL | | | F | | | | | | | | |
| ZEN GIOVANNI | F | F | F | | | | | | | | |
| ZENONI EMILIO MARIA | F | F | F | | | | | | | | |
| ZOCCHI LUIGI | F | | | | | | | | | | |

* * *